Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 11 Aprile 1932 - Anno X GIORNO Num. 87

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
[illegible]
Direzione e Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-046, 40-947 Centralini; Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

La vasta ripercussione internazionale
delle deliberazioni del più alto organo del Regime Fascista

« La parola pronunciata dal Gran Consiglio del Fascismo è la verità che finora nessun Governo, nessun diplomatico ha osato pronunciare »

Berlino, 11 mattino.

I giornali pubblicano i resoconti della seduta del Gran Consiglio fascista dando particolare rilievo alle deliberazioni riguardanti la politica estera.

La « Deutsche Allgemeine Zeitung » commentando queste decisioni scrive:

« Come già il decorso della Conferenza di Londra, così anche le decisioni del Gran Consiglio riguardo alle questioni delle riparazioni e a quella delle regioni danubiane, confermano il completo accordo fra il pensiero della Germania e quello dell'Italia. In Germania in parecchi ambienti si rimarrà meravigliati di ascoltare, almeno da uno dei Paesi che durante la guerra si trovarono fra i nostri avversari, un linguaggio così ragionevole e così chiaro ».

Il giornale qui riassume a grandi tratti il contenuto delle deliberazioni del Gran Consiglio e nota come la crisi mondiale sarebbe d'un colpo eliminata se questo programma fosse accolto dalle altre Potenze dell'ex-Intesa.

« Ma sarebbe — aggiunge — naturalmente assurdo attendersi dagli autori del Trattato di Versailles un tale ritorno alla ragione umana. Soltanto in forza delle più gravi lotte politiche sarà possibile forse di fronte ad essi di guadagnare passo per passo del terreno. E perciò gli interessi tedeschi e quelli italiani richiedono un costante scambio di idee fra le due Nazioni che a Londra in tante questioni hanno combattuto fianco a fianco ».

Per quel che particolarmente riguarda la Conferenza di Londra i giornali sono concordi nel definirla un aperto fiasco. Il « Tag » scrive che ciò è stato drammaticamente constatato da Grandi, quando ha affermato che la Conferenza era finita. Le stesse parole sono riportate da tutti i giornali.

Il « Tag » aggiunge poi che neppure gli imbarazzati compilatori dei comunicati sanno come conciliare le tesi così discordi nei due gruppi di Potenze.

« Motivi politici — continua il giornale — hanno fatto scartare le proposte italiane e tedesche, le sole adatte a portare un pronto ed efficace aiuto agli Stati danubiani, mentre gli inglesi si sono improvvisamente mostrati disposti ad affidare l'iniziativa ai Paesi balcanici. Dipenderà non da ultimo, dalla Germania, se ciò provocherà l'intesa fra quegli Stati che Tardieu originariamente voleva presentare come un fatto compiuto alla Conferenza delle Potenze, ovvero se Roma e Berlino trarranno dalla situazione la pratica realizzazione dei loro progetti speciali a favore dell'Ungheria e dell'Austria salvando due Stati dalla catastrofe ed impedendo pertanto che diventino schiavi di Parigi. Naturalmente si deve agire con rapidità ed energia giacchè i bei discorsi non giovano a nessuno e servono soltanto agli occulti piani francesi nel territorio danubiano ».

Il corrispondente londinese del « Berliner Tageblatt » segnala i falliti tentativi per evitare la catastrofe della Conferenza. Egli dice che negli ambienti della Delegazione tedesca si ritiene possibile la continuazione dei lavori iniziati a Londra, quantunque il cambiamento nell'atteggiamento di Flandin dopo la sua telefonata a Tardieu abbia reso molto più difficile la prosecuzione dell'azione di soccorso. Il corrispondente aggiunge che la tesi tedesca è stata ben compresa dall'Inghilterra mentre i francesi sono i soli a sostenere che la Germania è responsabile del fallimento della Conferenza.

Secondo la « Deutsche Allgemeine Zeitung » le dichiarazioni del Governo inglese alla stampa significano che la Gran Bretagna ha fatto completamente suo il punto di vista francese secondo cui il primo passo deve essere costituito dal blocco danubiano riunito in Conferenza.

« Le dichiarazioni inglesi — continua il giornale — avevano originariamente trascurato affatto le proposte italiane e tedesche e solo dietro richiesta si è ammessa l'esistenza di altre possibilità, talchè si è formata l'impressione che quelle concessioni non rappresentino nella parte della politica britannica che concepisca ogni sforzo nel far accettare il progetto Tardieu ».

Secondo il corrispondente del « Lokal Anzeiger » negli ambienti della Delegazione italiana si esprime rammarico per il fiasco della Conferenza e si constata al tempo stesso che la tesi inglese verso la fine della discussione si è avvicinata alla tesi italiana e tedesca.

La « Vossische Zeitung » ricorda che il progetto tedesco è molto simile a quello presentato un anno fa dalla Commissione europea della Società delle Nazioni come controprogetto all'Unione doganale austro-tedesca. Da parte francese non è ancora stato spiegato perchè oggi Parigi sia tanto contraria a quelle idee. Comunque nulla è stato fatto da parte della Germania che possa precludere la possibilità di un avvicinamento. Lo stesso giornale pubblica un dispaccio da Roma il quale segnala l'atteggiamento della stampa italiana nei riguardi della Conferenza.

La « Diplomatische Correspondenz » afferma che l'andamento della Conferenza non ha potuto deludere chi aveva fin da principio esattamente compreso i suoi compiti.

« Data la divergenza dei punti di partenza — osserva il giornale — il suo scopo poteva essere soltanto quello di permettere uno scambio di idee per stabilire fino a qual punto fosse possibile l'avvicinamento delle diverse opinioni e di provocare al tempo stesso dei progetti concreti corrispondenti ai bisogni degli Stati danubiani e tali da essere da questi accettati ».

L'organo ufficioso afferma poi che le dichiarazioni fatte da Bulow ieri mattina mostrano già un certo accordo. La formulazione che egli ne ha fatto mostra precisamente la via che deve essere assolutamente battuta non solo allo scopo di aiutare l'Europa sud-orientale ma anche nell'interesse dell'intera economia europea.

Le speranze austriache

Vienna, 11 mattino.

I giornali pubblicano in prima pagina le deliberazioni approvate nella seduta di ieri del Gran Consiglio del Fascismo e il programma italiano per il disarmo. Essi accolgono poi con rassegnazione la notizia che la Conferenza di Londra è stata rimandata senza che sia stata presa alcuna decisione e in generale tendono a non dare come perduta la speranza in ulteriori trattative.

La « Neue Freie Presse » rileva che rappresentanti della Germania e dell'Italia si sono opposti al Piano francese per tutelare gli interessi vitali dei loro Paesi appoggiandosi a dati economici valutati statisticamente. L'Austria, data la sua debolezza, può rallegrarsi di non essere stata presa in mezzo ai contrasti europei. Il mancato successo della Conferenza non deve essere sopravalutato. Il giornale ammette che l'intransigenza di Tardieu gli è imposta dalle prossime elezioni che lo hanno messo nell'impossibilità di agire diplomaticamente e conclude che il disagio europeo è così grande che si finirà per trovare una via di uscita.

La « Reichspost » scrive che, se anche la Conferenza di Londra è stata rimandata senza che sia stato raggiunto un risultato, tuttavia non bisogna giudicare la situazione con eccessivo pessimismo perchè all'idea di una riorganizzazione dell'Europa Centrale non si è rinunciato.

« Il problema medio-europeo e degli altri Stati europei — continua il giornale — è così complesso che non poteva essere risolto in due giorni. Le trattative verranno certamente riprese perchè la forza delle cose spingerà a trovare una soluzione ».

Per la « Wiener Neueste Nachrichten » la Conferenza è fallita per colpa della Francia che si è dimostrata ancora una volta la sabotatrice di ogni tentativo di ogni ricostruzione mondiale.

Per il « Tageblatt » la questione medio-europea rimane aperta, ma tanto i comunicati ufficiali quanto le dichiarazioni delle personalità che hanno partecipato alla Conferenza sono chiari sintomi che fra non molto qualche cosa succederà per risolvere la situazione economica e finanziaria degli Stati del bacino danubiano. Al giornale sembra che la Conferenza non abbia avuto sufficiente preparazione diplomatica.

Il « Wiener Journal » scrive che dalla Conferenza di Londra emerge una constatazione di grandissimo interesse politico e cioè che da oggi in poi, di fronte alla Francia e all'Inghilterra, si trova compatta la falange Germania e Italia, ciò che significa che il raggruppamento politico delle Grandi Potenze è fissato ed è stato sperimentato per la prima volta. In quanto ai risultati della Conferenza, anche se essi per ora non sono nulli, una verità si impone: che il problema politico commerciale degli Stati successori non scomparirà ormai più dall'ordine del giorno della politica europea.

I rilievi ungheresi

Budapest, 11 mattino.

Tutti i giornali riproducono con eccezionale rilievo i resoconti della seduta del Gran Consiglio fascista.

Il *Budapest Hirlap* constata che le decisioni prese, data l'importanza del Gran Consiglio, hanno una straordinaria valore internazionale.

« Si tratta — aggiunge il giornale — di un piano chiaro, intelligente, limpido, che contiene tutto l'essenziale della politica estera italiana. E' notevole che il Gran Consiglio abbia definita ormai improrogabile, per ragioni non soltanto politiche ma anche economiche, la revisione dei trattati ».

Il *Nemzeti Ujsag* scrive che la parola pronunciata dal Gran Consiglio del Fascismo è la verità che finora nessun Governo, nessun diplomatico ha osato pronunciare.

« Mussolini — continua — si dimostra un energico nocchiero. Il Governo fascista ha, che si è giunti all'ultima ora e che ormai basta con le parole. Il Gran Consiglio, che è composto non solo di dirigenti politici ma anche degli intellettuali d'Italia, esprime l'opinione di tutta la Nazione italiana che per l'Ungheria ha sempre dimostrato spirito di giustizia e sincera amicizia. Ora gli altri Paesi hanno il dovere di dare ascolto a questo preciso verbo ».

Il *Pester Lloyd* scrive:

« La politica internazionale dell'Italia è stata definita nella decisione del Gran Consiglio fascista con una chiarezza che eserciterà in tutta l'Europa una profonda impressione. Con piena ragione l'ordine del giorno stabilisce che i trattati di pace sono una fonte di inquietudine per i popoli e che possono portare ad una nuova guerra. E' subentrato quindi il caso che potrebbe indurre la Lega delle Nazioni ad esaminare il problema della revisione. Come il Gran Consiglio fascista, così anche l'Ungheria pensa ad una revisione non soltanto attraverso alla Lega delle Nazioni. Che le deliberazioni di ieri del Gran Consiglio fascista l'abbiano espresso in modo così chiaro ed energico, sarà salutato con sincera gratitudine e con cordiale soddisfazione dall'opinione pubblica ungherese ».

Tutti i giornali, poi, riproducono da Roma la notizia che la sottoscrizione ai nuovi Buoni del Tesoro ha raggiunto nella sola prima giornata oltre quattro miliardi. Il *Nemzeti Ujsag* scrive che il grandioso successo del prestito interno italiano dimostra come la magnifica politica finanziaria fascista riscuota l'incrollabile fiducia di tutto il Paese. Il giornale non crede esista altro Paese in Europa ove possa avvenire che la somma prevista per la sottoscrizione venga di quattro volte superata in poche ore.

La stampa si occupa inoltre diffusamente dei risultati della Conferenza di Londra. I commenti dei giornali non sono generalmente pessimisti. Essi esprimono unanimemente il desiderio che le Grandi Potenze possano giungere quanto prima ad un accordo che i giornali stessi non ritengono impossibile e manifestano la speranza, in considerazione dell'importanza che le Grandi Potenze attribuiscono al problema, che si possa trovare una formula adatta per soccorrere economicamente e finanziariamente i cinque Paesi danubiani. Si esprime pure l'augurio che delle considerazioni politiche non abbiano ad indurre le Grandi Potenze ad aggiornare la soluzione del problema.

Il *Majar Hirlap* si pone la domanda se nel caso in cui le Grandi Potenze non potessero giungere ad un accordo, non fosse possibile che i cinque piccoli Stati con la esclusione delle Grandi Potenze cercassero di raggiungere un accordo tra loro.

Nel suo editoriale il nazionalista *Nemzeti Ujsag* espone ampiamente i progetti proposti alla Conferenza dalla Germania e dall'Italia, e conclude affermando che si dovrà in ogni caso trovare una soluzione che possa procurare all'Ungheria l'urgente aiuto finanziario di cui essa abbisogna.

Il conservatore *Pesti Hirlap* esprime l'opinione che l'iniziativa per la sistemazione danubiana deve essere sostenuta perchè la situazione peggiora giornalmente talchè le Grandi Potenze potrebbero venire a trovare dinanzi a fatti da cui potrebbero essere sensibilmente toccate. Il liberale *Hetsag* ritiene che il fallimento della Conferenza di Londra non deve essere considerato con tragicità, dato che si è trattato soltanto di un cattivo inizio e dovrà essere seguito da passi migliori, trovandosi le Grandi Potenze sotto l'assillo della grave situazione degli Stati danubiani.

Il *Majar Hirlap* sostiene la necessità che prima si accordino tra di loro gli Stati danubiani e che la soluzione sia poi sostenuta finanziariamente dalla Francia e commercialmente dalla Germania.

Il *Pester Lloyd* osserva:

« Anche dopo l'insuccesso della Conferenza, la questione danubiana non deve considerarsi sepolta, poichè essa, dal punto di vista finanziario, interessa tutta l'Europa. Qualora non fossero sanati i bilanci e le valute degli Stati danubiani, quelle regioni potrebbero divenire una grande Macedonia. Occorre sperare che, le divergenze di vedute tra le Grandi Potenze saranno sormontate, ma i risultati non possono attendersi che dopo le elezioni politiche francesi e germaniche. Con un saggio compromesso tra il problema del disarmo e la questione delle riparazioni e con la conseguente sospensione della tensione franco-tedesca si potrebbe raggiungere un'ottima base anche per la soluzione del problema danubiano. I popoli europei attendono con ansia tale momento ».

I commenti cecoslovacchi

Praga, 11 mattino.

La stampa ceca si astiene dal commentare il fallimento della Conferenza di Londra, limitandosi a sottolineare nei titoli la responsabilità che addossa all'Italia e alla Germania. La stampa tedesca di Praga commenta invece misuratamente l'avvenimento ed è da constatare che mentre finora gli ambienti tedeschi, dati i loro interessi industriali e quindi le loro speranze per la combinazione centro-europea erano apertamente favorevoli al Piano Tardieu, ora, dopo l'atteggiamento nettamente contrario assunto dalla Germania, stanno facendo macchina indietro.

Il *Prager Tagblatt* scrive:

« Dopo Londra è diventata di scottante attualità la situazione economica dell'Austria e dell'Ungheria, delle quali la Francia prevede il fallimento tra poche settimane se non saranno loro concessi aiuti. Alla Conferenza di Londra si è constatato che gli interessi economici centro-europei sono molto più complicati di quanto gli iniziatori della soluzione prevedevano. La politica estera francese attuale non fa che provocare nuove difficoltà perchè negli Stati dai quali dipende la riuscita della riorganizzazione danubiana il piano Tardieu è considerato incapace di realizzare un'altra politica che non sia quella nazionalista mirante, sotto il pretesto economico, ad isolare la Germania tenendo sotto tutela l'Austria e l'Ungheria ».

La *Bozenia* scrive che il fallimento di Londra non costituisce una sorpresa perchè gli stessi partecipanti avevano accettato l'invito di MacDonald senza ottimismo. Ma la Conferenza era necessaria a Tardieu che aveva bisogno di materiale per la sua campagna elettorale. Ancora una volta è stato dimostrato che la base principale della politica europea consiste nei rapporti franco-tedeschi e la pacificazione dell'Europa danubiana deve incominciare sul Reno.

Nervosità in Romania

Bucarest, 11 mattino.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri a Palazzo Reale, sotto la presidenza del Re, ha esaminato il Piano Tardieu per una intesa economica tra i Paesi danubiani ed i provvedimenti per soccorrere le regioni rumene colpite dalle inondazioni.

La stampa è nervosamente impressionata per l'insuccesso della Conferenza di Londra. L'« Argus » scrive che a Londra si sono scontrate due politiche e che è tempo che la Romania prenda un atteggiamento deciso seguendo la politica degli alleati. Non prendere un tale atteggiamento significa favorire la politica avversa.

L'« Adverul » constata che lo scacco della Conferenza è lo scacco di Tardieu il quale non ha voluto seguire la politica di Briand. Gli Stati danubiani si trovano in estremo pericolo e debbono fare una azione comune presso la Società delle Nazioni chiedendo che sia esaminata la loro situazione.

La « Lupta » dichiara che è impossibile che la Francia e l'Inghilterra si dichiarino impotenti di fronte al rifiuto di collaborazione da parte dell'Italia e della Germania. Secondo il giornale la Francia ormai aiuterà soltanto gli alleati.

La parte del comunicato del Gran Consiglio Fascista relativa ai Trattati ha prodotto grande impressione.

La stampa ginevrina

Ginevra, 11 mattino.

La « Tribune de Genève » pubblica ampi telegrammi da Roma circa il magnifico successo della sottoscrizione dei Buoni del Tesoro di nuova emissione e circa gli ordini del giorno approvati dal Gran Consiglio del Fascismo sulla situazione politica ed economica internazionale e sul problema del disarmo.

Dichiarazioni di Von Bulow
« Le Potenze sanno ora a che punto si trovano »

Londra, 11 mattino.

Von Bulow è partito per Ginevra. Prima di partire egli ha dichiarato alla Agenzia « Reuter » che a suo parere la Conferenza delle quattro Potenze fu felice in quanto essa ha rischiarato la maggior parte dei problemi danubiani e le Potenze sanno ora a che punto si trovano. Von Bulow ha aggiunto che la questione non è stata sufficientemente esaminata anteriormente ed è soltanto ora che si è visto il problema nella sua vera luce.

Egli ha detto di non essere affatto scoraggiato dai magri risultati della Conferenza e che egli non si era mai aspettato che il problema fosse risolto fin dal primo tentativo. Egli ha l'impressione che, qualunque sia il modo con cui sarà trattata la questione, d'ora innanzi vi sarà certamente un risultato dopo i lavori degli ultimi tre giorni, e ha aggiunto: « Noi andiamo ora a Ginevra ove le discussioni saranno riprese ». Von Bulow attende con impazienza e con fiducia il futuro.

L'Agenzia « Reuter » crede sapere che il rapporto del Comitato finanziario della Società delle Nazioni sarà discusso a Ginevra in primo luogo ed una ripresa eventuale della Conferenza delle quattro Potenze potrà aversi dopo che si avrà a disposizione il suddetto rapporto.

Il grandioso successo dei comizi di propaganda

Roma, 11 mattino.

Ieri i diciannove gruppi di propaganda nominati da S. E. il Segretario del Partito hanno tenuto comizi nelle provincie di Torino, Treviso, Como, Milano, Reggio Emilia, Roma, Venezia, Firenze, Vicenza, Campobasso, Ancona, Messina, Udine, Pola, Sassari, Napoli, Bari, La Spezia e Pavia.

Ovunque le popolazioni sono accorse in massa ad ascoltare gli oratori.

Le imponenti riunioni hanno provocato ovunque entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Telegramma di devozione di Marconi al Capo del Governo

Roma, 11 mattino.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Santa Margherita Ligure il seguente telegramma:

« Mi pregio esprimere a V. E. la mia profonda riconoscenza per le tanto lusinghiere parole espresse a mio riguardo durante la seduta del Gran Consiglio del Fascismo e con le quali V. E. ha voluto nuovamente incoraggiarmi nel proseguimento delle mie ricerche. Devotamente. *Guglielmo Marconi* ».

Hindenburg rieletto Presidente del Reich
Hitler ha avuto due milioni di voti più che nel primo scrutinio

Berlino, 11 mattino.

Il Maresciallo von Hindenburg è stato rieletto Presidente del Reich. I risultati della votazione, avvenuta ieri in secondo scrutinio, sono i seguenti:

Votanti: 36.584.000;
Voti riportati da Hindenburg: 19.367.000;
Voti riportati da Hitler: 13 milioni 417.000;
Voti riportati da Thaelmann: 3.705.000.

Per comodità e chiarezza dei lettori ricordiamo subito i risultati della votazione di primo scrutinio avvenuta il 13 aprile, che furono:

Votanti: 37.889.000;
Voti riportati da Hindenburg: 18.650.730;
Voti riportati da Hitler: 11 milioni 339.285;
Voti riportati da Duesterberg: 2.557.590;
Voti riportati da Thaelmann: 4.983.179;
Voti riportati da Winter: 111.432.

Il valore politico dell'elezione

Prima constatazione: la partecipazione al voto è stata relativamente minore della prima volta, e cioè di 1.300.000 voti in meno, e siccome i comunisti hanno riportato oggi in meno della prima votazione proprio press'a poco questa cifra, e cioè 1.200.000 voti in meno, se ne arguisce che la minor partecipazione al voto è stata appunto dovuta ai comunisti i quali, non avendo davvero alcuna possibilità di risultato, si sono mobilitati con minor calore. Gli altri 100 mila circa sono i voti di Winter.

Rimangono gli altri. Qui si constata subito che tanto Hindenburg che Hitler hanno aumentato la loro cifra: e cioè precisamente Hindenburg di 717.000 e Hitler di 2.078.000. Queste prime constatazioni di cifre dicono già molto, senza commenti esplicativi.

La giornata elettorale di secondo scrutinio non poteva del resto portar sorprese e nemmeno, diciamo, novità rilevanti. Ma ciò non vuol dire che la giornata sia stata priva di interesse. Da un punto di vista anzi più strettamente politico o più significativo per i politici, la giornata assumeva un valore assai maggiore di quello di una grossa decisione, e cioè quello di un esame di diagramma e di spettroscopio del voto, esame che, reso difficile o quasi impossibile in prima votazione a causa dell'abbondanza e varietà dei candidati, era invece reso possibile in questa seconda, in cui le candidature si erano semplificate, non solo per la scomparsa del candidato della bizzarria che era il rivalutatore di biglietti Winter, ma, soprattutto, per il ritiro del candidato dei tedesco-nazionali e degli Elmi d'Acciaio col. Dürsterberg.

Sulla sorte di questi voti lasciati liberi dal ritiro di Dürsterberg, dunque, si concentrava il principale interesse della votazione di ieri. L'interesse non era soltanto di curiosità ma era vivamente politico: si trattava, cioè, di vedere come gli elettori tedesco-nazionali e Elmi d'Acciaio si sarebbero condotti; lasciati liberi come erano stati dai loro dirigenti.

La cosa era tanto più importante inquantochè la libertà loro data dai dirigenti voleva essere intesa, senza dirlo esplicitamente, come una libertà di votare in fondo per il Presidente von Hindenburg, data l'impossibilità di accordo che si era verificata fra Hugenberg e Hitler, e la rottura definitiva del fronte di Harzburg.

Quale è stata, ora, la condotta di questi elettori del vecchio nazionalismo e del combattentismo degli Elmi d'Acciaio? E' presto detto: il blocco tedesco-nazionale ed Elmi d'Acciaio, che in prima votazione aveva dato 2.557.590 voti al col. Dürsterberg, ora si è diviso come segue: 679 mila voti sono andati al Presidente von Hindenburg e 1.878 mila voti sono andati a Hitler. Come valutare questo risultato? La valutazione non è chiara. Si può dire, secondo la nostra opinione, senza tema di sbagliare di molto, che quelli che hanno votato per il Presidente von Hindenburg sono stati gli Elmi d'Acciaio, i quali hanno risentito la voce dell'antico [illegible] di guerra. La cosa era preventivamente anche certa e scontata, inquantochè la presidenza degli Elmi d'Acciaio aveva già alla vigilia revocato, su preciso quesito postole proprio dal Presidente von Hindenburg stesso, le punizioni già inflitte dopo la prima giornata a coloro che avevano votato per il Maresciallo von Hindenburg, malgrado la prescrizione di votare per il col. Dürsterberg. Rimangono i tedesco-nazionali, i quali del blocco erano la parte veramente politica, e sui cui voti, quindi, si concentrava tutto il vero, reale interesse della votazione. Ora, così potendosi ripartire i risultati suddetti, è chiaro il verdetto dell'elettore dell'antico tedesco-nazionalismo, il quale ha dimostrato di disapprovare la condotta dei suoi capi che, dopo tanta predicazione rivoluzionaria ed anti-marxistica, contro il sistema, alla fine ritiravano ogni rivoluzionarismo consigliando tacitamente di votare accanto alla social-democrazia per il Maresciallo von Hindenburg, ed ha senz'altro votato più coerentemente per Hitler, saltando il fosso.

Mònito più che significativo per le prossime elezioni alla Dieta prussiana. Ed è stato questo dell'aumento dei nazionalsocialisti il risultato più importante della giornata. Il nazionalsocialismo continua, dunque, la sua ascesa, anzi la aumenta, anche perchè c'è poi un aumento in più di 200 mila voti dei nazionalsocialisti che l'apporto dei tedesco-nazionali non basta a spiegare. I nazionalsocialisti, infine, — è da notare — hanno diminuito la distanza che al primo scrutinio li separava dai voti riportati dal Presidente von Hindenburg di circa un milione e mezzo di voti.

Giornata calma

In quanto all'andamento della giornata, così a Berlino come in tutto il Reich essa si è svolto con la massima tranquillità. La Polizia aveva voluto prendere provvedimenti straordinari per il mantenimento dell'ordine e ciò tanto più dopo il chiasso fatto attorno alla pretesa preparazione di colpi di mano, che il nazionalsocialismo avrebbe preparato per la giornata del primo scrutinio, secondo le pubblicazioni e le accuse mosse dal Ministro Severing in base alle interpretazioni date al materiale già sequestrato nelle varie sedute del Partito.

Grande nerbo di forze di Polizia era stato mobilitato specialmente nei punti più pericolosi, diciamo così strategici, sia nella Capitale che del Reich e specialmente dove esistono Amministrazioni nazionalsocialiste. Ma tutto questo apparato di forze non ha avuto occasione di entrare in funzione, perchè il cittadino si è limitato strettamente all'uso della tradizionale arma della scheda che manualmente ha consegnato ai seggi elettorali. La partecipazione al voto è stata nella mattinata assai scarsa e si è soltanto ravvivata nelle ore del pomeriggio, fino a raggiungere verso sera una quota vivacissima.

Ma in riguardo a conflitti e ad incidenti la giornata elettorale si è, si può dire, mantenuta al di sotto della media delle giornate ordinarie: vi è soltanto un comunista morto a Frohnau, alla periferia di Berlino, ed un morto ed alcuni feriti gravi ad Amburgo, in seguito ad uno scontro fra nazionalsocialisti e comunisti. Durante la notte i comunisti avevano largamente sfruttato la nuova trovata di incendiare con della benzina le cosidette *litfassaulen*, le colonne, stabili, cioè, della pubblicità stradale. Gli incendiari si allontanavano impuniti lasciando bruciare le colonne come torce. In varii punti di Berlino i comunisti, durante la giornata, hanno tentato di improvvisare delle dimostrazioni che però, in grazia del potente servizio di Polizia, hanno potuto essere dappertutto soffocate. In tutto la Polizia ha arrestato, fino alle tarde ore della sera, 320 persone, tutti comunisti e nazionalsocialisti. Un camion di propaganda nazionalsocialista si è andato a sfasciare a Tegel, alla periferia di Berlino, contro un albero, ferendo parecchi nazionalsocialisti che sono stati ricoverati agli ospedali. Anche da ogni altra parte del Reich si segnala analoga calma.

G. P.

Minaccia di rottura a Sciangai
I preparativi militari intensificati

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 11 mattino.

Le trattative per l'armistizio cino-giapponese sono giunte, come si temeva da qualche giorno, a un punto critico e non si esclude che possano essere troncate definitivamente nonostante gli sforzi delle Potenze neutrali. Fino a ieri si sono succedute alternative di pessimismo e ottimismo: alcuni comunicati ufficiali diramati nella mattinata lasciavano pensare anzi che i nipponici avessero raggiunto i loro obiettivi vincendo la resistenza cinese.

Nel pomeriggio invece la rottura delle conversazioni è apparsa inevitabile ed è ancora più grave il fatto che alla tensione dei rapporti diplomatici sia seguita una minacciosa attività militare di entrambe le parti.

Minacciose avvisaglie

Cinesi e nipponici hanno lavorato intensamente nella giornata di ieri a rafforzare le loro linee. Spostamenti di truppe e di artiglierie si sono notati su tutto il fronte: l'osservazione aerea giapponese è stata pure intensificata e ciò ha provocato qualche fucilata da parte di pattuglie cinesi. In risposta a questa attività aerea nipponica, i cinesi vanno disponendo dal canto loro alcune squadriglie con piloti che provengono da Nanchino e che hanno fatto parte della guardia personale di Ciang Kai Seek.

Le ragioni dell'inattesa resistenza cinese alle trattative che sembravano favorevolmente avviate, è da attribuirsi all'oscillazione dell'opinione pubblica tenuta viva dalla violenta campagna della stampa indigena ed americana e tendente, come vi ho segnalato altre volte, a respingere tutte le richieste del Giappone.

Lo sgombro nipponico aggiornato

Frattanto le truppe imperiali sono pervenute alla seconda fase del movimento di ritirata dal territorio occupato: lo sgombero completo avrebbe dovuto avvenire entro quattro settimane quando cioè gli ultimi soldati del Mikado avrebbero dovuto rientrare entro i confini del Settlement internazionale. Ma poichè l'area della Concessione è relativamente limitata e (in seguito ai gravi danni portati durante i dodici giorni della battaglia di Sciangai alle costruzioni del quartiere nipponico) considerata insufficiente ad albergare il grosso contingente nipponico, il Comando giapponese, assistito dagli Addetti militari delle Potenze neutrali, ha deciso che le proprie truppe continueranno ad occupare Ciapei, Wusung, Yangtzepu e la zona a oriente di Kiangwanc.

La causa determinante della sospensione delle trattative è dovuta, a quanto mi si assicura da buona fonte, alle divergenze circa il termine di tempo entro il quale avrebbe dovuto verificarsi lo sgombero di queste località poste al limite della Concessione internazionale. Durante la seduta di ieri, i delegati cinesi hanno invano tentato di ottenere dai rappresentanti dell'esercito imperiale una indicazione, sia pure approssimativa, circa l'epoca in cui avrebbe dovuto verificarsi il completo ritiro delle truppe nipponiche. I giapponesi non intendono evidentemente prestabilire alcuna data affermando che questa dipenderà per gran parte da condizioni estranee alla volontà del comando nipponico. Per contro i cinesi accusano gli avversari di impiegare una tattica tendente a trovare un pretesto per qualche secondo fine non ancora ben chiarito: questo secondo fine potrebbe essere o la formazione di una nuova Concessione esclusivamente giapponese o costringere i cinesi ad aderire alla famosa Conferenza della Tavola Rotonda nel corso della quale sarebbero discusse tutte le questioni pendenti fra i due Paesi e, fra tutte le questioni, sta principalmente a cuore dei giapponesi quella del boicottaggio.

Questa arma è ancora attuata in pieno in tutta la Cina con conseguenze gravi per il commercio nipponico che vede continuamente passare importazioni che erano quasi di suo monopolio, nelle mani di altri Paesi.

Il sospetto che i giapponesi vogliano formare una nuova Concessione è giustificato dal fatto che nei giorni scorsi si è notato che nelle quattro località sopracitate dei cittadini nipponici hanno acquistato grande numero di fabbricati e ampi tratti di terreno.

In quanto al vasto sobborgo di Ciapei, i giapponesi stanno compiendo una sottile opera di accaparramento per indurre i maggiorenti di tale località a insistere nella loro richiesta di fare del quartiere un Comune completamente autonomo e ligio alle autorità nipponiche.

Forse qualcuno, in Occidente o in America si chiederà come è possibile che i Cinesi sian giunti — nei giorni scorsi — ad accettare tanta parte delle richieste nipponiche. La verità è che le ultime resistenze, che hanno fatto temere una rottura delle conversazioni, sono state provocate dalla cresciuta agitazione dell'opinione pubblica. Se dovessero riflettere alla realtà, i Cinesi sarebbero più arrendevoli e di fatto lo sono stati fino a ieri. Nè è escluso per altro, che anche oggi stesso i negoziati siano ripresi per l'intervento delle Potenze neutrali e con un maggiore spirito conciliativo da parte della Cina.

L'importuna offensiva cinese

Occorre tener presente, come ho già detto, che i Cinesi non sono in grado di riprendere le ostilità e sloggiare i Nipponici dalle loro attuali posizioni. Se le trattative dovessero interrompersi, i Cinesi dovrebbero rassegnarsi a non fare un passo avanti.

Essi non hanno i mezzi per attaccare. Il conflitto di Sciangai ha dimostrato che i Cinesi — dietro una trincea od un muro rafforzati dall'ostacolo dei canali sovente inguadabili, come quelli che coprono con una fitta rete i dintorni di Sciangai — possono a mala pena difendersi con un certo successo. Altra cosa, però, è l'attacco. I Cinesi mancano delle qualità militari indispensabili.

I soli Cinesi che abbiano dimostrato, in questa lunga battaglia, di possedere veramente coraggio e spirito di sacrificio, sono stati i giovanetti studenti della Legione cosiddetta della morte, che hanno combattuto a Ciapei. Essi soltanto meritano il nome di eroi; non certo quei soldati dalle divise color piombo dei vari generali dai nomi eteroclìti, inetti militarmente e dalle origini brigantesche.

Con tutta probabilità, quindi, le forze nipponiche resteranno a Sciangai per un tempo indeterminato ed il Giappone riuscirà ad avere definitivamente una sua Concessione particolare nonostante che ciò urti contro il Trattato delle nove Potenze che garantiva l'integrità della Cina.

Come telefrafavo nei giorni scorsi, i Cinesi possono sperare solo in un cambiamento del Governo di Tokio che permetta nuove condizioni per le trattative, e nelle difficoltà finanziarie del Giappone, aggravate dal boicottaggio delle merci provenienti dall'Impero del Sol Levante.

Quanto alla Manciuria, la guerriglia ha carattere squisitamente coloniale perchè le ultime notizie attendibili confermano che la Unione Sovietica è nella impossibilità di sostenere una campagna guerresca vera e propria, anche se limitata all'Estremo Oriente.

ARNALDO CIPOLLA.

La lingua italiana a Malta

Le proteste dei commercianti

Malta 11 mattino.

La Camera di Commercio ha indetto per mercoledì prossimo una riunione generale dei membri della Camera di Commercio per protestare contro la minacciata restrizione dell'insegnamento della lingua italiana nell'isola, restrizione che, se effettuata, avrebbe ripercussioni gravi con grande detrimento per la vita commerciale dell'isola e per le future generazioni del ceto commerciale.

La rassegna mensile di cultura «Malta letteraria» pubblica tra l'altro che l'abolizione della lingua italiana nelle scuole elementari servirà unicamente a creare il nuovo abisso tra le classi agiate e quelle povere, abisso che produrrà inevitabilmente l'odio di classe. I genitori poveri avranno piena ragione di guardare con senso di invidia e di rancore quelli ricchi poichè essi non potranno come questi ultimi procurare lezioni private di italiano ai loro figli. Questa distinzione di classi sarebbe odiosa quanto mai e da essa si sprigionerà la scintilla dell'odio che presto o tardi degenererà in lotta feroce tra le classi sociali.

La rassegna aggiunge: « Il nazionalismo maltese non vuole la distruzione dell'Impero britannico nè tenta di minarne le sue basi. Perchè amiamo la lingua dei nostri padri non per questo vogliamo distruggere le altrui glorie, vogliamo soltanto conservare le nostre tradizioni, vogliamo soltanto continuare a pregare nella lingua di San Francesco, a pensare nella lingua di Dante, a sentire e ad amare nella lingua di Alessandro Manzoni. Nutriamo ancora fiducia nella serietà dell'Inghilterra e siamo certi che il Governo inglese, restituendoci la costituzione, non vorrà intaccare la tradizione della nostra bella lingua. Questo è il nostro voto, questa è la nostra convinzione e sarà allora bello da questo suolo latino gridare nella lingua di Dante: « Viva la giustizia inglese ». L'unico grido che oggi, serrati attorno ai nostri Capi possiamo levare, è « Viva la lingua italiana ».

Tedesco arrestato a Memel
sotto l'accusa di spionaggio

Kaunas, 11 mattino.

L'Agenzia Telegrafica lituana comunica:

« E' stato arrestato a Memel un certo Riccardo Boecher, proveniente da Berlino, il quale aveva dichiarato d'essere l'industriale Gulli. Questi, prima di essere arrestato, aveva avuto un lungo colloquio con alcuni membri del vecchio regime. All'atto dell'arresto il Boecher è stato trovato in possesso di alcuni documenti compromettenti i quali dimostravano che egli si era recato a Memel a scopo di spionaggio militare.

CRONACA CITTADINA

Fascismo e Popolo

Magnifiche folle di operai e contadini ai venti comizi di propaganda

Si sono svolti ieri in città e provincia, contrassegnati ovunque da grande concorso di folla, i comizi di propaganda fascista. Un tepido sole, una atmosfera tersa, quale di rado offre la primavera, hanno favorito queste belle adunate popolari.

In città la prima riunione ha avuto luogo in piazza Giosuè Carducci, alla Barriera di Nizza, dove già prima delle ore 9 sostavano folti gruppi in attesa. Ve ne erano sparsi un po' dovunque perchè si ignorava in qual punto si sarebbe fermato l'oratore, e nulla, nè un palco nè una pedana, stavano ad indicarlo. Solamente quando la Banda del Gruppo « Arnaldo Mussolini » attraversò la piazza suonando l'inno « Giovinezza », si produsse un movimento di riavvicinamento e di fusione dei singoli gruppi. In maggioranza erano operai: l'aspetto, il vestire, tutto rivelava trattarsi di lavoratori; e insieme a loro, gomito a gomito, si notavano borghesi e personalità. Vi erano fra queste ultime: il vice-Podestà, dott. Gianolio; due alti magistrati, S. E. Porini e S. E. Martinengo; il preside della Facoltà di medicina, gr. uff. prof. Magciora-Vergano; il conte Gabotto, dell'Associazione Mutilati; ed altri. Ma, come abbiamo detto, la folla era per la maggior parte composta di operai, e agli uomini si aggiungevano le donne: alcune, ritornate dal mercato con la borsa delle provviste, si erano fermate per sentire l'oratore; altre tenevano per mano dei fanciulli in tenera età; nè mancavano qua e là Balilla in divisa.

L'on. Guglielmotti tra gli operai della città

Alle ore 9.30 precise giungeva in automobile l'on. Umberto Guglielmotti, giornalista e mutilato di guerra, l'oratore designato, accompagnato da Andrea Gastaldi e dal direttore della Segreteria federale comm. Gazzotti. Con sorpresa, i presenti vedevano Andrea Gastaldi e l'on. Guglielmotti salire su di un « tamagnone » abbandonato in quel punto. Non poteva venir scelta una più semplice tribuna. I due Gerarchi sono stati salutati da una calorosa dimostrazione, alla quale ha fatto seguito un raccolto silenzio.

L'on. Guglielmotti ha allora cominciato a parlare, spiegando la finalità dei comizi che trovano la loro ragion d'essere in un ordine dato dal Duce, il quale ha detto che si deve andare verso il popolo con un'assistenza materiale e morale. Ha ricordato ciò che a mezzo dell'Ente Opera di Assistenza invernale è stato fatto durante il durissimo inverno. Il Partito fascista, a differenza dei deprecati Partiti del passato, non conosce la demagogia: così esso parla con la massima sincerità al popolo, al quale è andato incontro non nelle ore facili, ma in quelle in cui la crisi maggiormente si faceva sentire nei quartieri dove pullulano le officine: così al popolo non nasconde oggi neppure l'eventuale possibilità di un altro inverno aspro e difficile. Ma anche in tal caso i lavoratori sanno di poter fare un sicuro assegnamento sul Capo del Governo, sanno che efficaci provvidenze non mancheranno loro. L'oratore si è attardato poi ad illustrare la Rivoluzione fascista, che è stata Rivoluzione di popolo e tale vuol restare nell'avvenire. E a questo proposito, accennando alla recente sottoscrizione ai Buoni del Tesoro, ha rilevato la grande prova di solidarietà e di assoluta fiducia data dal popolo italiano. Il Governo non aveva fatto « réclame » alcuna, eppure, e ciò nonostante alle Banche non sono affluiti solamente i ricchi, ma bensì in maggioranza i piccoli risparmiatori, quelli che non disponevano che di modeste somme, che pur affidavano al Governo fascista acciocchè fecondassero nuove attività.

« Non è questa una prova più decisiva e più alta di qualsiasi responso elettorale? », domanda l'oratore. Ed egli, esaminate quindi le condizioni economiche e le possibilità della nostra Nazione, ha accennato pure a quelle di altre Nazioni; e, dopo aver rilevato il blocco granitico che presenta il Regime, il quale dopo dieci anni di vita è più giovane e più forte che mai, e le ammonitrici parole di pace con le quali Roma parla al mondo, dopo aver messo in evidenza la provvidenziale opera del Duce, il realizzatore della rinascita nazionale assecondato con sabauda fierezza dal Re vittorioso, ha conchiuso il suo discorso, che è stato a più riprese interrotto da applausi e da « alalà », formulando l'augurio che in un giorno assai prossimo, superata la crisi che travaglia il mondo, possa esservi lavoro per tutto il popolo italiano, al quale non può mancare un sicuro avvenire marciando, come marcia, sotto il radioso segno del Littorio.

Cessato il clamore delle acclamazioni che hanno salutato l'oratore, il Segretario federale Andrea Gastaldi ha preso a sua volta la parola per rilevare come ormai sia sfatata la leggenda dei torinesi apatici, mettendo poi invece in rilievo le opere di bene che essi compiono in silenzio, la disciplina esemplare che osservano e il cui braccio e il cui spirito è sempre pronto per il servizio del Duce e della Rivoluzione fascista.

Calorosi applausi, « alalà » e grida di « Duce! Duce! » hanno interrotto l'oratore, il quale, ristabilito il silenzio, ha annunciato prossima la desiderata visita del Capo del Governo, ciò che ha suscitato una nuova esplosione di applausi e di acclamazioni al Duce.

Subito dopo l'on. Guglielmotti, accompagnato dal Segretario federale, si è recato alla Barriera di San Paolo, dove, in piazza Sabotino, si era radunata molta folla, anche qui composta nella grande maggioranza di operai. Non erano stati affissi manifesti, ma l'adunata, ciononostante è riuscita imponente. L'oratore ufficiale e il Segretario federale hanno parlato alla folla da un autocarro, sollevando una calorosa dimostrazione. Anche in piazza Sabotino si sono rinnovate replicate ed entusiastiche acclamazioni al Duce e al Re.

Non minor folla attendeva poi l'onorevole Guglielmotti, alle ore 11.30, alla Barriera di Milano, al Largo Sonzini, dove col Fiduciario del Gruppo si trovava un congiunto del Martire fascista Mario Sonzini. L'oratore ha qui parlato del doloroso episodio ed ha ricordato tutto il sangue dei giovani che ha segnato col suo crisma la Rivoluzione fascista.

L'on. Guglielmotti è stato ieri a contatto con il popolo torinese, coi lavoratori, anche quelli che sono stati maggiormente provati dalla crisi, ed ha sentito quale e quanto spirito di disciplina e quale e quanta adesione al Regime sia nelle file degli umili.

L'on. Basile tra i contadini

Con eguale successo e con non minore concorso di pubblico si sono svolti i comizi in Provincia. L'on. Carlo Emanuele Basile ha parlato a Carmagnola, in piazza Sant'Agostino, dove è stato ricevuto dal Podestà, conte Lovera di Maria, e dal Segretario del Fascio, cav. Gagliardi; successivamente a Villafranca, accolto dal Podestà, cav. Bertero, e dal Segretario del Fascio, signor Voltero, in piazza Conte di Cavour; quindi, in piazza San Giovanni, a Carignano, dove, accompagnato dal Podestà, cav. Rossi, ha visitato anche le fiorenti istituzioni fasciste; ed infine a Piobesi, salutato dal Podestà e dal Segretario politico, Brussino.

L'oratore, che nel suo giro di propaganda era accompagnato dall'ispettore federale cav. Bona e dal signor Bruno, rappresentante l'on. Clavenzani, ha dovunque parlato davanti a folle numerosissime, che hanno vivamente applaudito la sua parola calda, convincente, appassionata.

L'on. Basile ha trattato della situazione economica attuale, brevemente delineando, con grande chiarezza ed efficacia, le ragioni prime dell'attuale disagio che travaglia tutto il mondo e che deriva, come inevitabile e fatale conseguenza, dalla lunga guerra e dagli egoismi mondiali, i quali hanno particolarmente dilagato durante l'effimero e febbrile benessere dell'immediato dopoguerra. Ha ricordato poi la gigantesca opera costruttiva e realizzatrice del Fascismo, che ha risolto grandiosi problemi economici, ridato forza ed armi alla Patria, disciplinato il capitale ed il lavoro attraverso l'organismo corporativo; che ha ripreso e continuato, dopo un lungo periodo di interruzione, quella attività della politica estera mondiale che una volta costituiva gloria e tradizione secolare del piccolo e pur grande Piemonte; che ha sopratutto operato un miracolo morale, realizzando una operante e concreta solidarietà fra tutte le classi della Nazione, riconciliando la Fede e la Patria attraverso i Patti del Laterano.

L'oratore, il quale ha esaltato le virtù di tenacia, di valore, di patriottismo fattivo dei contadini, ha conchiuso infine riaffermando che è lecito ormai guardare all'avvenire con fidente speranza ed attendere non lontani tempi migliori, che si affermeranno attraverso la scomparsa degli egoismi dei Paesi più ricchi, cioè appunto di quelli che hanno precisamente costituito finora la principale causa del disagio e della irrequietezza in tutto il mondo.

Ovunque, come si è detto, l'oratore ha suscitato il più vivo entusiasmo delle folle, che lo hanno seguito attentissimamente nella sua calda e vibrante eloquenza, interrompendola frequentemente con gli applausi, salutandolo alla fine con prolungate ovazioni e col grido, diventato ormai familiare a tutte le adunate: « Duce! Duce! ».

L'on. Melchiori nel Pinerolese

Altra plaga, altro oratore, eguale folla, eguale entusiasmo. Ad Orbassano erano ad attendere l'oratore on. Alessandro Melchiori, accompagnato dal c. m. Barutti, del Direttorio federale, e dall'ispettore di Zona ing. Dolci, il Segretario del Fascio signor Beni, l'ing. Bartirana, il c. m. Fenoglio, il commissario prefettizio Ferreri ed il parroco don Casuro Milano. La piazza principale era affollatissima. L'on. Melchiori è salito su un autocarro e ha parlato con schietta e semplice parola.

« La frase di Mussolini: « Andare sempre più verso il popolo » — ha detto — non ha voluto essere l'enunciazione di una formula vana, ma una affermazione precisa di volontà. Del resto, il Fascismo è sempre andato verso il popolo, fin da quando il popolo, traviato dai demagoghi, non poteva comprenderlo ».

L'oratore ha detto che questi comizi di propaganda hanno lo scopo di avvicinare ancora di più i lavoratori nel braccio e della mente alle Case del Fascio, perchè si possa dire che davvero tutto il popolo è animato dalla fede fascista. Ha poi posto in rilievo la vasta opera svolta dal Fascismo in tutti i campi, dall'assistenza invernale all'Opera maternità ed infanzia, dall'Opera Balilla al Dopolavoro; ha accennato alle radicali trasformazioni apportate negli istituti e nelle leggi.

L'on. Melchiori ha conchiuso dicendosi lieto di aver potuto parlare cuore a cuore con questo laborioso popolo piemontese. La folla ha accolto con grandi applausi la chiusa del vibrante discorso ed ha salutato con una calorosa dimostrazione l'oratore, che partiva per completare il suo giro di propaganda.

A Pinerolo erano ad attenderlo il Podestà, avv. Armandis, con numerose personalità. In piazza del Municipio, di fronte ad una folla enorme, fra cui si notavano oltre ai lavoratori, ufficiali, signore, donne del popolo, soldati, egli ha parlato, ascoltatissimo, da un balcone ed è stato anche qui ripetutamente e calorosamente applaudito.

Poco dopo l'on. Melchiori, reduce da una rapida visita a una casermetta di militi confinari, ha parlato a Torre Pellice, dove era ricevuto dal commissario al Comune e dal Segretario del Fascio col. De Carolis. Anche qui folle numerose, in grandissima parte composta di operai, ed entusiasmo vibrante.

Al ritorno da questo centro, l'on.le Melchiori, aderendo al desiderio del Segretario del Fascio di Cercenasco, Barutti, ha inaugurato con un quarto discorso, la nuova sede di quel Dopolavoro, raccogliendo ancora una volta la dimostrazione dell'attaccamento di queste popolazioni al Regime.

Gli on. Angelini e Bisi e l'avv. Mercuri nelle altre plaghe della Provincia

L'on. Francesco Angelini, secondo il programma prestabilito, ha parlato a Venaria Reale, a Chivasso, a Rivarolo Canavese. Egli, accompagnato dal console dott. Zucchetti e dall'ing. De Amicis, è giunto nelle tre località ricevuto calorosamente dalle folle in attesa. Con alta e fine oratoria, l'onorevole Angelini ha spiegato gli scopi di questi comizi, tratteggiando poi in una compiuta sintesi tutta l'opera del Fascismo ed invitando a diffondere e a propagare la parola sua di fede, sì che tutti diano per le grandi future vittorie della nostra Patria, opera convinta ed entusiasta. La calda parola dell'oratore ha suscitato vivo entusiasmo, che assumeva particolari e intense vibrazioni ogni qualvolta nei suoi discorsi egli accennava alla persona del Duce e al suo amore per il popolo lavoratore.

Imponenti sono pure riuscite le adunate di Chieri, Poirino e Moncalieri, dove ha portato la sua calda parola l'on. Bisi. Ovunque, con la folla, erano le Autorità e le personalità dei singoli luoghi, cosicchè in questi comizi erano rappresentate e fuse tutte le classi sociali. A Moncalieri ha voluto essere presente, vicino all'oratore designato, il Segretario federale, Andrea Gastaldi, che già aveva presenziato a due comizi in Torino.

L'on. Bisi, seguito attentissimamente, dopo un sintetico e felicissimo accenno alla situazione economica mondiale, mette in rilievo la fiducia che il popolo italiano ha manifestato verso il Regime sottoscrivendo quattro miliardi di Buoni del Tesoro in luogo dell'uno richiesto. Ricorda l'opera del Gran Consiglio che tende alla cancellazione dei debiti di guerra ed alla reale pacificazione morale tra Nazioni e Nazioni e tra Popoli e Popoli. Accenna quindi alla brillante situazione economica dell'America di due anni fa e la raffronta a quella incerta di oggi, peggiore della nostra, che è pure quella di un Paese non ricco come l'America. L'oratore infine, volgendo alla conclusione, ricorda che la vera fortuna, la vera ricchezza di un popolo è nel lavoro tenace, costante, e in ogni campo.

« Vengo tra voi — conclude — non per darvi nè per togliervi ogni illusione. Il travaglio sarà ancora lungo e duro; bisogna perseverare e stringersi sempre più intorno al Duce, aver fede in Lui ed aver fede nella nostra virtù di tenacia e sobrietà ».

Un interminabile fragoroso applauso corona la calda e appassionata orazione.

Altra plaga dove è risuonata la voce dei propagandisti fascisti: Giaveno, Susa, Bussoleno. In queste tre località ha parlato l'avv. Mercuri, il quale con appassionata eloquenza, dinanzi a folle di contadini e di lavoratori, ha parlato dell'opera del Fascismo specialmente in favore delle classi umili e dell'interessamento vivissimo amoroso del Duce per tutti i problemi che interessano i lavoratori. Ha accennato alle leggi corporative, alla assistenza invernale, alla situazione economica, che pure imponendo una lotta lunga e dura, sarà certamente superata mercè la tenacia e la disciplina del popolo italiano, sotto la guida lungimirante del Capo del Governo. Anche l'avv. Mercuri, che è stato dappertutto ricevuto dalle Autorità, ha sollevato ovunque calde ondate di entusiasmo.

In complesso, nella nostra Provincia un'ottima giornata di propaganda, durante la quale tutti gli oratori hanno potuto sentire quanta risonanza abbia nell'animo delle folle la parola del Fascismo e come tutto il popolo si senta veramente parte viva e operante de Regime.

Il Console generale Scandolara lascia il comando del 1.o Gruppo di Legioni

Il fervido saluto degli Ufficiali e del Segretario Federale - Il comando interinale al console Galbiati

Tutti gli ufficiali del 1.o Gruppo di Legioni della M. V. S. N. si sono riuniti ieri mattina nella palestra della Casa Littoria per rendere un devoto e fervido saluto al Console generale Scandolara che, chiamato ad altro incarico dalla supremo gerarchie della Milizia, lascia il comando del 1.o Gruppo, tenuto per oltre tre anni.

Fra gli alti ufficiali erano presenti i comandanti delle Legioni: consoli Galbiati della 1.a Sabauda, Mannelli della 2.a « Alpina », Parenzo, della Difesa antiaerea, Benino della Ferroviaria, Cremisi della Forestale, il seniore Vedani, comandante la Legione Universitaria « Principe di Piemonte », i consoli Donegani, Rosso e Cavalieri, il rappresentante della Milizia Stradale, il cappellano militare, i seniori, Dovis, Broglia, Bianchi-Mina, Zamboni, Bassanese, Goglino ed altri.

Quando il generale Scandolara ed il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il quale era accompagnato dal direttore della segreteria federale comm. Gazzotti, sono apparsi nella vasta palestra, il console Galbiati ha ordinato l'« attenti » ed ha presentato gli ufficiali al comandante.

Subito ha preso a parlare il generale Scandolara. Egli ha detto che, chiamato ad altro ufficio del comando generale, lasciava al valoroso console Galbiati il comando interinale del Gruppo. Il naturale rammarico che l'oratore provava nel separarsi dai suoi bravi, intrepidi ufficiali era compensato — ha soggiunto — dalla certezza che ufficiali, sottoufficiali e Camicie Nere del Primo Gruppo conserveranno sempre altissime le stupende tradizioni di disciplina, di fedeltà, di laboriosità che che sono l'onore e l'orgoglio delle fiere Legioni.

Nessuna raccomandazione da fare: troppo vivi sono in tutti il senso del dovere, la devozione alla causa, l'obbedienza cieca assoluta appassionata al Duce vittorioso. Ogni volta che l'oratore si ritroverà con gli ufficiali del 1.o Gruppo sarà lieto di rivivere nel comune ricordo le giornate trascorse insieme in operosa milizia. In ogni modo è certo che tutti saranno sempre, per la vita e per la morte, uniti nell'ardente amore alla Patria fascista, nella devozione appassionata all'augusto Sovrano, nel servizio vigile del Duce della Rivoluzione.

Il console Galbiati, che ha parlato subito dopo, ha portato al generale — con schiette incisive nobili espressioni — l'omaggio e il saluto degli ufficiali e delle Camicie Nere, fierissimi di avere per tre anni servito ai suoi ordini nei ranghi della ferrea Milizia. Ricordato il luminoso passato di guerra del Comandante, l'oratore ha conchiuso assicurando che il fulgido esempio dato loro dal generale Scandolara illuminerà sempre ufficiali e militi sulle grandi strade del dovere e del valor militare.

A sua volta il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi — al quale il generale aveva rivolto un fervido, caldo omaggio — ha recato al camerata Scandolara il saluto affettuoso e fraterno di tutti i fascisti della Provincia. Egli ha detto l'intimo compiacimento dei camerati nell'apprendere che il generale Scandolara, pur lasciando il comando del Gruppo, tenuto con impareggiabile dignità di spirito e di azione, rimarrà nel nostro Piemonte, in questa Marca nordica della Patria che dalle proprie antiche virtù guerriere trae legittima ragione per circondare di ammirazione spontanea e convinta l'impareggiabile Milizia volontaria della Rivoluzione fascista.

Il generale Scandolara — prode alpino in guerra, fascista ferventissimo di ogni ora e specie delle ore buie — ha sempre dato al Partito il concorso della sua collaborazione intelligente, generosa, sollecita. A lui il Partito rivolge il saluto e l'augurio più cordiali e affettuosi. A lui rinnova l'assicurazione — fra tutte le « cure » al suo nobile cuore — che Milizia e Partito qui, nella nostra operosa e gentile Torino, come in tutta Italia, marceranno sempre gomito a gomito nell'armoniosa inscindibile comunione degli spiriti che la devozione illimitata al Duce e l'ardente amore all'Italia sospingono verso le mète più lontane, splendenti come l'alba sui monte.

Il generale Scandolara, visibilmente commosso per l'imponente manifestazione, ha baciato ed abbracciato il Segretario Federale ed il console Galbiati. Gli ufficiali hanno lanciato il grido ardito e squadrista, l'« A noi! » guerriero di tutte le battaglie della Patria fascista.

Il Principe di Piemonte

Dopo un brevissimo soggiorno a Torino il Principe di Piemonte è partito ieri col treno delle 12, per Piacenza. A rendere omaggio al Principe, nella saletta Reale della stazione di P. N. si trovarono S. E. il Prefetto Umberto Ricci accompagnato dal Capo di Gabinetto marchese Di Suni, il conte Griodi di Panissera, presidente della Sezione Torinese dell'Associazione Naz. Combattenti, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. il comandante di Corpo d'Armata gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti e il colonnello comandante il 92.o Reggimento Fanteria. Il servizio ferroviario era diretto dal Capo del Compartimento gr. uff. Ehrenfreund.

Il tabaro dei «Donatori del sangue» inaugurato da S. A. R. Maria Adelaide

Nel salone del cinematografo Vittoria, gremitissimo di pubblico, fra cui erano i piccoli cinquecento torinesi iscritti alla nobilissima associazione « Donatori volontari del sangue » e i già numerosi beneficati, è stato inaugurato ieri mattina, con bella solennità, il tabaro dell'istituzione che onora Torino fascista e gentile.

Sul palcoscenico erano tutte le autorità cittadine, dai rappresentanti del Prefetto, del Podestà del Segretario Federale, L. L. E. E. Caselli e Spingardi, al generale Scandolara, al comm. Majoia, alla contessa Baratieri, al gr. uff. Anselmi, al magnifico rettore Pivano, al generale Perol, ai professori Donati, Villa, Motta, Dogliotti, Jacchia, Camera, Crimeasena, ai dirigenti dell'Associazione dottor Littardi Buniva, la dottoressa Caccjagli. Avevano aderito, fra le altre personalità, i senatori Petitti di Roreto, Agnelli, Di Bernezzo, Cian e i deputati Olivetti, Vianino e Ferratini.

L'arrivo di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, che era accompagnata dalla dama di palazzo contessa Boyl, è stato salutato dalla Marcia Reale e dalle acclamazioni del pubblico; quindi, mentre le note di « Giovinezza » accendevano gli animi di entusiasmo, il reverendo padre Ferraris di Celle, parroco curato di San Carlo in rappresentanza di monsignor Arcivescovo assente da Torino, ha impartito al tabaro, tenuto a battesimo dall'augusta Principessa, la santa benedizione.

Una graziosa bambina ha offerto un magnifico mazzo di rose rosse alla Principessa, e subito dopo il dott. comm. Vittorio Formentano, commissario generale dell'Associazione — la cui fiorente sede centrale è a Milano — ha preso a parlare per porgere alla Principessa i devoti ringraziamenti dell'Associazione, lieta e fiera del grande onore accordatole dall'Augusta dama che, alta patrona dell'Istituzione, s'è compiaciuta di essere madrina del tabaro, ed ha quindi illustrati gli umanissimi fini dell'Ente — i cui aderenti con la volontaria offerta del sangue salvano tante esistenze in pericolo e concorreno, come più generosamente non si potrebbe, alla campagna, voluta dal Duce, per la prevenzione e la conservazione della razza — concludendo infine con l'inviare un reverente e fervido omaggio a colei che è Donna e Signora di ogni pietà, ad Elena Regina d'Italia.

Dopo i vibranti applausi che hanno salutato il breve, efficace discorso del dott. Formentano, ha parlato l'oratore ufficiale, avv. prof. Pier Natale Goria, che con calda eloquenza, ha fatta la luminosa cronistoria della giovane e già popolarissima associazione, ha evocati episodi di oscuri e mirabili sacrifizi, ha esaltata la pietà forte e intelligente che si allea alla scienza per soccorrere le miserie della travagliata umanità, e facendosi interprete degli unanimi sentimenti, ha detto ai volontari donatori del sangue — che impersonano le virtù della stirpe gentilissima — la riconoscenza ammirata e commossa della cittadinanza.

L'oratore ha conchiuso l'alato discorso, più volte sottolineato dai battimani del pubblico, traendo dalle stupende prove di solidarietà civile ed umana offerte diuturnamente dai volontari, il sicuro auspicio per l'avvenire sempre più fulgido della nuova grande Italia Fascista, madre di tanti modesti e generosi e forti figli.

Con l'avv. Goria, che è stato molto applaudito dai convenuti, si è vivamente congratulata S. A. R. Maria Adelaide, quindi il signor Avalianco, decano dei volontari dell'« A. V. I. S. », a nome dei cinquecento « donatori » torinesi, ha rivolto indovinate parole di ringraziamento alla Principessa ed un affettuoso saluto al solerte, valoroso direttore dell'Associazione, dottor Littardi-Buniva.

Gli inni della Patria, suonati dalla Banda della « Croce Verde », hanno coronato la semplice, elettissima manifestazione.

L'assemblea generale dell'Istituto per le Biblioteche dei soldati

Nel salone dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati ha avuto luogo ieri l'assemblea generale, presieduta dal conte ing. Giacomo Salvadori di Wiesenoff. Erano presenti: il gen. Pinlor, in rappresentanza di S. E. il Ministro della Guerra; il capitano di vascello Di Giamberardino, per S. E. il Ministro della Marina; il colonnello Abbatucci, per S. E. il Ministro dell'Aeronautica; il gen. Auro d'Alba, per S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.; il senatore gen. Petitti di Roreto; il commendatore Nunno, per il Podestà; e numerosi altri generali e personalità. Con la presidente signora Ildegarda Occella erano presenti tutto il Consiglio direttivo, i rappresentanti dei Reggimenti di stanza a Torino, i presidenti dei vari Comitati e numerosi soci.

Fra la commossa attenzione dei presenti, il conte Salvadori ha commemorato il grande statista scomparso S. E. Paolo Boselli, il quale diede largo appoggio all'Istituto delle Biblioteche per i soldati e ne fu presidente generale fin dalla fondazione.

La signora Ildegarda Occella ha poi letta la relazione morale e finanziaria dell'esercizio 1931, relazione che venne vivamente applaudita. Anche il bilancio è stato approvato all'unanimità; quindi sono stati rieletti in carica per acclamazione i componenti il Consiglio.

La dizione di Ofelia Mazzoni

Alla sede della Pro Coltura Femminile, Ofelia Mazzoni ha tenuto ieri la annunciata dizione di poesia. Il pubblico elegante, attento, che affollava la sala, ha seguito con curiosità, interesse e commozione crescente la bella e varia lettura, ed ha festeggiato la dicitrice applaudendo vivamente. Ofelia Mazzoni all'inizio ha ricordato brevemente quelli che possono dirsi i suoi principi in fatto di dizione: ella, come si sa, non vuole certo declamare, convertire, cioè, in accademismo sonoro, in mera esteriorità, l'intimo spirito dei poeti, e neppure drammatizzare, teatralizzare i poemi, sollecitando l'interpretazione vocale con gesti e atteggiamenti. Ciò equivarrebbe ad avvilire o a frantumare il ritmo segreto, la melodia che scorre, misteriosa, di verso in verso, ciò equivarrebbe a distogliere l'attenzione dalla sensibile e ineffabile verità di accento e di tono, che della poesia è la sostanza stessa. Ofelia Mazzoni cerca nei poemi ciò che essi hanno di più profondo e di più lieve, la vibrazione e il moto spirituale, la liricità; da anni essa è ligia a questa disciplina, a questo senso aristocratico della poesia, a questa regola del dire, che ben s'accordano alle migliori ricerche interpretative. Ogni pagina di poesia può essere accostata, con questi spiriti, devotamente e degnamente.

Ofelia Mazzoni ha iniziato la sua dizione con *Il pianto della Madonna* di Jacopone, il divino Mistero ha nella laude antica — nucleo di sacra rappresentazione — accenti di rude e primitiva tragicità, che penetrano a fondo e creano una atmosfera di attonito e dolorante stupore: come in certe opere scultoree, in pietra o in legno, della nostra più rustica e più spirituale arte religiosa, i grandi tratti della sofferenza e della speranza, il grido, la invocazione, l'estasi, sono qui fissati decisamente con una potenza di scorci che sorprende, e fa, a tratti, rabbrividire. La signora Mazzoni ha reso l'accentuazione forte e aspra di questa poesia che, pur nella varietà del dialogo, e della azione appena abbozzata, insiste e ritorna su alcuni motivi centrali, con patetica fierezza e appassionato, contenuto fervore. Allo strazio di questo pianto eccelso la dicitrice ha fatto seguire la grazia vivace e canora de *Le coglitrici di fiori* di Franco Sacchetti, e poichè le virtù di vocalizzazione, per dir così, della dicitrice sono eccellenti, lo spirito cinguettante e melodioso del poemetto ebbe compiuto rilievo.

Ben altrimenti ferma e pensosa la dizione de *La sera del dì di festa* del Leopardi, e impressionistica poi, e drammatica quella di *Ale* delle liriche del Pascoli. Vennero quindi alcune liriche di Ada Negri; *Giocchi* e *Crocifissione* di Gertruca, vivamente applaudite, e un tratto delle *Confessioni* di Sant'Agostino, nella traduzione di Onorato Tescari: *L'estasi nella casetta di Ostia* e *La morte della madre*. Questa prosa che tocca veramente, nella sua semplicità vasta e profonda, i vertici della poesia, fu detta dalla Mazzoni con stile piano e severo, aperto a tutti gli abbandoni dell'anima, alle più intime e spirituali confidenze. L'ultima parte del programma comprendeva una poesia di Shelley, *Il tempo che fu*, che il Pascoli tradusse con rara felicità ritmica, *Cenere* di Carmen Sylva, e *Le campane dell'Pol*, nella traduzione di Luigi Siciliani. In questi ultimi versi il virtuosismo della dicitrice, che sa ricavare da ogni articolazione del ritmo e ogni accento e voce le più inaspettate rivelazioni onomatopeiche, tosto rifuse nell'onda sonora di tutta la poesia, ottenne effetti caratteristici e sorprendenti, e trasse il pubblico ai più vivi applausi. La bella, spirituale e armoniosa lettura fu, così, coronata da una calorosa e schietta ovazione.

Le premiazione delle Stazioni fiorite

Nei locali del Dopolavoro Ferroviario si è avuta ieri la simpatica cerimonia della premiazione dei vincitori del Concorso per l'abbellimento delle Stazioni ferroviarie. La gara delle « Stazioni fiorite » è ormai una tradizione fra il personale delle nostre Ferrovie e la valorizzazione nuova data a questa gentile competizione dal Governo, ha valso a rendere sempre migliori gli abbellimenti stabili ed annuali, che recano così delicata nota di signorilità.

Il Compartimento di Torino ha ieri radunato nella sede centrale i titolari delle duecentoventitre Stazioni premiate e con cerimonia semplice e significativa sono stati distribuiti i premi. Il primo è toccato alla Stazione di Ivrea, titolare l'ing. Ettore Leone Pacilici, il quale è giunto appositamente in aeroplano da Brugari attuale sua residenza. Sono quindi seguite Varallo Sesia e Bardonecchia e poi le Officine materiale ferroviario di Torino, le Stazioni di Piana, Torino Dora, Orta Miasino, Alessandria, Borgomanero, Romagnano Sesia, Dego, Condove, Piana, Verres, Bolzano Novarese, Quarona, Bussoleno, Mondovì, Carcenio, Ormea, Airasca, Torino Porta Susa, Aosta, Asti, Gattinara, Ponte San Martino, Cava Carbonara e Sant'Ambrogio; le squadre rialzo di Torino Porta Nuova, Alessandria, Novara, Savona e Torino Smistamento; i Depositi locomotive di Novara, Bussoleno, Torino, Alessandria ed Asti; gli impianti dell'elettrificazione di Rochemolles (Bardonecchia), di Bricherasio, Savona, Asti, Tortona, ed altre ancora.

Il capo Compartimento, ing. gr. uff. Edilio Ehrenfreund, ha pronunciato un breve discorso, elogiando i premiati ed augurandosi che altra volta il Compartimento di Torino abbia ancora a distinguersi in quella bella competizione. L'oratore ha anche accennato come in questa più che mai genuina forma di dopolavoro, il Piemonte ha il vanto di annoverare la Stazione di Meina (dipendente dal Compartimento di Milano, pur essendo geograficamente piemontese) vincitrice del premio nazionale. Grandi applausi hanno salutato la fine del discorso.

Pro opera buona de « La Stampa della sera »

La Compagnia di Marcello Giorda, che agisce attualmente al Teatro Balbo, giovedì sera rappresenterà il dramma di Parker « Il Cardinale ». L'incasso sarà devoluto a beneficio dell'« Opera Buona » della « Stampa della Sera ».

Premiazione di allievi di stenografia

Ieri, nei locali sociali della Sezione di Torino dell'Unione Stenografica Italiana (presso la Pro Torino) ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai vincitori delle gare stenografiche sezionali. Erano presenti numerosi soci, invitati, e una rappresentanza di Giovani Fascisti allievi del Corso di stenografia che attualmente si svolge presso il Fascio Giovanile di Combattimento.

Hanno parlato il Presidente della Sezione prof. Eugenio Trentinella ed il Segretario Generale dell'U. S. I. Dott. Prof. Rag. Gabriele Segre. Il Prof. Cima ha porto il suo saluto agli allievi tutti, incitandoli a perseverare nello studio. E' seguita la premiazione degli allievi.

Bollettino demografico di Torino

10 aprile 1932-X

Nascite	6
Morti	26

Un vecchio travolto e ucciso da un cavallo in fuga

L'improvvisa fuga di un cavallo ha provocato ieri mattina una mortale disgrazia. Poco prima delle ore 10 il soldato Fortunato Colombo, di 22 anni, aggregato al 5.o Reggimento di Artiglieria di campagna, percorreva la via Borgaro in condotta di un cavallo appartenente al capitano Alberto Sartore, quando all'angolo di via Gattico si trovava ad incrociare un carrozzone tranviario ed una automobile. Il fragore dei due veicoli spaventava il cavallo, che, con uno strattone, si liberava dal suo custode e si incamminava al trotto. Lo spazzino Carlo Lana tentava di fermare l'animale, ma il suo intervento non riusciva ad altro che ad imbizzire ancor maggiormente la bestia, che si slanciava al galoppo.

Nella sua folle corsa il cavallo, giunto dinanzi alla casa n. 85 della via Borgaro, travolgeva il pensionato Stefano Alfano, di 67 anni, ricoverato nella Piccola Casa di Carità di via Stradella 203. Il disgraziato veniva gettato violentemente a terra. Il cavallo procedeva ancora per qualche diecina di metri e quindi veniva fermato dal tappezziere Amedeo Farello.

Intanto parecchie persone si erano fatte attorno al vecchio, il quale perdeva sangue da una ferita alla testa ed era svenuto. La guardia municipale Nicola Rossi fermava un' auto pubblica e con quella portava il ferito all'Astanteria Martini. Qui il medico di servizio dott. Marconi riscontrava all'Alfano la frattura della base cranica e lo faceva ricoverare in imminente pericolo di vita. Il disgraziato, malgrado ogni cura, decedeva poco dopo, senza aver ripreso conoscenza. Il soldato, che era stato accompagnato al Commissariato di P. S. della Sezione Madonna di Campagna, dopo l'interrogatorio è stato rilasciato.

Due nuove dame del Santo Sepolcro

Nella Reale Basilica di San Lorenzo si sono raccolti ieri mattina i Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro per una caratteristica cerimonia. Due nuove dame, la nobildonna Gemma Rassaval-Lombardi e donna Maria Coggiola-Cultica, hanno ricevuto la solenne investitura.

Assistite dalle madrine baronessa Chiarina Peiroleri, donna Emma Piesi Guala, donna Adele Bologna Dusio e donna Maria Marchisio, le due dame hanno ricevuto, dopo il rito religioso celebrato da Monsignor gr. uff. Garrone, il manto nero con la croce potenziata in rosso e la croce in smalto ed oro dal Luogotenente conte Lovera di Castiglione.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ughetti Giuseppe, pittore con Marliano Maria Giuseppina — Mazzocco Domenico, guardia mun. con Cara Giuseppina. — Ravelli Carlo, contrattore, con Dellaferrera Maria, sarta. — Capitani Pietro, calzolaio con Marafioti Francesca, metallurgica. — Gentile Concetto, barbiere, con Zugaraq Maria. — De Fendis Sergio, falegname, con Giordano Nunzia. — Dunghi Mario, impiegato con Deero Piccina, pettinatrice. — Capello Alessandro, tappezziere, con Lasagno Caterina, operaia. — Orlandi Carlo, dottore commercialista, con Bocca Maria Antonietta. — Mazzoleni Carlo, operaio, con Runia Sofia. — Allberti Gioachino, operaio, con Dinimeo Anna, operaia. — Suvlucci Natalino, carbonaio, con Rolfo Maria. — Burzio Michele, meccanico, con Arus Adele, cameriera. — Sazio Giacomo, meccanico, con De Fiusol Giuseppina. — Billi Ottavio, fattorino, con Rosso Carolina, forpia. — Perrone Giuseppe, fornitore, con Nalina Giacinta, commessa. — Allasia Edoardo, scalpellino, con Morelli Margherita, operaia. — Baldaccini Luigi, parrucchiere, con Lamberienghi Pierina, impiegata. — Guglielmetto Rocco, meccanico, con Peinderi Elena, sarta. — Aranal Gaetano, meccanico, con Colombo Carolina. — Mussero Simone, impiegato, con Moncalvo Giuseppina, sarta. — Fiore Pietro, meccanico, con Griffa Luigia. — Motto Ernesto, tranviere, con Vernetti Rosina, modista. — Rosignoto Angelo, impiegato, con Governato Rosa, sarta. — Caramellino Antonio, carrettiere, con Marlino Caterina, tessitrice. — Rosia Lorenzo, commesso postale, con Rosia Fiorina. — Bonino Francesco, meccanico, con Valperga Camilla. — Andrà Pietro, lavandaio, con Gola Maria, lavandaia. — Dusio Giovanni, agricoltore, con Brignolo Lucia. — Navarrese Luigi, autista, con Cerubio Maria. — Bassotto Giovanni, industriale, con Griffa Maria. — Squarza Carlo, mobiliatore, con Franchiano Ida, sarta. — Guglielminotti Andrea, orefice, con Rosia Luigia. — Bertolotto Giovanni, ragioniere, con Pesando Vittorina. — Caruccino Carlo, muratore, con Violiaono Olga. — Antonino Giuseppe, operatore meccanico, con Montaldo Caterina, sarta. — Calandra Ernesto, salumiere, con Berruto Antonietta, commessa. — Rollo Francesco, muratore, con Menicali Giovina, esercente. — Balleriani Lorenzo, elettricista, con Grassiano Luigia, sarta. — Campanati Primo, operaio, con Conte Maria. — Barra Francesco, sott'uff. R. Es., con Peletto Amelia, impiegata. — Ela Cesare, negoziante, con Toso Lucia. — Leone Emilio, decoratore, con Rosso Clara. — Spolorno Alessandro, rappresentante, con Giachino Nelda. — Gaidano Giorgio, macellaio, con Manis Angela, commessa. — Cesano Casimiro, rappresentante, con Gottardi Jolanda, modista. — De Pieri Roberto, ingegnere, con Fornaseri Giuseppina. — Basso Gaspare, impiegato, con Sarieu Rosmunda. — Beltramo Francesco, fattorino, con Demichelis Teresa. — Ferro Giacinto, contad., con Cavaliere Regina, operaia — Bergandi Carlo, fonditore con Gustavigna Angela — Rossi Filippo, elettricista, con Rosa Maria, operaia — Giordano Enrico, agente imposte consumi con Portigliotti Luigia — Sciolla Luigi, domestico con Pesci Maria — Lucchesa Luigi, meccanico con Caloti Teresa — Pedemonti Ivo, capo verniciatore con Listello Luigia, pianista — Lupari Giovanni, cameriere con Valentino Luigia, sarta — Favro Amabile, geometra con Barda Giuseppe Elena — Bevero Giuseppe, magazziniere con Siccardi Giuseppina, operaia — Cinato Giacomo, meccanico con Crosa Felicita, sarta — Torchio Attilio, impiegato con Marone Vittoria — Zucco Ernesto, contadino con Alba Venidia, ostetrica — Varaglia Amato, meccanico con Allegranza Giacinta, sarta — Maccan Francesco, geometra con Verna Bettina — Nota Domenico, negoziante con Bessone Angela — Bertolini Casimiro, pasticciere con Bianchi Ida, magliarista — Gallea Costantino, negoziante con Morel Maria, commessa — Bracciantini Renato, impiegato con Baldi Rosa, negoziante — Walser Giuseppe, industriale con Pellissero Antonia — Tappero Enrico, imballatore con Sola Maria, impiegata — Borile Gino, infermiere con Fiolato Concettina, impiegata — Tassini Gino, falegname con Frigotti Giovanna, sarta — Moscato Carlo, carpentiere con Bressan Carmela, negoziante — Vasthetto Luigi, meccanico con Brain Innocenza — Cordiolo Orazio, Maresciallo R. E. con Povero Luigia, impiegata — Quirico Carlo, commerciante con Tanlini Edera, commerciante — Blanco Guglielmo, meccanico con Giordano Pellegrina, sarta — Vitiello Luigi, rappresentante, con Rossi Renata — Raimondo Ermanno, commerciante, con Isola Maria. — Rocca Pietro, ferroviere, con Rivolti Onorina. — Viora Natale, manovale, con Cavaciuero Pierina, operaia. — Rubatto Giovanni, ragioniere, con Humbert Ester. — Moretto Francesco, pensionato, con Tessiore Angela, magliaia. — Vaelino Claudio, bancolante, con Bacca Adelina, sarta. — Gubletti Carlo, piallatore, con De Grandi Germana, operaia. — Cuvertino Chiaffredo, meccanico, con Scinaca Vittoria. — Lachetti Andrea, panettiere, con Nollero Lodovica, sarta. — Zucchini Alide, impiegato, con Zammitti Pellegrina. — Carlo Aurelio, fattorino, con Morra Eugenia, operaia. — Elena Vincenzo, meccanico, con Varcamea Maria. — Canonale Giovanni, autista, con Berrenello Alide. — Curraolo Michele, meccanico, con Fasoli Irma. — Bianchi Giambattista, agente, con Borello Carolina, stiratrice.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: « Lady Frederick » di Maugham (novità).
CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: « Kean » di A. Dumas.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia Emanuel Palmi). — Ore 21,15: « La presidentessa ».
ROSSINI (Comp. piemontese « Artisti Associati »). — Ore 21,15: « Le famme brute » di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Dalla Terra alla Luna ».
ALFIERI: 21: Danze Leonidoff Rossaf.
MAFFEI: Ore 21: « Vaudeville » Macario.
« IL FARO » (via Delgiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

AL MAFFEI « Cerco il mio tipo » continuato successo di *Macario*.

Oggi, al CINEPALAZZO « LA VENERE DEI PORTI » con Jack Holt e Richard Cromwell

Novità autentica, in cui la Columbia ha profuso miracoli di tecnica negli abissi del mare, assurgendo ad un'opera veramente rara.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Fascino della spazio », B. Helm.
VITTORIA: Caterina di Russia, L. Dagover. Nel Varietà: Troupe Evelyne Dove.
ITALA: « Carnevale di Venezia ».
SPLENDOR: Abbasso la barca, Cristiano. Imm. Ventaglio Pompadour, Petrovich.
IDEAL: 2 progr.: S. A. comanda e Gangs.
ALPI: « La vecchia signora », E. Gramatica.
STATUTO: La vecchia signora, Gramatica.
BORSA: « La fine del mondo » di Abel Gance, dal romanzo di Flammarion.
PRINCIPE: Bacio del cavaliere. Varietà.
SAVOIA: « Gli ultimi giorni di Pompei ».
AMBROSIO: « La modella », Greta Garbo.

Se volete « IL MILIONE » lo troverete al CINEMA AMBROSIO

uno di questi giorni. Domani? Forse... *Il Milione*, con poche lire, sarà a disposizione di tutti. Un vero capolavoro « IL MILIONE » di René Clair. Entusiasmante.

In attesa del *Milione*, l'ammiratissima *Greta Garbo* fa ancora gremire il *Cinema Ambrosio* con la *Modella*.

SALONE GHERSI

Domani première de

GLI ASSI DELLA TREMARELLA

esilarantissimo film interpretato dalla irresistibile coppia di comici Harry Langdon e Slim Summerville e dalla graziosissima Bessie Lowe.

Il programma sarà completato dal cartoni animati *Bruscolo prende un bagno*. Oggi ultime di *Fascino dello spazio* con *Brigitte Helm*.

Continuano affollatissime le repliche de « La vecchia signora » all'ALPI e allo STATUTO

Il magnifico film della Caesar di Roma, stupendamente interpretato da Emma Gramatica e Arturo Falconi, segna col tempo e successo continuo ai barometri dell'*Alpi* e dello *Statuto*.

CINEMA TEATRO VITORIA

Oggi il grande debutto di

EVELYNE DOVE

la Venere creola, coadiuvata dai suoi duo meravigliosi negri e dalla Troupe acrobatica Ravenna. Nello spettacolo cinematografico, prima di *Caterina di Russia* con Lil Dagover.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13,1-14,30: Musica brillante. — 15,55: Borsa di Torino. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,45: Musica varia.

Ore 18,45: Com. del Cons. Agrari e della Soc. Geogr. — 19,5: Com. del Dopol. — 19,10 Dischi — 20,15: Musica brillante. — 21: Concerto vocale e strumentale, diretto dal M.o Arrigo Pedrollo col concorso del soprano Bianca Scacciati e del baritono Luigi Montesanto. — 22: Trasmissione della commedia: « Lui, lei, lui », 1 atto di Roberto Bracco.

Ore 20,30: ROMA-NAPOLI: concerto. Musica leggera e folkloristica. — BRUXELLES: radio-teatro e orchestra. — PRAGA: concerto strumentale: Rameau « Pezzo in trio » (piano, flauto e violoncello); Pasquini « Toccata sul canto del cuculo »; Ch. Bach « Prestissimo » (Clavicembalo); Couperin Concerti — TOLOSA: dischi, Arie di operette. Orchestra sinfonica. Orchestra argentina. Orchestra viennese. Films sonori. Concerto di violoncello e piano. — HEILSBERG: Sonate di Haydn per pianoforte: sonata in sol maggiore; Sonata in fa; Sonata in do. Concerto orchestrale. — MUEHLACKER: varie. — DAVENTRY: musica da camera e arie per soprano. — LONDRA: concerto di una orchestra privata. Negli intervalli arie per soprano. — BARCELLONA: concerto del trio della stazione. — MADRID: dischi. — RADIO SUISSE: concerto vocale e pianistico.

STATO CIVILE

10 aprile 1932 - X

NASCITE N. 6: maschi 4, femmine 2.

MORTI N. 26: Ovada Pietro fu Giovanni, d'anni 37, di Cuneo, avvocato, corso Stupinigi 357; Beretta Angela ved. Mantello, id. 66, di Torino, casalinga, via Po 43; Paulasso Enrico di Giuseppe, giorni 6, di Torino, via Cagliari 4; Brizio Matteo fu Giuseppe, d'anni 54, di Fossano, meccanico, via Vanchiglia 14; Colli Anna ved. Rota, id. 72, di Lu Monferrato, casalinga, corso Vercelli 140; Ribero Edvige di Giuseppe, giorni 0, di Torino, corso Regina Margherita 167; Salsi Casimiro fu Luigi, d'anni 66, di Reggio Emilia, meccanico, via del Ridotto 13; Scaglia Pietro fu Gregorio, id. 74, di Dorzano, agiato, via Amedeo Peyron 11; Molta comm. Camillo fu Carlo, id. 71, di Torino, pensionato, via Vassalli Eandi 25; San Maria suor Giovannina, id. 46, di Velezzo Lomellina, religiosa; Fami Guglielmo di Bonfardino, id. 20, di Montecatini, contadino; Cacciatore Salvatore, id. 63, di Villarosa, manovale; Fioriai Ferruccio fu Mariano, id. 31, di Montepulciano, sellaio; Zanella Mirca di Giacomo, id. 1, di Trofarello; Peraldo Luciano di Carlo, giorni 15, di Pinerolo; Canta Bruno di Enrico, d'anni 3, di Torino; Chiri Carlo di Chiaffredo, id. 1, di Torino; Garino Luigi di Giovanni, id. 73, di Torino, domestico; Delbosco Mario fu Giovanni, id. 42, di Torino, meccanico; Molell Giacomo di Francesco, id. 45, di Carlenova, calzolaio; Anaidi Cristina m. Mazzini, id. 39, di Albenese, casalinga; Bertini Bartolomeo fu Stefano, id. 42, di Bibiana, fabbro; Preceruti Arturo fu Pietro, id. 36, di San Maurizio Can.se, autista; Ferrero Guglielmo di Secondino, id. 26, di Crescentino, operaio; Cusotto Anna m. Bassignana, id. 40, di Asti, ortolana.

Nati morti N. 1. Deceduti a domicilio N. 9; negli ospedali, istituti, ecc. N. 17. Non residenti in questo Comune N. 3.

La canzone

Andò sin la scuola, girò dietro l'edificio e alzò il viso a guardare le finestre aperte, da cui scendevano voci di bambine e, a tratti, la voce alta di una maestra. Pensò di andare nella sua classe: ma poichè la maestra l'avrebbe sgridata, svoltò e infilò la strada di casa; strisciando i passi, perchè non voleva arrivare troppo presto. Giocava con la chiave nella tasca, e ricordò la voce della mamma, che alla sera, diceva: — Metti il paletto sulla porta, perchè ci hanno rubato la chiave di casa e qualcuno potrebbe entrare!

La chiave l'ha pigliata lei, perchè vuole sorprendere la mamma, quando è sola in casa e canta: ma ama credere che qualcuno ha rubato la chiave, perchè questo profila nel grigio dei giorni ombre bizzarre e minacciose.

La mamma l'incuriosisce. Ci ripensa camminando: la mamma, quando rattoppa i vestiti e gioca con i fili nei buchi delle calze, è la mamma: buona e lieta, che sorride: — Luisa! — e diffonde dalle pieghe della veste come uno scampanellio suadente. Allora Luisa vuole essere buona, vuole studiare la lezione e dare briciole di pane ai passeri.

Ma quando Luisa va a scuola, sente, sbattendo l'uscio di casa, che la mamma canta in cucina. E a volte, ella sosta e ascolta: è una canzone che Luisa non conosce: fatta di parole che la mamma non dice a Luisa.

Una parola trilla: Amore! E' una parola che dicono gli altri. Si dice: il cielo. E a guardarlo, lo si vede azzurro. Ma che cos'è il cielo? Tanto azzurro. E si dice: amore. Parola d'azzurro. Allora Luisa pensa che la mamma ha il vestito aperto sul petto: e che tra la stoffa incupisce una ombra che taglia la sua pelle bianca. Mamma! Dice: mamma, perchè vuole pensare alla mamma che trama con l'ago, una rete di fili nei buchi delle sue calze, da cui le maglie corrono come scolarette che non sanno la lezione.

Anche la mamma sembra una bambina che non sa la lezione, quando Luisa le dice: — Oh! Hai la cipria! — e con un dito le spolvera la gota.

— No! — scherza la mamma: — Non fare la pettegola! Se sei buona, ti compero le ciliege!

A volte la mamma dice: ciliege, a volte: fragole o pesche, o mele; le frutta sono diverse, ma quella che non è diversa, è la cipria. — Hai anche il rossetto, mamma! — dice Luisa, in punta di piedi. — Perchè? — e la mamma, come una bambina, batte le mani e impaurisce il cardellino che stride. — Non strillare, Luisa! — ed è lei che strilla: — Non senti che Tubi s'arrabbia!

Perchè la mamma canta, quando è sola? Non pensa al babbo: perchè quando ne guarda la fotografia, in salotto, sospira: — Se ci fosse tuo padre! — E se Luisa le chiede del babbo, dice che era buono, ma burbero; e che se vedesse Luisa, le darebbe tanti scapaccioni. Anche con le amiche, quando dice: mio marito, sospira, a occhi bassi; e Luisa le scopre un balenio tra le ciglia, tra il pianto e il sorriso. — Quando una donna è sola con i figlioli... — dice sommesso la mamma; e le sue parole giocano con altre parole buffe: onestà, virtù, dovere. Allora Luisa pensa alla canzone che dice: amore. E le pare che la mamma giochi con due schiere di parole, come con due schiere di soldati nemici fra loro, di cui quella che ha i soldatini grigi, è sconfitta da quella che ha i soldatini vestiti di colori allegri. Amore? Amore è una parola che ride, e investe i soldatini grigi: onestà, virtù, dai nomi legnosi, e trilla vittoriosa come nella canzone.

Il gioco dei soldatini la distrae: e Luisa dimentica quasi perchè vuole sorprendere la mamma. La mamma è come una bambina in vacanza: e Luisa pensa che le dirà che ha strappato il vestito di scuola, ruzzolando nell'aula, e anche le racconterà che voleva rubarle dal borsellino i soldi per le caramelle. Anche potrebbe domandarle: — Mamma, che cosa vuol dire: amore?

L'uscio di casa. Un'inquilina indugia sulla soglia con la borsa delle spese sul braccio. Se le chiederà perchè non va a scuola, Luisa le risponderà che la mamma vuole lavori con lei in cucina. L'inquilina parla sottovoce con una donna che ha un bambino in collo, e non la vede: e il bambino grida e Luisa infila le scale, con la chiave in mano. Dietro l'uscio, ascolta. La mamma non canta. Forse è andata al mercato. La chiave entra nella toppa. Nessuno canta. La chiave gira. Il cardellino tace. Stupido! Luisa apre la porta. Un polverio luminoso di sole taglia, obliquo, per la porta della cucina, il corridoio.

— Mamma! — Perchè non c'è la mamma? Luisa vorrebbe chiederle perdono. In cucina c'è la borsa delle spese. — Mamma! — Il cardellino batte le alette contro le inferriate. Luisa corre per le stanze deserte. — Mamma! — Un passo, una voce in salotto. Poi la voce della mamma: sommessa. Un sospiro.

— Mamma! — Spalanca l'uscio: dietro le spalle di un uomo, scopre il vestito, i capelli della mamma. Che vuole quell'uomo dalla mamma? Luisa s'avventa, i pugni alzati, con un grido: — Mamma! Mamma! — A quel grido di bambina, l'uomo s'è voltato di scatto. — Mamma! Mamma! — Luisa la protegge, la difende: — Vada via! Vada via! — Allora la mamma balza in piedi (— E' un ladro? — balbetta il tremore di Luisa, ma non lo dice) e il suo sorriso di bambina che si riflette nell'oro dei capelli sciolti, sbiadisce: cerca i bottoni della veste, slacciata: vi gioca con le dita tremanti, li strappa; e una ruga le aggrotta le ciglia:

— La scuola? — borbotta con la sua voce d'ira: — E la scuola?

E non dice altro. L'uomo s'aggiusta il colletto; e siede:

— E' la tua bambina?

Luisa pensa alle altre bambine che sono a scuola, pensa alla maestra: pensa che pure qualcuno è buono al mondo, e che a qualcuno potrà dire la sua pena.

— Perchè sei venuta?

— Ho dimenticato i quaderni di scuola! — La bugia le pare bella; e sfavilla.

— Chi ti ha aperto la porta?

Luisa non risponde: guarda la mamma che s'appunta la treccia; la voce dell'uomo la fa trasalire:

— Ha la chiave! — E Luisa sente, che impugna la chiave come un'arma.

— La chiave di casa? Allora eri tu che l'avevi rubata! — tuona la mamma e la prende per un braccio: e la chiave cade con un tintinnio di pianto. E nessuno la raccoglie.

— Perchè l'hai rubata?

— Avrà i suoi scopi! — ride l'uomo e guarda le gambe di Luisa. E Luisa pensa ai buchi sulle calze: e ricorda i fili con cui la mamma gioca, per tramare un tessuto; e pensa che quei fili sono come le parole con cui si trama la bugia.

— Rispondi!

— Una bella bambina! — dice l'uomo e vorrebbe pigliarle una gota tra le dita.

D'un balzo Luisa è sulla porta: giù per le scale di corsa. Non pensa alla chiave, non pensa all'ira della mamma: una parola d'azzurro sbiadisce e si sfalda in un tremore di pianto: amore. E sono gli occhi, le mani, il viso di quell'uomo.

PIA RIMINI.

Traversa l'Atlantico in «yacht»

Il saluto di Montevideo al navigatore

Montevideo, 11 mattino.

Oggi è giunto in porto il noto *yachtsman* Dumas che ha così completata la traversata dell'Atlantico meridionale in sedici settimane a bordo di una imbarcazione lunga meno di cinque metri. Una enorme folla si assiepava sul molo al suo arrivo, e gli ha tributata una lunga calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Dumas era partito da Arcachon, in Francia, il 4 dicembre, giungendo a S. Thomas il 13 gennaio in condizioni di grave esaurimento per l'assoluta mancanza di cibo. Dopo Lisbona egli, per 10 giorni, dovette affrontare violente tempeste, dalle quali uscì salvo. Durante molti di quei giorni egli si è nutrito solamente di acqua e zucchero.

L'ITALIA ROMANTICA

I due "figli del secolo,,

I *lumina;* stanno accendendo a una a una le fiamme del grande lampadario centrale. Il «Carlo Felice» è già gremito e un brusio diffuso e morbido si leva gioiosamente dalla sala.

Quando il sipario sta per alzarsi sulla prima scena del *Diluvio Universale* di Gaetano Donizetti, entrano con passo deciso in teatro due forestieri: Giorgio Sand e Alfredo De Musset. Tutti gli sguardi si volgono verso i due stranieri. Essi sono giunti oggi dalla Francia e dopo una breve sosta alla locanda *Santa Marta*, sono venuti a teatro: il Teatro è per essi un poco come una seconda vita. Ella è una donna assai giovane: una veste a grandi falde e pieghe di seta marezzata l'avvolge tutta come una nube pesante. Ha un'ampia cravatta graziosamente allacciata, mentre i capelli sono raccolti indietro in un *foulard* scarlatto che la cinge come un turbante, moda che la tradizione riferisce alla spedizione di Bonaparte in Egitto. Ha l'aria disinvolta e ha finito proprio ora di fumare nel Ridotto — con grande scandalo di tutti — un «paquitas». Il poeta indossa un *frack* di velluto azzurro dai bottoni d'argento che luccicano come specchi; ha i calzoni corti e stretti alla caviglia. La cravatta di seta nera che gli si avvolge attorno al collo, gli incornicia il volto e fa risaltare i lunghi e morbidi ricci di un biondo dorato. Sul panciotto pende una lunga catena d'oro: due grossi bottoni d'onice fermano, sul petto, le pieghe della camicia di battista candidissima. Negli «intermezzi» la donna parla forte e con irruenza: il poeta le risponde a monosillabi, pacatamente, con gli occhi fissi sulle rosee figure dei «Giuochi Panatenei» del Fontana. Si direbbe che egli — anche in questa sua disperata corsa pel mondo — porti il suo ostinato umore taciturno. Non c'è da stupirsene. «Sa poésie — ha detto Saint-Beuve — *c'était lui-même!*»...

La diligenza numero tredici

E' il Natale del 1833 e i due Amanti hanno lasciato Parigi da pochi giorni. Quante contrarietà, Dio mio! Nel cortile delle «Messageries» notarono che la Diligenza che doveva condurli in Italia recava il numero *tredici:* appena varcata la porta, i cavalli investirono un povero portatore d'acqua ferendolo gravemente... La loro «fuga d'amore» si iniziava sotto brutti auspici! Tanto ne rimasero scossi, che avrebbero voluto interrompere il viaggio, ma l'Ignoto fu più forte della contrarietà... Sul battello a vapore — uno dei primi «pacchetti» che faceva «fumo» da Lione ad Avignone — i due Amanti incontrarono l'amico Arrigo Beyle, il dolcissimo *Stendhal*, che raggiungeva il suo ufficio di Console di Francia a Civitavecchia e che non li lasciò tranquilli un solo istante. L'autore di *Rosso e Nero* fu di una allegrezza folle: disse mille diavolerie, si ubriacò, cantò, danzò... E quando il battello giunse a Marsiglia, gli Amanti diedero un gran sospiro di sollievo: erano veramente felici che l'irrequieto compagno — proseguendo per via di terra — li lasciasse finalmente liberi e tranquilli!

Ora sono in teatro: e qui essi ritrovano intera la loro personalità. Il loro spirito, cullato dalle divine note di Gaetano Donizetti, si apre improvviso all'amore, si apre alla passione, come un ampio ventaglio. Essi amano la musica e amare la musica è amare l'Amore. Perchè l'amore e la musica sono le forme più squisite e più profonde del contatto del nostro essere mortale col ritmo eterno della vita mutevole.

La loro fuga in Italia è come una «scappata» fanciullesca; ma ora — sotto questa ineffabile onda che fa sorgere dal silenzio un mondo di rumori più belli di quelli della vita — i loro sentimenti cambiano valore e traggono dalle stesse dissonanze una divina, profonda gioia.

E l'amore classico, dopo secoli di silenzio, si rinnova in questi Amanti dell'Ottocento, le cui gesta rappresentavano già tristemente il tormentoso stato dell'anima moderna.

Allorchè escono dal teatro — questa sera rimarrà per i due Amanti la più significativa del loro pellegrinaggio d'amore — e si ficcano nella folla frettolosa, par che canti nel loro cuore il verso che Romeo mormora al balcone di Giulietta all'alba, staccandosi dall'amata: «Bisogna partire e vivere: o restare e morire...»

Pensate. E' questa l'alba del «femminismo». Contro il Balzac, che ha esaltato il tipo della «donna dei trenta anni», si leva Giorgio Sand, affermando i diritti della «donna incompresa»: tipo creato dalla sua fantasia *splenetico*. E questa figura di donna peserà poi per un intero secolo nella letteratura di tutto il mondo come un grande incubo.

La Sand protesta contro l'«asservimento intellettuale della donna sull'uomo» e chiede l'emancipazione e la eguaglianza giuridica e civile dei due sessi.

Il romanzo nella vita

Ella non si appiglia alle idee di Jon Stuar Mill, ma — da vera scolara di J. J. Rousseau — predica il ritorno allo stato di natura... Fino allora la regola dei romanzi era il «lieto fine» — cioè un buon matrimonio: ma ecco che la Sand tende ad un tratto a distruggere le illusioni dell'idillio coniugale, volendo dimostrare che il matrimonio non è il principio, ma la fine della felicità: e che nella migliore ipotesi esso è una istituzione noiosa: mentre soltanto fuori del matrimonio è possibile il vero, il libero amore. E' il primo soffio di pazzia che si insinua fra le pagine della giovane letteratura.

Così la vita di questa bizzarra donna supera i suoi stessi romanzi e la sua anima — più che nei libri — si manifesta nell'amore vero...

Affacciamoci a quel tempo.

La giovine generazione è, in politica, già radicale, repubblicana, anche regicida; in letteratura, incomincia a prediligere i Romantici perchè essi intendono rovesciare gli idoli delle decrepite autorità classiche; in economia politica, applaude l'audace Comunismo di un Saint Simon; in filosofia, sia pure in forma esteriore, simpatizza con gli spiriti *sillocizzanti*. Si comincia a trovare il mondo un poco ristretto; si dice che quell'inflessibile Metternich e i suoi compagni hanno fatto su tutto il continente come una specie di «strage degli innocenti nella vita intellettuale»; e così — con una brusca manata — si spalancano le finestre della Società. Ma, ahimè, non v'entra il soffio fresco del mattino: vi entra invece un'aria greve, opaca, attossicante. E l'odore di sanità — quel buon odore di saluto, di biancheria pulita, di spigo nardo e di mele cotogne che rasserenava tutta la vita — rapidamente si disperde!

Paolo e Virginia

Le *Marianne* e le *Elise* di Molière son ora tanto lontane! Non vi sono nemmeno più dei padri che, alla maniera di *Orgon* e di *Organ*, pongono questo dilemma alle loro figliuole: — «*Ou le mari que je vous propose, ou le convent!*» —; e tanto meno vi sono delle figlie che rispondono: «*Plutôt le couvent, que d'en épouser un autre que celui que j'aime!*» — No: non volendo che il loro piccolo romanzo rimanga allo stato di sogno, esse trovano un terzo termine: pretendono farne una realtà. Esse ora vogliono anche avere «voce in capitolo»: *on ne les mariait plus; elle voulaient se marier elles même*, — dice Eugenio Scribe. Durante il regno di Luigi XVIII, le ragazze cominciano a prendere nella famiglia una autorità nuova che col tempo andrà sempre più terribilmente aumentando. A fianco della potenza *paterna* appare la potenza *filiale;* solamente — come per tutti i nuovi governi — questa potenza è ancora timida, incerta; essa non s'impone ossia scivola: procede per convinzione, per tenerezza; è insomma un dispotismo coll'a... —

Vediamo una *scenetta* di quell'epoca.

Il Matrimonio è, come sempre, il campo di battaglia dove si ingaggia la lotta. Il padre — come nelle vecchie commedie di Molière — propone a *Virginia* il figlio di un suo vecchio amico e ne enumera tutte le belle qualità: figura gradevole, istruzione, spirito, fortuna. Termina chiedendo:

— Ebbene? Cosa hai da rispondere?

— Niente, papà: dopo quello che mi avete detto, lo sposerò con piacere... se mi sarà possibile!...

— Come sarebbe a dire?

Momento di incertezza, poi con convinzione comicamente grave:

— ...Delle promesse sacre, dei giuramenti solenni...

— Come, signorina! Senza il mio consenso?!

— Oh! giammai; senza la vostra approvazione, papà!...

E abbassando gli occhi e la voce:

— Se mi promettete di non sgridarmi, vi dirò tutto...

E gli racconta come, allevata dalla vecchia zia assieme a suo cugino *Paolo*, essi abbiano appreso a leggere insieme — nel racconto «Paolo e Virginia» — chi era stato quell'altro Paolo e chi era stata quell'altra Virginia; e quando il vero *Paolo* partì — or son otto anni — per fare fortuna, essi si sono giurati *fedeltà eterna*...

— Ma quest'amore è una fanciullaggine!

— Fanciullaggine?! Ma v'ingannate papà! Del resto me l'ha detto anche la zia: le prime impressioni della vita non si cancellano *mai più!* Non si ama che una volta *sola!* E io sono certa che a trecento leghe da me, *Paolo* è stato sempre — come lo sono stata io — perfettamente fedele alla promessa che ci siamo fatta.

— Quale promessa?

— Un *rendez-vous* che ci siamo dati...

— E quale, Dio mio?...

— Noi abbiamo convenuto che ogni sera avremmo fissato tutti e due la luna alla medesima ora. Ed io *sento* che egli, come me, è stato sempre fedele al grande patto...

Il padre irrompe in una sonora risata di sollievo, poi dichiara seccamente ch'ella deve rinunciare a *Paolo*.

— Sia pure. Non vi disobbedirò giammai, padre mio! Ma sento che questo proposito influirà... sulla mia salute.

— Cosa dici?

— Ieri, quando voi mi avete parlato del vostro giovane, improvvisamente mi è venuta la febbre...

— Come?

— Sì. Io non so quale, ma so che... mi ha fatto ben male!

— La febbre! E' mai possibile!

— Certo. Guardatemi: sono già mutata: sento che il malore aumenterà giorno per giorno; e quando voi mi avrete perduta, voi direte: «Mia povera figlia! Mia povera *Virginia*, che era così buona, che era così graziosa!». Ma sarà troppo tardi...

Ben inteso il padre cede: il pretendente è congedato: *Paolo* ritorna...

E la donna 1830 trionfa già sulla scena del mondo della sua furbesca semplicità.

Il viaggio in Italia

Ma torniamo ai due «figli del secolo» che ci attendono ancora nella sala della locanda.

Alfredo De Musset non era mai uscito dalla Francia: come Saint-Beuve, egli fu sempre un *touriste* mediocre. Il giardino del Lussemburgo e il Bosco di Bologna furono sempre più che sufficienti al suo spirito venturoso. Questo suo viaggio occuperà dunque un grande posto nella sua vita.

Il poeta di *Rolla* ama molto l'Italia. Anche perchè egli ha del sangue italiano nelle vene. Un suo antenato, Guglielmo De Musset, sposò — nel 1580 — la famosa *Cassandra* immortalizzata da Ronsard, che era una Salviati di Firenze. Di qui l'ispirazione del *Lorenzaccio*.

L'Italia è perciò in cima al suo tormentato sogno d'arte.

I due amanti appena tornati da teatro scrivono le loro prime «impressioni». Scrivere, scrivere senza posa delle lettere — magari ad un amico inesistente — è la malattia del secolo. E questi due forestieri sono i «figli del secolo»... «Genova — ricorderà più tardi De Musset nelle *Confessioni di un figlio del secolo* — è ben bella nelle sue case affrescate, coi suoi giardini a spalliera e cogli Appennini che l'incoronano! Ma quanto fracasso. Quale moltitudine! Su tre uomini che passano per le strade, c'è un frate e un soldato».

Il giorno appresso i due viaggiatori vanno a visitare la «Villa delle Peschiere», la deliziosa villa *Renaissance* dell'Alessi, che eleva le sue bianche terrazze sul versante erboso dello Zerbino. Non hanno visto mai niente di più delizioso, di più riposante! Dopo tanto ammirare, si riposano, infatti, beati, presso una fresca fontana. Sospira il De Musset, mentre il sole si nasconde vermiglio dietro Capo Noli: «Oh, Dio! Vorrei contare goccia a goccia tutta l'acqua che è caduta mentre noi siamo seduti, e tu parli ed io ti rispondo...».

Quando poi suo fratello farà il «viaggio d'Italia», egli ricorderà la dolcezza di quest'ora. Dirà: «Hai tu veduto a Genova il bel giardino, sulla cui porta v'è scritto: *Hic mihi iucunda solitudo, amicitia iucundior?* Ebbene, è quello che preferisce il tuo umile servo».

Anche Giorgio Sand, parlerà di questo delizioso rifugio dello spirito nelle *Lettres d'un voyageur*. Nella prima di queste «impressioni» dice infatti: «I più dolci ricordi che mi rimasero nella memoria, furono quelli di un'acqua limpida e fredda colla quale tu lavasti la tua fronte ardente e affaticata in un folto giardino di Genova».

«La belle Gênes...»

E nella «Superba» i due amanti si fermano alcuni giorni. Alla Sand sopraggiungono le febbri. E' il suo vecchio male. Ma ella non vuol rimanere a letto ed esce lo stesso, malgrado il vento che — a raffiche veementi — scende dallo «Sperone». Alfredo De Musset nota sul suo taccuino:

«*Tu l'as vue, assise dans l'eau,*
Portant gaîment son manteau,
La belle Gênes...»

Poi passano da una Galleria all'altra. Visitano Palazzo Balbi-Piovera e si inginocchiano dinanzi alla «Madonna della Melagrana» del Van Dyck; nella Galleria Durazzo-Pallavicini si fermano a lungo a fissare gli occhi dolcissimi del «Putto bianco» del grande fiammingo; poi vanno a stupire di meraviglia nel «Palazzo del Sole» — ora Tito Campanella — dal pavimento di genovine d'oro, della via Nuova. Tutto, per loro, è motivo di gioia, di vita.

Ma a Genova non vogliono conoscere nessuno...

Fuori della locanda, una grossa berlina attende i due viaggiatori: il loro primo sogno è finito e «l'amore di terra lontana» li aspetta...

Sull'imperiale sono già i bagagli e i cavalli sono impazienti di partire. Genova si sveglia ai primi gridi dei venditori. Poco dopo lo schiocchio di una frusta, un fioco «Olè!» e la pesante carrozza si perde nella polvere della strada.

Salutiamola. In essa viaggia il Passato e l'Avvenire della nostra letteratura: uno, lo spirito nostalgico e sensitivo della vita — spirito fatto di lacrime dolci e di teneri, mesti salici: l'altra, l'anima ardente della inappagata donna moderna: un insaziabile ed acre bisogno di nuovo, di virilità, di irrequietezza, di indipendenza...

ALFREDO ROTA.

Cortei e proteste di ex-combattenti per il pagamento delle polizze a Washington

Washington, 11 mattino.

Un migliaio di ex-combattenti ha partecipato ieri ad un corteo che si è recato al Campidoglio (Sede del Parlamento) per presentare una petizione recante le firme di 2 milioni e 400 mila persone, e invocante l'approvazione di una legge che autorizzi l'immediato pagamento delle polizze rilasciate agli ex-Combattenti. Questa dimostrazione va messa in rapporto con lo studio che la Commissione parlamentare inizierà lunedì del progetto di legge sulla liquidazione integrale delle polizze, e segna l'inizio di una nuova fase della guerra impegnata dai partiti politici sul terreno della politica finanziaria del Governo. I sostenitori del progetto di legge ritengono di poterne ottenere l'approvazione per la prossima estate, ma si ritiene che il Presidente Hoover farà uso del suo diritto di veto. Il progetto di legge prevede l'emissione di circa 2 miliardi di dollari di banconote, con copertura aurea del 40 per cento mediante le riserve d'oro di cui dispone attualmente la Tesoreria. Tale somma dovrebbe essere impiegata per il saldo delle polizze in possesso dei reduci le quali ammontano a 3 milioni e 600 mila, per somme che variano da 125 a 1500 dollari, con una media di 1000 dollari ciascuna. Lo scopo dei sostenitori del *bill* è non soltanto quello di recare aiuti a circa 700.000 ex-combattenti disoccupati, ma anche di provocare una inflazione mediante l'emissione di altri 2 miliardi di dollari di banconote.

La villa girasole

L'idea audace di un ingegnere: la casa che gira - Un perno mastodontico e la piattaforma mobile - Il giardino pensile - Quando girerà?

Verona, 11 mattino.

Le originalità e le eccentricità di tutti i rami e di tutti i campi dello scibile hanno sempre destato un grandissimo interesse nel pubblico; non tanto perchè molto spesso esse rappresentano la stravaganza in sè e per sè ma in quanto, assai sovente, esse sono una vera e propria sonda lanciata nel futuro allo scopo di tentare le nuove e migliori possibilità di questo o quel ramo, di questo o quel campo, e di schiudere più ampi orizzonti alla vita dell'uomo. Nel campo edile, in modo particolare, queste eccentricità — per il contrasto offerto dalla statica a cui fu applicata la dinamica, il movimento, — hanno avuto uno sviluppo d'eccezione; sono ancora vivi, nella nostra memoria, in proposito, i miracoli dell'ingegneria americana che faceva, dei cosidetti «beni immobili», secondo la classificazione convenzionale, dei «beni mobili». In questo campo, ma per altri aspetti, si ricorderà anche lo scalpore sollevato dal prete che raddrizzava i campanili, dalla casa di vetro e, via via, da tutto ciò che è scaturito dalle fantasie più sbrigliate, dalle audacie talvolta temerarie dell'ingegneria e dell'architettura che hanno scardinato i loro concetti fondamentali e rivoluzionato i principii basilari che le informano.

Una nuova originalità di colossali proporzioni sta sorgendo, ora, a Marcellise, una piccola borgatella del Veronese, ed è, appunto, una di quelle sonde nel futuro a cui accennavo dianzi che ha lo scopo di studiare i possibili sviluppi dell'edilizia delle case di cura e dei sanatori. E' noto come, per detti luoghi, il fattore principale sia dato dalla possibilità di avere il massimo orario di luce solare. Il problema, se ora stato continuamente esaminato, non era mai stato risolto per intero perchè tutti i coefficienti erano stati apportati a costruzioni fisse, non in grado, quindi, di seguire il sole nel suo apparente giro. E la luce solare, in tal modo, veniva sfruttata solo in parte. Perchè, si è pensato, non mettere in atto una costruzione che abbia la possibilità, girando in qualche modo, di esporre la facciata che più interessa — trattandosi di un sanatorio sarà la facciata delle verande — al sole, dal momento in cui esso sorge a quello in cui tramonta? Così, come fa il giallo fiore del girasole?

Un esperimento grandioso

L'idea, bisogna convenirlo, era assai audace e chi l'ha avuta, — l'ing. Invernizzi, — prima di attuarla in un mastodontico e colossale sanatorio, come è sua intenzione (per il futuro e se l'esperimento sarà incoraggiante), ha voluto attuarla applicandola ad una villa. Ad una villa, intendiamoci subito, che costerà oltre 2 milioni, che sarà alta oltre 40 metri e che, per essere colossale, potrà dare tutte le garanzie per costruzioni, ancora superiori, che si volessero realizzare nell'avvenire.

La villa girevole, per questa sua possibilità, si chiamerà «villa girasole» ed è già costruita a metà. I lavori, sospesi durante la stagione invernale, che male si adatta alla manipolazione dei cementi, sono stati ripresi in questi giorni sotto la continua e oculata assistenza dell'ideatore.

L'ing. Invernizzi è un notissimo imprenditore, genovese di adozione ma veronese di nascita, multimilionario e mecenate, il quale, per essere nato a Marcellise, ha voluto eseguire tale arduo sperimento nella sua terra e per lenire la disoccupazione e per far sì che il piccolo comunello trovi nella realizzazione una ragione di rinomanza, un'attrazione, un motivo turistico che, senza di ciò, non ha certamente sotto nessun aspetto. In verità la cosa ha incuriosito anche noi; al punto che abbiamo voluto constatare «de visu» la «rara avis» dell'edilizia razionale moderna e informarne i lettori de «La Stampa».

L'imponente villa, già costruita per metà, come s'è detto, sorge, poco più su del paese, in una amena e ridente valletta, ch'è già di per sè allietata dal più bel sole, ai piedi di uno sperone montano che, rompendo l'uniformità della valle, s'inoltra verso il centro di essa declivando assai dolcemente fino a confondersi col fondo. Nella parte più bassa, lo sperone è stato tagliato in due e nel taglio è stata incastrata la parte inferiore della villa — che, necessariamente, è fissa — in modo che essa si appoggi saldamente sui fianchi e sulla base. Questa parte della costruzione, a guardarla dalla strada che corre vicina, sembra, come è, un enorme cuneo conficcato dalla valle nello sperone. Ha tutto l'aspetto di una fetta di anfiteatro interrata per tre quarti, in modo che affiori solo la parte superiore sulla quale verrà fabbricata la villa girevole vera e propria.

Ma procediamo con ordine, altrimenti sarà difficile intenderci. Esaminiamo; intanto, come si è ottenuta questa prima metà della costruzione. Terminati i lavori per il taglio dello sperone e sbarazzato il terreno di sono tracciati, puntando al centro del cuneo, tre archi di cerchio, tra una parete e l'altra dello sperone, distanti rispettivamente metri 8, metri 14 e 21 dal centro stesso e su di essi, a distanze varie, sono stati elevati 60 pilastri in cemento armato dell'altezza di 20 metri ognuno. Formata così l'intelaiatura, i pilastri vennero allacciati tra loro e col terreno ottenendo vari piani formanti una specie d'alveare di gallerie: alcune, le interne, buie ed utilizzabili come cantine e magazzini; le altre, quelle esterne utilizzabili come serre o come piacevolissimi giardini d'inverno e nelle quali, data la lunghezza della facciata semicircolare, è possibile anche passeggiare. Questa parte, esposta a mezzogiorno, come s'è detto, è fissa.

Il perno nel pozzo

All'angolo interno di detto cuneo — che, in proiezione, ha la forma di un «settore circolare con la «corda» verso la valle, — si innalza un colossale pozzo dal diametro di 7 metri ed alto quanto i pilastri, venti metri.

Incastriamo, in detto pozzo, un mastodontico perno della lunghezza di 40 metri, fatto in cemento armato, e saliamo all'altezza dei pilastri; osserviamo che il perno sporge fuori di una ventina di metri e che sui pilastri è stato disteso uno strato spessissimo di cemento, un vero pavimento, che ha, naturalmente, la forma della proiezione del cuneo: è un «settore circolare». Esso ha la superficie di 1200 metri quadrati ed è l'ultima propaggine della parte che rimane ferma. In corrispondenza dei tre semicerchi, formati dai pilastri che lo sostengono, sono state poste delle rotaie sulle quali scorreranno in gran numero dei carrelli a ruote bassissime e massicce. Sui carrelli appoggerà la piattaforma mobile, quella su cui verrà costruita la villa vera e propria, e per mezzo di essi le sarà consentito di scorrere a sinistra e a destra. Anche essa avrà la forma d'un «settore circolare», ma, pur avendo dal nostro la stessa lunghezza di raggio, avrà una minore ampiezza d'angolo e, di conseguenza, una «corda» minore in modo da poter avere un determinato gioco da un lato e dall'altro, per spostarsi verso levante e verso ponente.

Il moto alla piattaforma girevole sarà impresso dal perno, a cui è attaccata, il quale, a sua volta, è mosso dall'elettricità e gira su se stesso appoggiando, nel fondo del pozzo, su di un enorme congegno di cuscinetti a sfere.

Vediamo, ora, la villa propriamente detta, quella che verrà abitata e che verrà costruita sulla piattaforma girevole. Essa consisterà di due ali di fabbricato, a forma di V allargatissimo; l'angolo formerà un corpo solo col perno — in cui le due ali si incastrano per proseguire poi nella direzione dei lati del «settore circolare» — e il perno, girando, le sposterà, così come sposta la piattaforma su cui sono appoggiate.

Nel concavo ottenuto dalle due ali, il sole, in posizione normale, batte a mezzogiorno, ma è intuitivo che, girando il perno, si metterà la villa verso levante o, dal lato opposto, verso ponente; in grado, quindi, di avere il sole dirimpetto dal momento in cui sorge a quello in cui tramonta. Pensate, insomma, uno spicchio di giostra che abbia la possibilità — essendo esposto a mezzogiorno — di spostarsi per un determinato numero di gradi a destra e a sinistra, verso levante e ponente, e avrete un'idea esatta.

Ho l'illusione d'essermi spiegato con chiarezza sufficiente: proseguo, quindi, nella descrizione della villa. Le due braccia — le due ali, come abbiamo detto — del fabbricato mobile, consisteranno di due piani dell'altezza complessiva di 10 metri, e formanti, in totale, una ventina di locali. Locali ampi, con immense vetrate e i di cui serramenti saranno in ferro, e il cui criterio edile risponderà in tutto e per tutto ai dettami suggeriti dall'igiene edilistica più severa. Nel pressi del perno troveranno posto le stanzette da bagno, la cucina, i «waters» e tutti i servizi che inerciscono ad una abitazione. Anche la loro ubicazione è stata studiata e se si è deliberato di collocarli vicino al perno, gli è perchè si risolve con maggior facilità il problema delle tubature, problema assai difficile in quanto che non era possibile mettere delle tubature... elastiche o... girevoli.

Terrazza e giardino

La parte girevole, per ottenere una leggerezza massima e perchè sia il più possibile snella, sarà costruita in cemento armato; sarà uno scheletro le di cui pareti interne saranno solide al massimo e al massimo leggere, mentre quelle esterne saranno occupate, più che sia possibile, da vetrate le quali, alleggerendo il fabbricato, consentono anche di far entrare il sole in abbondanza. Il tetto della villa sarà costituito da una terrazza, dominata dall'ultima propaggine del perno, il quale, appunto nell'estremità superiore, verrà adibito a «belvedere».

La «villa girasole» avrà anche un giardino pensile che troverà posto, sulla piattaforma girevole, tra le due ali del fabbricato e che, naturalmente, si sposterà esso pure. Ho parlato di leggerezza massima e di snellezza; relativamente, ben s'intende, poichè la parte girevole non peserà meno, complessivamente, di 200 mila quintali. Malgrado questo enorme peso la velocità (calcolata esattamente) della villa sarà di un metro al minuto primo, cioè di 60 metri all'ora. Essa sarà in grado di percorrere tutto lo spazio possibile, di presentare la sua facciata da levante a ponente, nel brevissimo tempo di 4 minuti primi e, naturalmente, di arrestarsi in qualunque punto del suo percorso col semplice disinnesto della leva che mette in azione l'apposito meccanismo elettrico di movimento.

Quando girerà la villa? I lavori, se non interverranno fatti nuovi, dovrebbero essere ultimati per la fine dell'anno. Per ora, come ho detto, non è ultimata che la parte destinata a star ferma e, per essa, tutti, sul luogo, sono pronti a giurare; i dubbi — c'è, inutile nasconderlo, qualche dubbioso — si affacciano per la parte che si sta costruendo e la curiosità di vedere come andranno le cose è tale che si potrebbe chiamarla, più propriamente, trepida impazienza.

Se dobbiamo, come dobbiamo, aver fiducia nell'ing. Invernizzi, che è uno studioso assai serio e che ha fatto di tutto per tenere celato il tentativo fino a risultato ottenuto, fino a vittoria completa — ci perdoni, a proposito, d'aver rotto la consegna e di aver fatto *cantare* un *beneinformato* — e nell'esperienza del noto architetto prof. Fagioli, è fuori di dubbio che la «villa girasole»... girerà.

Il mio informatore, che ne sa quanto tutti dei paraggi e che è riuscito a farmi entrare, di nascosto, — i giornalisti hanno il bando nella zona dei lavori — e a farmi salire sulla villa in costruzione, mi illumina anche sui gravi problemi che si sono affacciati e ai quali si è dovuto trovare una felice soluzione contingente.

Il lettore, infatti, si chiederà: ma come si entra nella villa? Come si raggiunge la parte abitabile? Facilissimo. Dalla base della villa, all'esterno, nel centro, parte una galleria, lunga 22 metri, che raggiunge il fondo del pozzo. Nel pozzo vi sarà il posto per un ascensore che salirà fino al secondo piano dell'abitazione: per circa 40 metri, cioè. Non solo, ma senza disturbare il perno, che occupa gran parte del pozzo, vi sarà modo di collocare anche una scala a chiocciola.

L'uovo di Colombo

A proposito del perno, il tecnico che avrà avuto la pazienza di seguirmi fin qui, — dico il tecnico, non il lettore, — potrà avanzare una domanda: ma come farà il perno, che naturalmente ha un diametro più piccolo di quello del pozzo, a rimanere verticale, a non appoggiarsi in questo o quel punto del pozzo? A non perdere l'equilibrio, insomma? Questo è stato uno dei problemi che più hanno impensierito ma per il quale, come per gli altri, si è trovata una soluzione.

Alle varie altezze del perno verranno applicate, in senso *orizzontale*, numerose coppie di carrelli i quali, scorrendo su delle rotaie incastrate nelle pareti del pozzo, ad altezze corrispondenti, faranno in modo da equilibrare il perno stesso, compensando lo spazio, la differenza tra i due diametri, e facilitandolo anche nel giro che compie su se stesso. I carrelli, insomma, avranno la stessa funzione delle sfere di tutti i mozzi delle biciclette.

L'«uovo di Colombo», ora ch'è stato enunciato; ma, prima di escogitare questa soluzione, ci si è «grattati la pera» non poco. Il fabbricato stesso, nella parte superiore, poichè formerà col perno un corpo solo, contribuirà esso pure a stabilizzare il perno che, come è facile comprendere, è il punto più delicato di tutta la villa.

Se debbo dire il vero, la mia impressione, malgrado gli scetticismi, è questa: che tra non molto tornerò a Marcellise per vedere la costruenda villa in movimento, secondo il progettato.

E con me quanti saranno, allora, coloro che vorranno vedere questo miracolo dell'edilizia? Molti, penso. Gli abitanti di Marcellise, pensano che saranno, addirittura, moltissimi e già intravedono, nella curiosità del pubblico e dei competenti, dei tecnici, una non comune fonte di guadagno, dichiaratamente, turistico. Certo si è che il tentativo destinato a rivoluzionare i criteri fondamentali dell'edilizia, non potrà non interessare enormemente per la sua originalità. Esso richiamerà l'attenzione di tutti i tecnici, una volta realizzato nella totalità, più di quanto non richiami ora; e non è detto ancora che, per esso, si apra all'edilizia un nuovo, più ampio, meraviglioso orizzonte.

CARLO MANZINI.

Un allievo di Renan e le sue Memorie

Alfredo Loisy fu uno degli allievi più intelligenti e più illustri di Ernesto Renan; egli riconosce di dovere parecchio a Holtzmann ed a Jülicher, ma ben maggiore e più profonda fu l'influenza di Renan sulla sua formazione mentale. Nel periodo del movimento modernistico il nome di Loisy fu, per qualche tempo, popolare insieme a quello del Tyrrell e di altri: oggi è noto quasi solo ai cultori di letteratura religiosa e di critica biblica.

Sono vent'anni che egli è uscito dal grembo della Chiesa cattolica di cui è sacerdote; la sua carriera scientifica gli ha procurato gioie ed onori; professore al Collegio di Francia, nel 1927, compiendo il suo settantennio di vita, vide riunirsi intorno a sè un congresso a cui presero parte numerosi ed illustri scienziati.

E si è messo a narrarci le sue Memorie: ne sono venuti tre volumi di circa due mila pagine che hanno un valore autobiografico e storico e rappresentano per così dire la sua visione della crisi modernistica. Sono pagine scritte in fretta perchè, egli dice, «il sentimento continuo che ho della mia estrema fragilità non mi permette di attendere». Per far più presto ha dovuto contare talvolta sopra la sola sua memoria e ciò indebolisce l'importanza storica dell'opera che è illuminata da bagliori di passione: se la prende con Turmel e con Houtin ed ha parole ingenerose contro Mons. Batiffol che, nelle sue traversie, seppe mantenere un dignitoso silenzio e non venire meno alla sua docilità ed ai suoi doveri verso la Chiesa.

Sono pagine che, ad ogni modo, illuminano uno dei periodi più agitati e più difficili della Chiesa ed aiutano a riviverlo. Alfredo Loisy nacque ad Ambrières, che è un piccolo paese della Champagne e scrive di sua madre che «osservava scrupolosamente i riti tradizionali». Nel piccolo seminario di Saint-Diziers si distinse negli studi; un giorno il P. Stumpf vi predicò gli esercizi che suscitarono nel giovane una profonda emozione. Nel grande seminario di Châlons dal 1874 al 1878, fece i suoi studi di teologia ma ne ebbe più inquietudine che luce. «L'angelo della scuola mi sconcertava per l'arditezza delle sue costruzioni logiche di cui non riuscivo a vedere il fondamento reale; tuttavia mi interessava molto di più che i suoi moderni interpreti». Nel 1878 viene mandato a Parigi per perfezionare i suoi studi teologici, ma non potè terminare l'anno chè tutti i professori, persino Duchesne, gli furono sfavorevoli. Diventò parroco, ma per breve tempo: Duchesne lo persuase a ritornare a Parigi. Duchesne lo invitò a fare un viaggio in Germania con B. Delabroye e P. Batiffol che egli considerava come i suoi due figli spirituali, ma non vi riuscì. Il motivo del rifiuto ce lo dice Loisy stesso: «Non volevo che egli esercitasse su di me ciò che osserei chiamare un'influenza di assimilazione». Questi episodi fanno conoscere il suo temperamento imperioso ed ombroso per cui egli ama rimanere in disparte, isolato. Fu allora che seguì il corso di Renan. Fermentano già nel suo spirito le idee che poi vedranno la luce nei due libri: «L'Evangile et l'Eglise» e «Au tour d'un petit livre». Vuole servire la Chiesa ma riformandola. Sempre più si acuisce il conflitto tra il giovane professore che, nella confusione delle opinioni critiche, pretendeva toccare la verità col suo sforzo indipendente e la Chiesa che ha la missione divina di condurvelo. Nel 1886 egli ne soffre talmente anche di salute che deve fare un soggiorno a Cannes. Ha ancora la volontà di servire la Chiesa, ma di servirla a modo suo, vuole insegnare in una Facoltà di teologia senza credere ai suoi dogmi. Due forze lo spingevano: da una parte la volontà di proseguire senza controllo le sue ricerche critiche e, dall'altra, il desiderio di servire la Chiesa. L'assegta fu per la propria indipendenza ed abbandonò il servizio della Chiesa. Il 16 giugno 1893 fece la sua ultima lezione di sacra scrittura all'Istituto cattolico; l'anno dopo non tenne più che il corso di lingue. Un suo articolo di carattere biblico comparso in una rivista costrinse i vescovi, protettori dell'Istituto, a chiedere le sue dimissioni.

Passeranno da quel tempo fino alla scomunica quindici anni, durante i quali la crisi farà il suo corso e le credenze cristiane si andranno mano mano dissolvendo nel suo spirito. Nel 1902 è incaricato di un corso presso la sezione di scienze religiose alla Scuola degli Alti Studi; nel 1902 è proposto per l'episcopato di Monaco; Dumay gli propone l'episcopato di Saint-Jean-de-Maurienne; Loisy scrive a Gogau ed al cardinale Mathieu di sostenere la sua candidatura. Ma fu un sogno: la Chiesa condannava ciò che Loisy insegnava; la condanna era inevitabile; presentò delle formole di sottomissione ambigue; egli non voleva rinunziare alle tesi ostinatamente sostenute e, nello stesso tempo, si teneva alla comunione cattolica. «Voglio vivere e morire nella comunione della Chiesa cattolica». Il 1.o novembre 1906 celebrò la sua ultima messa e scriveva «vi sono dei momenti in cui dubito della mia ragione». Nella solitudine di Ceffonds lo raggiunse la sentenza di scomunica emanata dal Santo Ufficio il 7 marzo 1908. Sono passati venti anni; Loisy si raccolse più che mai negli studi, rinunziò al simbolo apostolico per farsene uno a modo suo. Le sue aspirazioni si rivolgono ad una specie di religione dell'umanità; in nome di esse scrive: «che l'ideale di pace è sedizioso in sè medesimo se non a patto di essere compreso e sentito religiosamente».

Cont.

Il soggiorno di Re Alberto al Congo

Una visita nella regione dei vulcani

Bruxelles, 11 mattino.

Il viaggio di Re Alberto al Congo continua in eccellenti condizioni. Il Sovrano, dopo avere visitato il Parco Alberto, famosa riserva di caccia, ha compiuto l'ascensione di un picco nella regione degli alti vulcani del Kivu. Re Alberto prenderà posto a bordo di un aeroplano il 17 aprile a Kampala, nell'Uganda. La Regina, attualmente a Napoli, gli andrà incontro sino ad Atene, di dove i Sovrani proseguiranno il viaggio per via aerea sino a Brindisi, dove prenderanno il treno per far ritorno a Bruxelles.

Il calcio italiano prosegue sulla via della vittoria

La "nazionale azzurra,, batte per la prima volta la francese a Parigi per 2-1

In condizioni sfavorevoli allo svolgimento di un bel giuoco la nostra squadra impone la superiorità della sua classe - I francesi segnano per primi e gli italiani pareggiano nel primo tempo per dominare e vincere nella ripresa - Magnozzi e Costantino autori dei due goals italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Due stili e due classi di fronte

Parigi, 11 mattino.

Vittoria italiana per 2 a 1. Il risultato parla di per sè della vivacità dell'incontro. E' stata una delle gare più veloci, più vivaci e più accanitamente disputate che si siano viste fra i rappresentanti del calcio francese e italiano.

I francesi hanno incominciato le ostilità ad una velocità che aveva dell'indiavolato. Questo inizio vivace e brioso gli «azzurri» se l'attendevano. Quello che essi non si attendevano, nè desideravano erano le condizioni di clima in cui si è svolto l'incontro. Desideravano il fango o, per lo meno, il terreno pesante, i nostri, sicuri che la loro esperienza e le loro qualità avrebbero potuto far sentire il loro effetto sul tono generale del giuoco.

L'influenza del vento

E, invece, si sono trovati a giuocare su un terreno asciutto, in giornata ventosissima. Lo Stadio di Colombes è costruito in modo da non offrire riparo alle correnti d'aria che vi passano, entrano e spazzano il campo a volontà. Il vento forte, impetuoso e disordinato ha avuto, come si temeva, una influenza diretta sull'andamento del giuoco e sul comportamento delle due squadre, soffiando, come fece, non da porta a porta, ma di traverso, a folate, in modo da non permettere studio nè calcolo.

Rosetta ha vinto il campo al sorteggio e appunto perchè al corrente del fatto che gli avversari avrebbero iniziato l'incontro a tutta andatura, ha preferito giuocare con il vento in favore. Il vento in favore è una parola: il fatto è che quando esso è disordinato e irregolare non costituisce un favore. L'esperienza doveva ancora una volta dimostrare che la squadra provvista di mezzi e di capacità tecniche giuoca meglio contro vento, per la stessa ragione per cui la persona intelligente e capace desidera non fruire dell'aiuto di elementi nervosi e incoerenti; preferisce, anzi, contro chi offre simile aiuto, schierarsi.

Per tutto il primo tempo gli «azzurri» hanno dato l'impressione di non trovarsi a loro agio: i terzini mostravano incertezze ad impegnarsi in rimandi e gli «avanti» vedevano sistematicamente i loro forti allunghi alle ali trasportati fuori della linea che demarcavano il campo e deviati fuori di direzione. Il punto dei francesi è giunto appunto su una incertezza provocata dal vento. Un lungo centro dell'ala sinistra, Langillier, è stato trasportato da un violento colpo d'aria fino all'altra ala, che si trovava in posizione sospetta di «fuori giuoco». Il resto lo fece Liberati, anche per il fatto che un paio di uomini nostri si era fermato come a reclamare il «fuori giuoco» dall'arbitro.

Continuando nel loro giuoco velocissimo, i francesi giunsero ancora un paio di volte ad essere pericolosi in questa metà tempo. Fu dapprima Bardot, che, su un'azione travolgente, venne a trovarsi solo davanti a Combi: il portiere italiano si produsse in una parata spettacolosa, deviando a lato per un infruttuoso calcio d'angolo. Fu in seguito Liberati che sferrò una cannonata in un angolo e trovò ancora Combi pronto a rispondere con un bel tuffo.

Poco per volta la squadra nostra reagiva e si assicurava l'iniziativa. Attacchi su attacchi venivano portati alla rete difesa da Tassin. Il pareggio pareva a portata di mano, ma bisognò attenderlo fino al 42'. A un dato punto Cesarini riuscì a lanciare Costantino nell'area di rigore. Il barese giunse fino a tre passi da Tassin e lasciò partire una cannonata violentissima. Il tiro colpì la base del palo col portiere del tutto fuori di posto. Doveva essere Magnozzi a segnarlo, il pareggio, raccogliendo di testa un bel centro di Pitto a seguito di una piccola mischia nell'area di rigore.

Occasioni mancate

Ma il primo tempo, benchè chiusosi alla pari, doveva rimanere nell'impressione degli spettatori come direttamente influenzato, oltrechè dal vento, dallo strenuo spirito combattivo dei francesi che non avevano restato un istante dal profondere nel giuoco, a proposito e a sproposito, tesori di energia. Fu alla ripresa che le cose cambiarono nettamente di aspetto. Contro vento, di colpo la nostra squadra si trasformò. Il giuoco a terra, gli smarcamenti, le intese e le finezze fecero immediatamente comparsa sul campo ad opera degli «azzurri» e subito gli avversari risultarono come travolti e sconvolti.

In dieci minuti già la vittoria era assicurata ai nostri rappresentanti ad opera di un tiro da pochi passi di Costantino. Una volta in vantaggio, gli italiani giuocarono per una ventina di minuti da maestri. La linea mediana giganteggiava e forniva occasioni su occasioni agli attaccanti. Di queste occasioni sarebbe stata la cosa più normale di questo mondo se tre fossero state raccolte. L'azione proveniente da Magnozzi e da Schiavio lasciò a un certo punto Costantino solo davanti alla porta, con Tassin spiazzato. Costantino volle operare di precisione e sbagliò dove pareva impossibile di sbagliare. Poi Schiavio venne lanciato in mezzo ai terzini e fu la sola occasione che gli si sia presentata per segnare in tutto l'incontro. Il portiere gli si gettò addosso e il tiro rimbalzò dalle sue gambe. Infine Cesarini, con una finta splendida, ingannò un paio di avversari e completò l'azione sparando in porta al momento in cui si girava su se stesso: il tiro fortissimo — il portiere non era affatto al suo posto — colpì il palo trasversale.

Dopo questa ventina di minuti di giuoco, che furono come una dimostrazione teorico-pratica della superiorità tecnica degli «azzurri», il tono generale dell'attività diminuì di qualche poco.

La difesa nostra tenera, comunque, saldamente in pugno la situazione e gli attaccanti francesi più non riuscivano a farsi luce. Combi, benchè chiamato sovente a intervenire per rimandi o per collaborazione ai terzini, più non ebbe, infatti, a parare un solo tiro difficile in tutto il secondo tempo e verso la fine la superiorità di giuoco degli «azzurri» veniva ribadita da alcune ottime azioni di intesa sul lato destro dell'attacco nostro.

I progressi del calcio francese

L'impressione prima che occorre onestamente riportare sull'incontro è quella riguardante il miglioramento del giuoco francese. La vivacità e l'accanimento con cui fu disputata la gara sono strettamente connessi al comportamento dei nostri avversari. Coloro che, per raffigurarsi il valore della «nazionale» francese, si basavano sull'impressione riportata vedendo all'opera i calciatori d'oltr'Alpi all'inizio della stagione scorsa al Littoriale di Bologna, dovettero constatare che l'«undici» di Parigi era superiore di una intera classe a quello sceso allora in Italia.

Come era stato originariamente formato, l'«undici» di Parigi contava su uno solo dei giuocatori che avevano preso parte alla spedizione di Bologna, l'ala destra Liberati. Nel modo in cui si comportò sul campo, questo «undici» mostrò di possedere due terzini sicuri sulla palla e abili nel piazzamento. Fra Anatol e Chardar e la coppia di difensori di Bologna non vi è paragone come capacità di giuoco.

Ma il miglioramento essenziale dei francesi, dal punto di vista tecnico, è stato fornito da tre uomini: il mediano destro Scharwath e le due ali. Scharwath è un alsaziano di Strasburgo, calvo come una palla da biliardo, tedesco nel comportamento e nella espressione. Scharwath, che ricorda stranamente il mediano laterale della «nazionale» germanica Knöpfler, è un giuocatore di classe. Spostato dalla sinistra sulla destra per tenere a freno Orsi, egli non solo è riuscito nel suo compito, ma ha trovato tempo e modo di dar vita a tutta una serie di azioni per i suoi avanti.

Kaucsar, l'ungherese naturalizzato francese, è pure un uomo di doti e tendenze tecniche; ma il fatto di non possedere autorizzazione a giuocare in campionato ha tanta influenza sulle sue condizioni fisiche e sulla sua attitudine a sostenere lo sforzo di un duro incontro che al secondo tempo egli appariva spossato.

Il giuoco francese

Le due ali, Liberati e Langillier, sono pericolose in tutto quanto intraprendono. La stessa cosa non si può dire degli uomini del trio centrale di attacco.

Ma una differenza essenziale esiste fra questa edizione di squadra e quella che rappresentò ultimamente la Francia in casa nostra. L'unità di ieri sa combattere. Essa è animata da uno spirito, da una aggressività, da un desiderio di ben fare che fanno sulla condotta generale l'effetto di una vera e propria trasformazione. Il suo giuoco è pur sempre un po' rudimentale nella concezione, ma appunto perchè esso è privo di una costante linea direttiva esso riesce ad essere dei più pericolosi. E ciò per la velocità sconclusionata in cui fa capo ogni tanto l'opera di due, tre uomini provvisti di intelligenza di giuoco e il lavoro di un altro paio che, senza possedere vera classe, sanno l'affar loro.

Mettete un simile undici a lottare come forsennato nel vento, contro una squadra che gradisce l'ordine e che preferisce il combattimento tecnico e avrete un'idea della difficoltà che ebbero ieri a superare i rappresentanti dei colori d'Italia.

Coloro che hanno assistito all'incontro di ieri non si stupiscono affatto che la squadra nazionale professionista inglese, scesa l'anno scorso a Colombes per dare una esibizione di quella danza classica che diventa il giuoco quando esso è puramente tecnico senza essere fertile, abbia subito, ad opera di questi stessi calciatori, una batosta a lungo punteggio. La squadra nazionale italiana si è trovata, come ho detto, alle prese in una specie di tempesta subito all'inizio dell'incontro. Non erano quelle, ripetiamo, le condizioni di lotta che i nostri desideravano. Ma ancora una volta il saldo spirito e la ferma volontà degli «azzurri» hanno valso a superare la situazione. La squadra non ha battuto ciglio quando si è trovata in svantaggio. Ha lottato come ha potuto nell'ambiente non gradito ed è riuscita a riportare le sorti alla pari prima del riposo di metà tempo. Alla ripresa la squadra si è presentata come trasformata; ha considerato il vento come un avversario addizionale, lo ha preso di petto e ha tolto ogni dubbio sull'esito dell'incontro e sulla differenza di classe esistente fra i calciatori nostri e quelli francesi.

Nelle file degli «azzurri»

Come blocco morale, quindi, la squadra non è venuta meno neppure questa volta alle speranze che si riponevano in essa. Dal punto di vista tecnico, la linea mediana va citata all'ordine del giorno. Negli incontri disordinati chi la sconta è la linea mediana, che è costretta a fare doppio lavoro; guai se anche una perde la testa. Pitto, Ferraris e Bertolini hanno retto ieri allo sforzo da cima a fondo dell'incontro, non solo, ma non hanno cessato un minuto dal tentare di imprimere un tono tecnico al gioco.

Rosetta e Allemandi hanno fatto subito capire col loro comportamento che si trovavano in imbarazzo a giocare nel vento. Ma la loro intesa, il loro senso del piazzamento, la loro finezza ed abilità sono emerse forse appunto per l'anormalità delle circostanze. Combi è stato ingannato dalla situazione ingarbugliata che ha dato luogo al primo punto ed ha subito mostrato il proprio valore con due ottime parate.

La parte migliore del nostro attacco è stata la destra. Orsi era francobollato dal miglior uomo della squadra avversaria e il suo duello con Scharwath ha sortito esito alterno; ma alla nostra ala destra non è stato permesso di giungere al tiro. Maggior successo personale ha potuto ottenere Costantino, contrapposto a un più debole mediano. La prova di ieri va considerata come un gran salto in avanti delle condizioni del barese, che pare avere ritrovato la sua velocità, la sua scioltezza di movimenti, la sua padronanza della palla. Il trio centrale dell'attacco è stato il settore della squadra che ha funzionato a tratti e a sprazzi. La somma di lavoro profusa dai tre uomini nell'incontro è stata considerevolissima, ma di occasioni per sfruttare le eccezionali doti di realizzatore Schiavio non ne n'è potuta procurare che una e questa non ha avuto esito. Ottima sotto più di un aspetto la prova di Cesarini, il più fresco e vivace dei nostri attaccanti centrali.

Il comportamento tecnico della nostra squadra non ha raggiunto a Parigi il livello di Vienna. Raggiungerlo o sorpassarlo era una impossibilità. Per giuocare con ordine occorre un avversario ordinato, per mettere in evidenza quanto di tecnico e scientifico una squadra possegga è necessario l'ambiente tecnico e scientifico. Come succede nella scherma, l'avversario che acciaffa e tira grandi botte con poco costrutto impedisce che la contesa sia bella, istruttiva, interessante e dica qualche cosa sul vero valore dei contendenti. Disse poco, quindi, sul valore degli uomini e dell'unità nostra l'incontro di ieri, dire molto, ripetiamo, non poteva. Ma ancora una volta è emerso che, questa stagione, un non perfetto grado di condizioni fisiche fa velo ai giuocatori nostri. La differenza fra il rendimento massimo, quello ottenuto, cioè, nella scorsa stagione e l'attuale è data, fra l'altro, dal periodo di incerta forma che stanno attraversando, da qualche tempo a questa parte, gli uomini nostri. La volontà è sempre quella, ma i mezzi non rispondono sempre appieno. Il che nulla toglie, anzi molto aggiunge, alla legittima soddisfazione degli azzurri per questa vittoria, a cui essi anelavano più che ad ogni altra, e al valore di questa prima fra le vittorie che la nostra nazionale ha saputo riportare nella capitale francese.

VITTORIO POZZO.

Il contrastante sviluppo dei due tempi

Parigi, 11 mattino.

Sotto un sole magnifico, in un azzurro splendido, i nostri atleti scendono poco prima delle ore 15 sul verde e soffice terreno dello Stadio olimpico di Colombes, le cui tribune enormi sono inverosimilmente gremite di un pubblico entusiasta. Le porte d'ingresso erano state chiuse, chè l'incasso ai botteghini aveva raggiunto il massimo delle possibilità e battuto ogni «record» precedente.

Le squadre in campo

Gli «azzurri» d'Italia irrompono sullo Stadio. Rosetta corre in testa, seguito da Pitto, Magnozzi, Ferraris, Orsi, Costantino, Combi, Cesarini, Schiavio, ecc. Vittorio Pozzo è con essi, vestito di scuro, col suo cappello nero, lanciato anche egli giovanilmente in una corsa di giovani. I nostri ragazzi si dispongono dinanzi alla tribuna d'onore e salutano romanamente tutte le Autorità, fra cui l'Ambasciatore d'Italia, S. E. il conte Manzoni, il vice-Console reggente cav. Grazioli, il maestro Zanetti della Federazione italiana del calcio, e i rappresentanti della Federazione francese, mentre la Musica militare intona la Marcia Reale fra scrosci di applausi incessanti. Lo stesso saluto viene reso dagli «azzurri» alle tribune opposte.

Quindi fanno la loro apparizione i francesi dalla maglia rossa, con Langillier e Scharwath in testa. Suona la Marsigliese, coperta anche essa da un delirio di battimani, e quindi assalto di fotografi e operatori cinematografici. Poi, scambio di cortesie protocollari. Il nostro Commissario tecnico si impadronisce del gagliardetto veramente bello offerto dalla Federazione francese del calcio e immediatamente dopo, esaurite le rituali esortazioni dell'arbitro svizzero, signor Mercet, le due squadre si allineano nelle seguenti formazioni:

ITALIA: Combi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantino, Cesarini, Schiavio, Magnozzi, Orsi.

FRANCIA: Tassin; Chardar, Anatol; Scharwath, Kaucsar, Giovanni Laurent; Langillier, Luciano Laurent, Bardot, Touffait, Liberati.

Il fischio di inizio viene dato alle 15,10. La prima discesa è dei francesi. Condotta dall'ala sinistra Langillier, l'azione viene fermata da Pitto. Un minuto e mezzo dopo l'inizio l'arbitro fischia il primo fuori gioco di Costantino. Il giuoco staziona a metà campo. I francesi appoggiano prevalentemente il giuoco sulla sinistra dove Langillier si dimostra oltremodo brillante. Su un'altra discesa, egli è fermato da Allemandi. Il pallone va allora da Allemandi a Ferraris, a Orsi e a Magnozzi. Il portiere francese salva la situazione con una uscita tempestiva.

Il pallone è ancora a Ferraris ma Chardar rimanda di precisione. I francesi svolgono fasi di giuoco velocissimo. Nuovo fischio dell'arbitro per fuori giuoco di Orsi. Veloce attacco francese: Liberati passa al centro, Bardot, di testa, invia debolmente in porta e Combi non ha difficoltà a parare. Una discesa degli «azzurri» viene interrotta da una carica dei «rossi». Cesarini è duramente colpito e l'arbitro fischia un fallo contro la Francia, che però rimane senza risultato. Ancora velocissima discesa di Langillier che stavolta viene ammirevolmente giuocato da Rosetta. Combi dovrà un istante dopo uscire per parare di pugno.

L'unico punto dei «rossi»

Azione combinata di marca francese. I «rossi» si prodigano in un giuoco ardentissimo. Occorre bene che essi diano una dimostrazione della famosa e temuta furia francese. In effetto vi riescono, favoriti dal fatto che gli «azzurri» non appaiono ancora a punto. La difesa francese è una muraglia e la mediana sorregge instancabilmente il proprio quintetto attaccante. Ecco un fallo contro l'Italia. Tira Kaucsar, raccoglie Bardot che passa in profondità a sinistra. Il lungo passaggio è però intercettato da Rosetta che invia a Ferraris.

Ed eccoci alla azione che ha fruttato il primo ed unico goal ai francesi. Un preciso rifornimento di Giovanni Laurent lancia Langillier, che fila velocissimo lungo la linea laterale. Gli si fa incontro Pitto, ma la piccola, guizzante ala sinistra, riesce ugualmente ad effettuare un «cross» di notevole precisione. Sulla traiettoria del pallone è Allemandi che però rimanda corto. Come una saetta Liberati si impadronisce del pallone, avanza di qualche metro e calcia da pochissima distanza con grande forza in rete.

La difesa italiana, attirata dal pericolo Langillier, si era tutta spostata in quel settore e lo stesso Combi non si trovava nella possibilità di tentare con fortuna una parata, trovandosi coperto dalla posizione occupata dai terzini «azzurri». Il pubblico, che chiude la verde «pelouse» in un'impressionante, animata cornice, applaude freneticamente.

La squadra francese non paga del successo conseguito, mena la danza a tutta andatura. Le maglie rosse sembrano moltiplicarsi sul vasto campo e per la prima metà della partita bisogna riconoscere in loro, anche se i nostri appaiono tecnicamente superiori, una netta supremazia di iniziativa.

Ecco che al 15.o minuto Tassin è impegnato seriamente; e Costantino che lo obbligato il prestigioso atleta a salvarsi con difficoltà. Ma ecco anche un serio pericolo per gli «azzurri»: il centro mediano Kaucsar, con un lungo passaggio a parabola, invia al centro della linea attaccante rossa: Bardot, che ha intuito il passaggio, smarcatosi prontamente, si impadronisce del pallone e fila tutto solo verso la rete di Combi. Ormai non vi sono che pochi metri e il goal sembra sicuro, quando il guardiano «azzurro» scatta in un prodigioso volo attraverso tutta la porta e il bolide del centro attacco avversario è respinto con una parata che ha del miracoloso.

Ora sono gli «azzurri» a riprendersi. Allemandi invia a Pitto, questi a Ferraris che lancia a Costantino. La brillante ala destra nazionale calcia con violenza, ma il pallone esce a lato per poco. Siamo al ventesimo minuto di giuoco e il mezzo destro Touffait, che risentiva una leggera indisposizione, viene sostituito dalla riserva Delfour. Subito dopo un'altra azione «azzurra». Magnozzi passa a Orsi che centra di precisione. Raccoglie Cesarini che, da pochi metri, calcia in rete. Il forte tiro è inviato in «corner» da Chardar. Il calcio d'angolo tirato da Orsi, non sorte alcun effetto. Due minuti dopo il centro mediano Kaucsar invia verso Combi un pallone che passa alto un palmo sulla rete «azzurra».

Gli azzurri pareggiano

Il giuoco si sposta con estrema facilità da un campo all'altro. Chardar intercetta inviando in «corner» un «cross» di Costantino. Tira Orsi e Magnozzi, che raccoglie, calcia alto sulla porta francese. Altro immediato «corner» a nostro favore, che è però sciupato da Orsi. I francesi si scatenano ora da questo temporaneo predominio nostro e Scharwath, carpito il pallone a Orsi, lancia Liberati, che, con un fortissimo spunto di velocità, supera Rosetta e, stringendo al centro, si porta a pochissimi metri dalla casa «azzurra». Combi non ha un attimo di titubanza e con un fantastico tuffo blocca il pallone che il veloce Liberati aveva inviato con tiro insidiosissimo nell'angolo destro basso della rete italiana. E' la seconda occasione d'oro per la Nazionale francese e anche la vera ultima emozione che ci daranno i nostri avversari.

Gli «azzurri» si vanno ormai riprendendo e, anche se il terzetto attaccante non lega ancora, i reparti arretrati hanno serrato le file e gli assalti dei rossi si frantumano irrimediabilmente contro la barriera «azzurra». Ed eccoci all'azione del pareggio che ha avuto inizio da un «corner» tirato da Costantino. Il pallone, respinto di pugno da Tassin, perviene a Kaucsar, il quale non riesce a passarlo perchè Pitto velocemente se ne impossessa e calcia nell'area di rigore francese. Il magnifico tiro a parabola è raccolto da Magnozzi, che con un guizzo sorprendente infila di testa la rete di Tassin. Sono le 15.52 e sono trascorsi 42 minuti dall'inizio. I rossi risentono il colpo ricevuto e devono subire le veloci azioni degli «azzurri», una delle quali, condotta da Schiavio, per poco non si conclude con un nuovo successo degli italiani. Su una di tali azioni l'arbitro fischia la fine del primo tempo. Durante l'intervallo gli «azzurri» sono visitati da Rimet, presidente della Federazione francese, mentre l'Ambasciatore d'Italia si trattiene con i nazionali francesi.

Il punto della vittoria

Quale cambiamento di gioco da parte degli «azzurri» che per oltre trenta minuti daranno una magnifica lezione di bel giuoco! Non sono ancora passati due minuti dall'inizio della ripresa, che assistiamo a una delle più belle azioni della giornata. Cesarini, ricevuto il pallone da Pitto, discende veloce, supera con una serie di stretti palleggi due avversari e passa a Schiavio, che con irresistibile spunto di velocità, si libera di Anatol. Il bruno campione fila come una freccia verso la rete e sta per scoccare il tiro quando Tassin, con perfetto intuito del tempo e con un coraggio a tutta prova, gli si butta fra le gambe. La parata di fortuna è riuscita e con essa sfuma momentaneamente la possibilità di trovarci in vantaggio.

I francesi svolgono ora un gioco disordinato, mentre i nostri comandano la partita che ormai tengono in pugno. La palla passa dall'una all'altra maglia «azzurra» con eleganza di tocco e una precisione di gioco che lascia stupefatti e quasi disorientati i nostri avversari ed è in questo periodo di enorme superiorità che gli «azzurri» si assicurano la vittoria. Su rimando di Tassin il pallone passa da Ferraris a Magnozzi, da Magnozzi a Cesarini, da Cesarini a Costantino, che manda al centro. Raccolto da Ferraris, il pallone va di nuovo a Costantino. Pitto di testa invia verso la rete ma Anatol spazza lontano. Riprende Ferraris il quale invia a Cesarini. Questi a Costantino che abilmente scarta stavolta Anatol e, da due metri, spara in porta. Tassin tenta invano la parata. Il «goal» a favore dell'Italia è quello della vittoria e viene segnato esattamente all'8.o di gioco. I numerosissimi rappresentanti della colonia italiana applaudono freneticamente.

I nostri insistono. Meno sfortunati, avremmo potuto chiudere l'incontro con ben altro punteggio. Ecco un formidabile tiro di Costantino colpire la base del paletto di destra; ecco una cannonata di Schiavio colpire e scuoter la sbarra trasversale; ecco ancora un'azione individuale di Schiavio annullata da una fantastica uscita di Tassin. I «rossi» sono dominati e qualche loro azione, condotta senza convinzione, viene respinta con facilità dalla difesa azzurra.

Il tono del gioco scema ora di intensità, pur continuando il predominio azzurro. Sarà solo agli ultimi minuti del gioco che la contesa si ravviverà, per iniziativa il più delle volte degli attaccanti francesi. Ma nulla vi è più da fare. Le retroguardie «azzurre» vigilano velocissime e il disputato incontro si chiude con il nostro successo. Gli «azzurri», felici per la prova superata, si abbracciano e salutano quindi la folla con il braccio levato nel saluto romano. Più contento di tutti è apparso Cesarini che esce dal campo capriolegiando come il più esperto dei «clowns».

D. P.

Le interviste

Parigi, 11 mattino.

Abbiamo potuto raggiungere nel vestiario, subito dopo il match, l'arbitro signor Mercet. Egli ci ha dichiarato:

«Le due squadre hanno giocato una bella partita. Secondo me il risultato corrisponde alla fisionomia dell'incontro. E' vero che da ambo le parti sono andate sciupate occasioni magnifiche, ma nel complesso vi è da felicitarsi per il fatto che, tanto gli italiani quanto i francesi, hanno giuocato con grande cortesia, amicizia e cameratismo. Vi assicuro che rare volte ho assistito ad un incontro così disciplinato. Degli italiani Ferraris mi ha fatto l'impressione migliore per il lavoro svolto con intelligenza e perseveranza. Degli avanti anche Cesarini ha lavorato bene. Belle cose egualmente ha fatto Costantino. Da parte francese considero Scharwath come un atleta di gran classe. Benchè Langillier sia stato mal servito, soprattutto nel secondo tempo, egli mi ha fatto buona impressione insieme con Liberati. I due terzini francesi mi sono apparsi buoni e di Bardot posso dire che è risultato spesso pericoloso. Nell'insieme, ripeto, abbiamo assistito ad una gran bella partita».

Scharwath, il ventottenne giuocatore di Strasburgo, parla famigliarmente il tedesco con i suoi ammiratori. Egli assicura che nel primo tempo non ha potuto profittare di tutte le occasioni come avrebbe desiderato. Nel secondo tempo, gli italiani gli sono apparsi meravigliosi, soprattutto Costantino e i due terzini.

Anche Langillier, capitano dei «rossi», che noi troviamo assolutamente esausto nello spogliatoio, ci dichiara che la squadra italiana si è mostrata di grandissima classe, dando prova soprattutto nel secondo tempo, di essere in possesso di alta tecnica. «Abbiamo capito, egli ha affermato, che, ad onta dei nostri sforzi tenacissimi, la partita non poteva risolversi che in una vittoria dell'Italia. Siamo però soddisfatti per aver compiuto il possibile e l'impossibile e il risultato ci appare eccellente. Senza dubbio per la Francia questa è stata la migliore partita della stagione».

Il Presidente della Federazione francese e il risultato ci appare eccellente. Senza dubbio per la Francia questa è stata la migliore partita della stagione.

Il Presidente della Federazione francese e di quella internazionale di calcio, signor Rimet, è lieto che i giocatori del suo paese abbiano impegnato tutto il loro coraggio nel primo tempo e si siano difesi onorevolmente nella seconda parte del match. «Tutto si è svolto secondo le mie previsioni e contro le previsioni di critici troppo facili».

Nel reparto degli italiani abbiamo incontrato il pugile Locatelli che si congratulava con tutti i suoi fratelli sportivi. Grande calma e spensieratezza fra i nostri. Rosetta ci ha detto: «Il vento non ha lasciato che si svolgesse un buon giuoco; chi ha più sofferto di questo è stata la squadra italiana, la più tecnica. Senza vento, si sarebbe giuocato molto bene. Se nel primo tempo i palloni andarono fuori, nel secondo siamo stati sfortunati con i goals. Dei francesi hanno giuocato bene le due ali. In complesso una squadra molto superiore alle precedenti nazionali francesi. Siamo soddisfatti dell'arbitro e anche del pubblico. Naturalmente ha vinto la squadra che meritava la vittoria».

Un clamoroso successo dei "cadetti,,

Italia B-Lussemburgo 12-0

(DAL NOSTRO INVIATO)

Como, 11 mattino.

Nove «corners» contro nessuno; dodici «goals» all'attivo contro un zero al passivo, tondo come quello di Giotto; un predominio costante, che non ha avuto mai soste; una squadra di vetro a ragionare di calcio con un attacco che aveva il diavolo in corpo; una lezione coi fiocchi da parte azzurra; dalla banda dei rossi un poema di buona volontà. Tale l'incontro d'oggi; gara accesa, se non rovente, e solo in quanto così gli azzurri, come i corretti avversari, stavano dimostrarsi veloci; accademia di bel gioco e di finezze stilistiche, tanto più agevole in quanto la battaglia del Lussemburgo fu sconfitta fin dall'inizio. Cavanna fin verso la metà del primo tempo non toccò un pallone; Dupont fu terrorizzato dalle incursioni dei nostri che non gli davano tregua; il pubblico foltissimo, se non enorme, che gremiva lo stadio, si divertì fuor di misura e si compiacque di volta in volta per la fattura dei punti di cui ce ne furono per tutti i gusti. Gara, insomma, non incolore e neppure monotona: priva affatto di quelle ansie che fornisce il contrasto: constatazione, più che altro, e documento superbo di quel che vale lo sport italiano e forse il rammarico di non vedere contro un manipolo come il nostro un avversario di maggior taglia che ne sperimentasse il vigore. Magnifica la cornice e folla festante: gloria di sole a fiore del lago; ali rombanti nel cielo. Stuolo di autorità nel pulvinare attorno a S. E. Milani; sportivi da tutte le provincie; organizzazione sagace e perfetta.

LA PROVA DEI «CADETTI»

Il giudizio può apparire fallace perchè mancò l'avversario. Ma poichè i «rossi» non si arresero mai e, dopo tutto, non ristettero un solo minuto dal battersi e qualche spunto di pregio lo posseggono e qualche nota frase seppero pronunciare, la battaglia dei cadetti — a nostro avviso già maturi per battaglie più dure — ebbe modo di porre in mostra la loro freschezza di gioco, un certo nitore di stile, l'acre voglia di punti e un tale puntiglio e un tale fiato da non andare soverchiamente distanti da quella che è la classe vera e propria. I «rossi», se non altro, furono estremamente veloci: tanto da costringere, ad onta dell'enorme divario nel tono di gioco, tutti gli «azzurri» a un galoppo serrato; galoppo che, naturalmente, si constellava di punti e offriva il destro a taluno degli atleti di porsi in un certo rilievo.

La prima linea ebbe un piglio indiavolato: fuse l'impeto con quanto bastava di tecnica per renderlo proficuo. Infinite volte piombò nell'area di Dupont: una azione, ad esempio, di Ferrari — tessitore del quintetto di punta — trovò tre pali nello spazio di pochi secondi; i terzini — più Rieners che Remy — salvarono *in extremis* pericoli su pericoli; vi fu un quarto d'ora abbondante in cui, Guarisi non avendo ancora segnato, si rinunciò a facili porte per servire il laziale: Bisigato guidò il plotone quasi spavaldo e, se la frase non fosse vecchia, diremmo che il barese ha conquistato alla brava i suoi azzurri galloni.

Ferrari, dicemmo, assunse il ruolo di tessitore, alternò attimi felici a momenti più scialbi; in complesso fu il cervello dell'attacco, come Guarisi e De Maria lo fecero da alfiere e Serantoni, specie nel primo tempo, ne fu la catapulta. I cinque uomini penarono ad intendersi; più fruttuose nei primi istanti di gioco le azioni del trio centrale, provvidero De Maria e il saltante Guarisi a dar respiro all'attacco; scaturirono i primi goals — il primo di Bisigato, su centro di Filò, il secondo di Serantoni, su passaggio di De Maria, il terzo di De Maria, sopra allungo di Guarisi e la squadra, trovato l'accordo, marciò con maschia baldanza al suo sicuro successo.

La mediana dava segni di un evidente equilibrio: Montesanto, locato, riusciva persino a non marcare la sua ala e a lasciare libero il mezzo destro; Piziolo, preso all'inizio dall'emozione, si riprendeva a poco a poco, fino a fornire un finale da grande atleta: Castello, superbo nel primo tempo, calava lievemente nella ripresa, senza per altro che dal suo gioco apparisse, se non era per ventura l'estrema fragilità dell'attacco avversario ad imporgli di cavar fuori le unghie. Pel quale attacco Bonizzoni passava; il milanese soverchiò lo stesso Gazzari; anzi, Gazzari disputò una gara in sordina, lasciandosi qualche volta scavalcare, così come sovente riuscì a infrenare per felice scelta di tempo se non gli assalti, le corse dei «rossi» verso la casa di Cavanna. Cavanna non disse nulla, nè poteva dir nulla; toccò nei 90 minuti da quattro a cinque palloni e di quelli che non infastidiscono un novizio; fu colto una volta spiazzato da un tiro radente di Kremer sfuggito a Castello: poltrì in ozio per quasi tutti i due tempi, nè, al postutto, mostrò di essere necessario.

I migliori? Guarisi: ala ardente e fornito di un tale «dribbling» da stordire la più accorta delle difese; non molto al di sotto De Maria, insidioso, per di più, sotto la porta e veloce oltre ogni dire. Piacque assai Bisigato: questo ragazzo ha la stoffa di un grande campione e sarà oltremodo interessante anche in campo internazionale vederlo alle prese con rivali di maggior statura. Ove Ferrari non avesse al suo passivo lo scorcio del primo tempo e l'inizio della ripresa, sarebbe agevole porlo, per quel che fece in finezza, in astuzia e in prepotenza di tiro, alla testa di tutti.

UNA SQUADRA DI VETRO

Ove dicessimo che il Lussemburgo è una squadra mediocre correremo il rischio di vederci smentiti da dieci mila persone. Il Lussemburgo non ha una squadra. Se l'ha, si può appena appena parlare di una compagine in formazione. Volere? Ma sì, a sufficienza, forse anche di più. Ma vi è una tale povertà di concetti, una tale imperizia a tradurre in qualche cosa di buono quel poco che hanno dimostrato di saper tentare, che viene fatto di domandarci quale costrutto abbiano codeste trasferte per una squadra che qui da noi può essere regolata per lo meno da qualche dozzina di unità. Per imparare? La lezione, in questo caso, è stata magnifica, se pur la modestia del loro gioco — più esercizio atletico che gioco — può essere tale da apprendere qualche cosa e da non correre, invece, il rischio di essere più stupefatti che stimolati per la classe dei nostri uomini. Quando si pensi che mai una volta il più lieve dei brividi passò nel cuore della folla: che il pubblico, per contro, desiderò almeno una porta in premio al loro coraggio; che non ebbero un calcio d'angolo a loro favore; che non fecero un tiro in porta vero e proprio — anzi, uno solo — in tutti i due tempi; che non passarono neppure quando a tenerli non vi era che Boniszoni perchè la mediana si era abbandata sotto... il peso dei goals in serie; che non un uomo — forse Theis, il mediano sinistro — si salvò dal naufragio perchè a colare a picco fu tutta la squadra, si può ben dire che l'undici del piccolo stato ossolinotto nulla ha appreso finora nè dalla foga francese nè dalla posa teutonica e che del tempo deve passare prima di porsi al livello... almeno della Bulgaria. Che, se la fragilità di questa compagine apparve tale in gran parte per lo stato di grazia degli «azzurri» cadetti, non ci sembra questo un alibi sufficiente a giustificare nè la povertà del comportamento nè... le 12 porte. Corretti, questo sì; ed estremamente leali e begli atleti dal cuore gonfio; a questo coraggio la folla ha reso onore come alla loro lealtà che non crollò neppure sotto la raffica dei punti e alla lealtà più concepibile dei nostri deve l'arbitro Bangerter l'aver guidato la gara in perfetta perizia...

ATTIMI DI RILIEVO

Una bella azione di Serantoni al primo minuto di gioco che provoca il primo corner; uno spunto di Bisigato che si infrange sul portiere; i tre goals già descritti chiari come tre specchi; una rovesciata del barese che sibila sulla traversa; tre pali su tiri di Ferrari; un bolide di Serantoni; un tentativo di Kremer al 10' minuto sventato da Cavanna; una azione di eccellente fattura tra Bisigato e Guarisi e conseguente tiro di Ferrari; lieve periodo di attività del Lussemburgo senza fremiti nè frutto; una serie di assalti «azzurri»: un nuovo punto di Serantoni servito da De Maria: una superba azione di Bisigato: la fine del primo tempo con quattro porte all'attivo.

Una ripresa in grande stile. Il barese si fa cogliere in fuori gioco nell'attimo in cui sta per scoccare; al terzo minuto un bel *goal* di Ferrari, imbeccato da Piziolo. Un'altra porta non si sa bene se ad opera di Serantoni o di un terzino avversario: tre nuovi tiri di Ferrari a lato e sopra l'asta. De Maria segna ancora su *cross* di Filò. *Goal* di Bisigato che spinge in rete la palla sfuggita a Dupont. L'azione allegra della giornata. Guarisi dribbla tutti e si porta sotto la rete. Ferrari gli soffia il pallone e marca il nono punto. Il 10' finalmente è di Filò; rapido palleggio con Serantoni e folgore in un angolo. Ferrari marca l'11°: infine Bisigato chiude la serie con un radente che spiazza Dupont.

Italia B: Cavanna; Boniszoni, Gazzari; Piziolo, Castello, Montesanto; Guarisi, Serantoni, Bisigato, Ferrari, De Maria.

Lussemburgo: Dupont; Remy, Reiner; Fischer, Feller, Theis; Speicher, Logelin, Becker, Kremer, Walthemer.

MARIO FERRETTI.

Genova-Padova 2-2

Genova, 11 mattino.

Bella squadra, quella patavina, che ha dimostrato di detenere degnamente un tanto lusinghiero posto in classifica. I bianco rossi, formidabili nella estrema difesa, duttili nella mediana e pericolosissimi all'attacco, ove posseggono due ali di vero valore, hanno subito nel primo tempo la netta superiorità dei rosso bleu; poi, nella ripresa, hanno saputo imporre agli avversari il loro giuoco, riuscendo a ricuperare il terreno perduto ed a segnare due goals di fronte agli altrettanti marcati dal Genova nella prima parte della contesa.

Il Genova, contrariamente a quanto ci si attendeva, ha provato un solo nuovo elemento: un centro attacco, di nome Lombardo, che ha fatto una figura poco brillante. Come del resto tutta la squadra locale, che ha avuto i migliori uomini nei terzini, in Orlandini e negli avanti Mazzoni ed Esposto.

I goals sono stati segnati: nel primo tempo da Levratto al 5' su centro di Esposto, ed al 35' da Casanova. Nella ripresa, per il Padova, ha segnato due punti il centro attacco Cortivo, al 12' ed al 27'. Arbitro il signor Soliani di Genova.

Genova 1893: Bacigalupo, Gilardoni, Pratto, Pastorino, Burlando, Orlandini; Esposto, Mazzoni, Lombardo, Casanova, Levratto.

Padova: Amoretti; Favero, Bergamino, (Marchioro); Calegari (Scanferla); Bedendo, Scanferla, (Bergamino); Frossi, Baldo, Cortivo, Gravisi II, Grassi I.

La Milano-Torino

Olmo vince la II G. Coppa Paracchi

battendo in volata cinquanta concorrenti

Milano, 11 mattino.

Istituendo la «Gran Coppa Paracchi» sul percorso della Milano-Torino, gli appassionati dirigenti dello S. C. Paracchi si erano prefissi, già nello scorso anno, di rinverdire le magnifiche tradizioni di una fra le più belle e più antiche corse nostre: la vecchia Milano-Torino, nata molti anni addietro dell'entusiasmo di un gruppo di appassionati, e destinata a rinsaldare i vincoli di schietto cameratismo esistenti fra i ciclisti delle sportivissime regioni piemontese e lombarda. I fatti dimostrarono, già nello scorso anno, che i lodevoli intenti degli organizzatori erano stati pienamente realizzati, e di ciò si è avuta ieri, in occasione della seconda edizione della prova, la più convincente conferma.

Il pubblico, tanto nel tratto lombardo del percorso che ha portato i corridori a costeggiare le ridenti acque del Lago Maggiore, quanto nella parte piemontese, dimostrò di «sentire» la corsa dello S. C. Paracchi, e si riversò numeroso ai bordi della strada, e raggiunse a gruppi folti i punti strategici per elargire il suo caldo incitamento ai concorrenti.

Come dal pubblico la manifestazione fu «sentita» dai corridori; quasi cento furono i partiti, e fra questi almeno venti in possesso di titoli sufficienti per aspirare alla vittoria.

Il male fu che nessuno dei pretendenti al successo sentiva in sè la sicurezza di battere gli avversari. Accade così che i migliori trascorsero i 200 chilometri del percorso sorvegliandosi a vicenda e compiendo timidi assaggi. Gli attaccati non si lasciarono sorprendere, e, come era logico attendersi, rispondevano energicamente. La guerriglia, di conseguenza, si accendeva e si spegneva nel breve spazio di un centinaio di metri, e tutto finiva lì.

Infatti, tentativi attuati con convinzione non se ne verificarono per merito dei migliori. Furono invece le figure di secondo piano che in qualche tratto cercarono con «colpi a sorpresa» di risolvere la corsa alla maniera forte. Ma non concorrendo nessuna particolare circostanza favorevole, come ognuno può capire, i ranghi si ricomponevano nel breve spazio di pochi minuti.

Malgrado la mancanza di fasi particolarmente animate, i 200 km. della Milano-Torino sono stati compiuti da un gruppo di quasi cinquanta individui, alla non disprezzabile media di km. 31,662. Ciò si deve in gran parte al passo tenuto dal gruppo da Milano fino a Biella.

Abbiamo detto che nessuno dei migliori svolse particolare attività allo scopo di ridurre i componenti del gruppo di testa. E' doveroso precisare tuttavia che pur nel grigiore, una graduatoria dei valori in campo è possibile stabilirla.

Olmo, che tagliò primo il traguardo, apparve senza dubbio il migliore. Pronto, deciso, brillante ogni qualvolta l'occasione si presentò per esserlo, il ligure dell'U. S. Milanese si comportò in ogni frangente con spavalda sicurezza. All'arrivo era ancora fresco e il suo spunto finale fu velocissimo. La sua vittoria è meritata.

Dopo il campione italiano merita la citazione Mariano. L'ex-campione del mondo è vicino alla sua forma migliore. Marcia con sicurezza e in salita è energico e resistente. Qualche suo scatto scosse il gruppo ed è da rammaricare che non abbia insistito nella tattica offensiva.

Anche Graglia disputò una corsa degna d'elogio. Sulla Serra si comportò in maniera brillantissima. Forò poco prima della vetta; ma se la sfortuna lo avesse risparmiato non avrebbe perso un metro.

Meritano di essere citati a fianco dei migliori, Catellani, Balmamion, Giuppone, Perego, Oria, Rovida, Vitale, Molinar, Luisoni, Astrua, Introzzi, Bogino, Rimoldi, Cazzulani, Moriero, Bolla, che sulla Serra non persero mai il contatto col gruppo.

Polano, comportatosi brillantemente, fu colpito da forature e costretto ad inseguire. Riprese sempre i primi e con questi giunse al Motovelodromo, ma non disputò la volata.

Ottimi ancora Moretti, Piretta, Menegazzi, Ferioli, Oggero. Molti corridori risultarono impreparati per la distanza di 200 km. e dimostrarono negli ultimi chilometri di risentire dello sforzo iniziale.

Infatti, subito dopo la partenza, data alle ore 9,5 dal Poligono di Baldinasco, il gruppo filò ad un'andatura di circa 40 km. di media. La danza continuò con questo ritmo indiavolato rendendo difficile le riprese di Bruno, del Pedale Sestrese e Introzzi, primi colpiti da incidenti di gomme.

A Castellanza i corridori giunsero in gruppo compatto alle 9,50, guidati di preferenza dagli uomini della Battisti, i quali si incaricavano di mantenere la media sul 40. Nelle prime posizioni si notavano Perego, Lolli, che non riuscirà poi in buona giornata, Oggero, Folco, Zanone, Polano, Varetto, Martano, Luisoni, Parati, ecc.

Al passaggio a livello i corridori trovarono i cancelli sbarrati, ciò che generava in ognuno il desiderio di approfittare della circostanza per tentare il «passaggio di fortuna». Ma tutto si risolveva in nulla, perchè nel corso di un torrentello a destra veniva scoperto un sottopassaggio per il quale si avviarono i corridori. Sfumava così la prospettiva di assistere ad una prima fase interessante.

In testa si formava subito dopo un gruppo di una trentina di unità e per qualche chilometro gli altri erano costretti a procedere in lunga fila e distanziati di una cinquantina di metri. Da Somma Lombardo il gruppo ricomposto transitava alle 10,05.

Si giungeva così alla salita di Oleggio Castello che veniva superata dai migliori a buona andatura ma che non causava ritardi degni di nota. La discesa seguente riportava ogni cosa allo stato precedente, e cioè gruppo composto di almeno 70 unità.

Tra Borgomanero e Romagnano si verificava l'unica fase animata della corsa, degna di qualche rilievo. Erba, Perina e Menegazzi scattarono all'improvviso e prodigandosi con energia riuscivano a guadagnare prima 50 poi 100 metri. Gli staccati reagirono prontamente. Mariano assumeva l'iniziativa e nel giro di pochi minuti i tre fuggitivi venivano ingoiati dal grosso del gruppo.

Calma assoluta; l'andatura cominciava a rallentare anche a causa del cattivo fondo stradale.

Al rifornimento di Biella, oltre sessanta corridori giungevano alle ore 12,35 e ripartivano dopo i due minuti di neutralizzazione.

Questi uomini iniziavano insieme la fatica della Serra, al comando prima di Oria, poi, successivamente, di Giuppone, Perego, Martano e Olmo. Qualcuno perdeva terreno sotto l'azione veramente energica delle guide, e lentamente il gruppo si riduceva ad una ventina di uomini, i quali giungevano in vetta alle 13,35. Del primo gruppo mancavano Graglia e Polano, colpiti poco prima da forature.

Superata in gli notevole fatica della giornata, appariva chiaro che la corsa ormai non si sarebbe più risolta con l'arrivo di uomini nettamente staccati. Infatti, compiuta velocemente la discesa, i primi rallentavano l'andatura e fra Ivrea e Chivasso numerosi staccati potevano rientrare.

Circa cinquanta uomini giungevano insieme al Motovelodromo Torinese per la volata finale. Alla campana era in testa Ferioli, che guidava fino a metà giro. A questo punto entravano in azione Mariano e Graglia. Olmo riusciva ad assicurarsi la ruota dell'ex-campione del mondo e dopo la curva produceva lo sforzo vittorioso. Graglia, negli ultimi metri, riusciva a piazzare la sua ruota davanti a quella di Martano.

I dirigenti dello S. C. Paracchi, coadiuvati dalla U. S. Milanese, curarono la corsa con entusiasmo e passione. Al Motovelodromo era presente anche il cav. Giovanni Paracchi, presidente onorario dello S. C. Paracchi. All'arrivo presenziò un pubblico insolitamente numeroso.

G. PUPPO.

L'ORDINE D'ARRIVO

1. Olmo *Giuseppe*, dell'U. S. Milanese, alle ore 15,24, compiendo i 200 chilometri del percorso in ore 6,18'57", alla media oraria di Km. 31,662.

2. Graglia Giuseppe, dello S. C. Vigor di Torino, a ruota; 3. Martano Giuseppe, U. V. I.-Spa, a ruota; 4. Oggero Domenico, G. S. Spa; 5. Rimoldi Palmiro, U. S. Legnanese; 6. Ferioli Pierino, U. S. Legnanese (primo di seconda categoria); 7. Folco Antonio, S. C. Paracchi, Torino; 8. Mara Enrico, S. C. Michele Mara, Busto A. (secondo di seconda categoria); 9. Menegazzi Aleardo, S. C. Genova, di Milano (terzo di seconda categoria); 10. Stefanoni Luigi, U. S. Legnanese; 11. Luisoni Luigi (Stadio), Bruxelles; 12. Balmamion Ettore, U. S. San Maurizio Canavese; 13. Giuppone Stefano, U. S. Pro Dronero; 14. Molinar Edoardo, G. S. Spa; 15. Bertazzini Luigi, G. S. Spa; 16. Catellani Bruno, V. C. Reggio; 17. Introzzi Augusto, U. S. Milanese; 18. Moretti Carlo, Cesare Battisti Sportiva di Milano; 19. Astrua Battista, S. C. Vigor; 20. Piretta Michele, G. S. Fiat, tutti in gruppo, seguiti, nello spazio di pochi metri, da una trentina di altri corridori. Seguono numerosi altri in tempo massimo.

La Gran Coppa Paracchi per la Società cui appartiene il primo arrivato è stata vinta dalla Unione Sportiva Milanese; la Coppa Lombardi, dalla Casa Gloria, per merito di Ferioli, primo di seconda categoria.

La riunione di attesa al Motovelodromo

Le prove in programma nella riunione d'attesa hanno dato i seguenti risultati: nella corsa per il Gran Premio dei giovani le batterie sono state vinte da Spagnolini (Pilonetto), Sardi (Fiat), Scarrone (Ausonia), Verrua (Mad. Campagna). Il *repechage* ha permesso ad Armari (Ausonia) di entrare in semifinale. Le semifinali hanno segnato le vittorie di Spagnolini (Pilonetto), Sardi (Fiat), Scarrone (Ausonia). Sardi ha regolato poi in finale Scarrone e Verrua nell'ordine segnando, negli ultimi 200 metri il tempo di 13" e 4/5.

La preolimpionica a coppie si è corsa in due batterie e una finale: nella prima batteria Bertolino-Verrua hanno battuto Prato-Cavaglià e nella seconda Chiusano-Schierano si sono imposti di fronte a Corrado-Pautasso. Nella finale Bertolino e Verrua hanno vinto coprendo i 4 km. in 5'18", alla media di km. 46,600. Molto pubblico ha assistito allo svolgimento delle varie gare.

La «Sei giorni» a Parigi

Parigi, 11 mattino.

In una atmosfera febbrile si sono svolte le ultime ore della 14.a edizione della corsa ciclistica dei sei giorni. La battaglia cominciava alle venti, cioè tre ore prima della fine della corsa, al momento in cui le squadre Pelissier-Leducq e Bulla-Boucheron raggiungevano i belgi Charlier-Deneef, i quali erano in testa, data la «defaillance» improvvisa di Linari-Di Paco in seguito al loro sforzo violento di sabato. Alle 21,30 Blanchonnet-Guimbretière cedevano e dovevano abbandonare la prova. A partire da quel momento Pelissier-Leducq tentavano, ma sempre invano, di aggiudicarsi il primo posto, tallonati dagli olandesi e dai belgi, i quali si sono mostrati di una energia sorprendente. Poco prima che la corsa terminasse, abbandonavano tutti gli altri italiani in gara e dieci minuti prima del termine della prova Chaury-Fabre venivano giustamente messi fuori corsa dalla giuria in seguito a contegno scorretto. Ecco la classifica:

1. Van Kempen-Pijnenburg (Olandesi), punti 656, km. 3450,500; 2. Charlier-Deneef (Belgi), p. 554; 3. Wambst-Broccardo, p. 300; 4. a un giro, Pelissier-Leducq, p. 427; 5. a due giri, Bulla-Boucheron, p. 323; 6. Thierbach-Siegel, p. 345; 7. a 4 giri, Merviel-Fouceaux, p. 150; 8. a 13 giri, Coupry-Pecqueux, p. 856; 9. Debruyckere-Decorte, p. 235.

Gli altri hanno abbandonato. Durante la corsa il pubblico ha offerto premi per mezzo milione di franchi.

Il Medaglione Bozzano a Savona: Rossi

Savona, 11 mattino.

Ieri si è disputata la corsa ciclistica Medaglione Nicolò Bozzano, per corridori di quarta categoria, chilometri 72, sul percorso Savona, Albisola, Giovi del Tasello, Giusvalla, Dego, Cairo, Savona. Partenti 61 su 71 iscritti. La partenza è stata data alle ore 14,55 dallo starter Nicolò Bozzano. Ecco i risultati:

1. Rossi Stefano, della Fulgor di Savona alle 17 10' in ore 2,20 alla media di km. 30,200; 2. Olmo Michele dell'Azzurra Varazze alle ore 17,18; 3. Gaggero Simone dell'U. S. Loginese; 4. Gallo Giovanni dell'U.S. Fegino; 5. Peggi Dario del Littorio di Rapallo; 6. Cavallero Luigi della Fulgor di Savona; 7. Ferro Francesco dell'U.S. Dronero; 8. Faggia Gino dell'U.S. Sanremo, tutti in gruppo; 9. Ravera Giuseppe dell'U. S. di Cornegliano alle ore 17 18' 30"; 10. Tibaldi Daniele, della 34.a Legione M.V.S.N. Seguono altri in tempo massimo.

Il Medaglione Bozzano per società con i primi cinque arrivati, è stato assegnato al Dopolavoro Comunale di Savona, sezione ciclistica Fulgor. La corsa è stata disputata a forte andatura ed è stata continuamente animata dagli strappi violenti di Rossi, meritatamente arrivato primo. Incidenti nessuno tranne qualche caduta senza conseguenze.

Il G. P. Bestetti a Milano: Fontana

Milano, 11 mattino.

Ottimo successo ha ottenuto il G. P. Bestetti, organizzato dal Ciclo Club Lombardo per dilettanti seniores. La gara svoltasi su un percorso di km. 145 ha avuto uno svolgimento movimentato e degli 81 partiti sei hanno disputato la vittoria in volata col seguente risultato:

1. Fontana, della Battisti Sportiva, in ore 4 27', alla media di Km. 32,400; 2. Borei Francesco, dell'U. C. Bergamasca; 3. Rimoldi Paolo, UCAM; 4. Merlini Ernesto; 5. Marzonetto; 6. Magagliani; 7. Baldini a 1'; 8. Fiocchi a 2"; 9. Brambilla; 10. Franci. Seguono altri 25 in tempo massimo.

Pugilato

Tamagnini ha battuto Bernasconi

Bella vittoria di Bonaglia su Zaetta

Milano, 11 mattino.

(M. R.) L'arma di Bernasconi si è spuntata di fronte alla vitalità ed alla velocità superiori di Tamagnini. Ma il civitavecchiese per vincere ha dovuto fare sfoggio anche di un'intelligenza di combattimento quale non era mai stato costretto a sfoggiare nei matches disputati in precedenza sui ring milanesi. Tamagnini ha fornito dunque un bellissimo combattimento.

Egli si è preoccupato anzitutto di togliere all'avversario ogni possibilità di porre a segno il suo destro, che già fece tante vittime e per far ciò ha mostrato un accorgimento ed una intuizione considerevoli nel mettersi sempre fuori misura dal tiro avversario. Quando avanzava, Tamagnini era sempre ben coperto: quando si scopriva per colpire oramai la distanza era raccorciata a tal punto da rendere inefficace il famoso «knock-out punch» di Bernasconi.

Bernasconi, talvolta incurante di qualche colpo avversario, talvolta pronto nel reagire e nel fiaccare l'aggressività di Tamagnini, cercava inutilmente l'attimo favorevole per scoccare il suo colpo preferito. Nella terza ripresa, anzi, il lombardo ha toccato un pugno al naso che gli ha sanguinato per tutto il match.

Nella quarta ripresa ha avuto inizio la prevalenza di Tamagnini, accentuatasi nelle successive. Oramai Bernasconi aveva perduto in parte la sua efficacia e sempre più problematica appariva la riuscita del colpo che solo avrebbe potuto dargli il [illegible].

I simpatizzanti del campione europeo dei pesi gallo hanno avuto un barlume di speranza nel lombardo.

Dopo la quinta ripresa s'è avuta esatta la visione del [illegible] inevitabile del laziale. La partita non poteva oramai non giungere al limite delle dieci riprese ed entrambi i boxeurs impostarono la tattica più adatta per sommare punti. Ma il trentenne Bernasconi non poteva seguire nella sua andatura il ventiduenne Tamagnini che, sorretto da sempre più sicure probabilità di vittoria, intensificò le sue azioni fruendo sempre della sua velocità e dello scatto superiori, mediante i quali sorprendeva Bernasconi reiterate volte. Il campione dei bantams ebbe una reazione rabbiosa nell'ultimo round; il suo destro giunse al segno anche ma ormai le sorti del combattimento erano segnate.

Nel match di Bergamas con Zaetta, Bonaglia non ci ha guadagnato. Il piemontese, dal quale si attendeva una vittoria prima del limite, ha dovuto invece accontentarsi di battere lo Zaetta ai punti. Gli è che Zaetta si è rivelato un boxeur migliore assai di quello che si supponeva e per Bonaglia stesso ciò ha forse costituito una sorpresa che ha ritardato il verificarsi di una più netta prevalenza da parte del piemontese.

Zaetta è un bel esemplare di boxeur perchè nonostante il suo peso, che non è molto lontano dal quintale, ha una struttura fisica armonica e possiede un buon allungo che egli sa manovrare con un felice intuito. Per di più possiede un bel sinistro che nei primi round ha dato un po' fastidio a Bonaglia e nel giuoco a mezza distanza si destreggiava anche nel fare dell'ostruzionismo.

Per Bonaglia, e per il pubblico, ci sono volute due riprese a comprendere lo Zaetta. Poi Bonaglia ha messo in azione la sua tattica preferita, quella della demolizione con insistenti e poderosi colpi al corpo, assumendo così un piglio aggressivo più autoritario e più sicuro.

La battaglia ha assunto allora una fisionomia uniforme ma non monotona perchè è sempre stata vivificata dall'ardore dei due combattenti. Alla sesta ripresa Bonaglia è stato colpito da due diretti sinistri al viso, ma ciò non è valso che ad invitarlo ad accentuare la sua offensiva, sviluppatasi in modo quasi rabbioso nelle ultime due riprese. Nell'ultima, poi, Bonaglia ha investito furiosamente il rivale, rendendo quindi più netto il successo.

Ma lo Zaetta, che però fruiva di un vantaggio di peso di sei chili, ha prodotto una eccellente impressione e sarà interessante rivederlo sui rings italiani.

Bonaglia si è imposto di forza e per l'esperienza superiore: salito sul ring con la prospettiva di una vittoria non difficile e di un match che gli portasse giovamento in vista dell'incontro con Baiguerra per il campionato assoluto d'Italia, ha invece dovuto ricorrere a tutte le sue doti per ridurre le proteste, invero... eccessive, del bellunese.

Ecco i risultati della riunione, presenziata da buon pubblico e dal Duca di Bergamo:

Dilettanti. — Pesi massimi: Paris, di Torino, batte Valentich, di Trieste, ai punti; Gasparinetti, di Milano, batte Diamante, di Milano, ai punti.

Professionisti. — Tony Campolo (chilogrammi 68,800) batte Kid Frattini (chilogrammi 97) ai punti in 6 riprese.

Bonaglia (Kg. 84) batte Zaetta (Kg. 90), ai punti in 10 riprese.

Tamagnini (Kg. 56,200) batte Bernasconi (Kg. 55,300) ai punti in 10 riprese.

Insegnamenti di una memorabile competizione automobilistica

I progressi tecnici e sportivi rivelati dalla VI "Mille Miglia,,

Brescia, 11 mattina.

I records sono crollati alla Mille Miglia. E sta bene: lo si prevedeva, lo avevamo chiaramente pronosticato su queste colonne, ed io stesso avevo anche tentato di fissare la misura del probabile miglioramento. Ma c'è un fatto nuovo, questo: che il miglioramento è salito impensatamente a cuspidi vertiginose, travolgendo tutte le categorie, tutte le classi, così sul percorso totale come sui traguardi intermedi tra controllo e controllo. Ogni più arrischiato limite preventivamente fissato all'audacia dei bolidi umani è stato largamente superato: quei tempi dello scorso anno che i corridori inglesi, sabato scorso, in occasione della punzonatura, mi affermavano apparire loro — ad allenamenti ultimati — miracolosi, incredibili e non più raggiungibili, sono passati agli archivi della storia sportiva col suggello della mediocrità.

Tutto ciò è veramente nuovo, sorprendente, rivoluzionario, anche in una materia come la velocità automobilistica dove nessuno ha mai segnato di porre le colonne d'Ercole — poichè cessa di esser questione di misura per diventare questione di principio. E come tale esige una non superficiale indagine da parte di chi si accinga ad analizzarne i risultati, perchè le consuete ricette dello sport sono insufficienti a spiegarli.

Lo sport ci ha abituati a pretendere delle medie di 180 sull'autodromo di Monza: e chi sa per pratica quale sforzo, di muscoli e di mezzi, esiga nel guidatore ogni chilometro orario d'incremento, quando si superano i centoventi-centotrenta, e qual differenza passi tra le velocità di tachimetro e quella cronometrata, trova che i 180 non tanti. Ma che dire quando questa velocità media è superata — e non di pochissimo — sulle strade ordinarie aperte al traffico (siano pure, praticamente, quasi sbarrate) della Brescia-Bologna, con tutte le sue curve e controcurve, le sue strettoie, le sue false pendenze, con una trentina di centri abitati, coi relativi acciottolati ed angoli retti tra le case, qualche tratto in riassetto, il traballante ponte di barche di Casalmaggiore da traversare, il concorrente meno veloce da superare, le frecce direzionali e le altre segnalazioni stradali da tener d'occhio? Che dire di una Brescia-Roma, coi suoi valichi appenninici, e i successivi continui saliscendi a tornanti e curve strette, molti tratti polverosi ed altri meno che mediocri, compiuta a una media di oltre 112 all'ora?

Miglioramento di uomini?

Se di fronte alle medie di Nuvolari e di Caracciola dell'anno scorso si gridò al miracolo, ora questa spiegazione non basta più, o almeno bisogna ammettere che il miracolo è stato normalizzato ed assunto a punto di partenza, per costruirvi su, organicamente e ineluttabilmente, una costruzione più arrischiata, mettendo a partito non solo il valore dell'uomo, ma tutti gli elementi suscettibili d'influire sul risultato: evoluzione tecnica, trasformazione stradale, evoluzione organizzativa, disciplina di popolo.

Quando si lavora in costruzioni così delicate e sottili, oltre i limiti statici di sicurezza imposti da ogni ragionevole legge costruttiva, il difficile è conservare l'armonia tra i vari elementi interdipendenti. Un banalissimo calcolo di probabilità insegna che in questi casi, agendo per taluno dei fattori, è estremamente facile comprometterne altri; se aumenta la combattività degli uomini, è probabile che i motori non reggano, o se questi reggono, è probabile che siano le gomme a cedere (come appunto successe l'altr'anno) al conseguente aumentato tormento; se poi macchine ed uomini tengono all'infernale andatura ed i corridori anticipano sulle medie previste, solo un'eccezionale preveggenza, una perfetta rete di servizi telefonici ed un minore spirito d'iniziativa o d'improvvisazione nei preposti alle varie incombenze locali possono rendere tempestiva l'organizzazione ed impedire che la corsa si svolga su strada impreparata e ingombrata...

Ora, è appunto la perfetta fusione, benchè in regime di parossistica esasperazione, di tutti questi fattori, tutti e costantemente sfruttati in tutto lo sfruttabile, che costituisce il motivo nuovo, essenziale, tipico della VI Mille Miglia.

In primissimo luogo, è doveroso dire dell'organizzazione. Ho passato il pomeriggio di sabato all'A.C. di Brescia, al tavolo di Renzo Castagneto, dei suoi «ufficiali», dei cronometristi e dei telefonisti: centro nervoso della Mille Miglia. Nella mattinata, invitato dallo stesso Castagneto, avevo percorso al suo fianco sulla sua veloce *O.M.*, in un intervallo tra le partenze delle diverse categorie, buon tratto di strada verso Cremona, sul percorso della gara. Ho così potuto formarmi un'idea non solo superficiale e indiretta di come venga alimentata — sul terreno e a tavolino — una macchina così terribilmente grandiosa, e pur così delicata, come l'organizzazione della Mille Miglia, affrontante una tal mole di problemi e di difficoltà, che anche ad aver passato l'esistenza a tu per tu con la cabala dell'automobilismo sportivo, parrebbe impossibile saperla padroneggiare.

Tuttavia non il più piccolo neo è apparso in tutta la giornata, attraverso i comunicati dei vari controlli, i telegrammi, le telefonate, le soddisfatte dichiarazioni dei concorrenti. Lo stato maggiore di Castagneto è stato degno del suo generale, che sapeva di dover combattere una battaglia più difficile di ogni precedente, perchè ogni sfumatura che prestasse il fianco alla critica poteva avere conseguenze incalcolabili per le future organizzazioni bresciane. L'ha combattuta e l'ha vinta da par suo, trionfalmente. E la VII Mille Miglia tornerà ad essere, nel 1933, insostituibile creatura di Brescia.

A proposito degli uomini emersi vittoriosi da questa VI Coppa delle Mille Miglia, vivaio di campioni, balza evidente la migliorata classe di tutti i concorrenti. Scomparsi poi noti incidenti, gli assi che il pronostico della vigilia dava per sicuri trionfatori, sono subentrate le figure che, quasi potevano definirsi di secondo piano, senza per nulla sfigurare nei confronti di maestri, tanto che le medie ottenute non hanno segnato alcuna sensibile caduta dopo il ritiro dei favoriti. Segno evidente che la classe, l'abilità, l'audacia non difettavano certo anche nei concorrenti che apparivano chiusi, sulla carta, dai più sperimentati campioni.

Di Borzacchini, già recordman mondiale, protagonista di tanti cimenti di velocità, era ben noto il valore, ma poteva dirsi altrettanto del suo compagno, il modesto Bignami, nuovo alle fatiche della Mille Miglia?

E che dire della coppia Trossi-Brivio, seconda classificata, con un tempo magnifico che batte da lontano ogni precedente record? Il conte Trossi, il simpatico e valoroso mecenate dell'automobilismo sportivo, Presidente della Scuderia Ferrari, è stato la vera rivelazione dell'attuale Mille Miglia. Le sue precedenti vittorie, pur ottenute in gare di non secondaria importanza, eran però tutte recentissime, e non autorizzavano a sperare ch'egli potesse battere di un ora il tempo-record di Caracciola.

E le accoglienze veramente deliranti che gli amici riserbarono al compagno di corsa Brivio, baciato, abbracciato e portato in trionfo tra un entusiasmo spontaneo e commovente, mostrarono che la condotta di gara e la classifica di questo equipaggio aveva superato anche le più ottimistiche previsioni degli stessi suoi sostenitori.

Anche l'on. Scarfiotti, la cui brillante gara lo scorso anno era stata sottolineata con vivissima ammirazione, passando dal 9° al 3° posto in classifica assoluta, e al primo posto della classe 2000 cmc., migliorando di quasi due ore il precedente suo tempo, già ritenuto eccellente, ha mostrato indubbiamente di aver affinato le sue ottime doti di sicuro guidatore, e di essere degno d'entrare nel ristretto numero degli assi del volante. E se quest'anno fu ottimamente coadiuvato da un giovane valente e non nuovo al percorso quale D'Ippolito, non va dimenticato che anche l'altr'anno al percorso era al suo fianco un veterano della Mille Miglia; onde il merito del valoroso parlamentare non invoca... attenuanti!

Il binario dei fratelli Ghersi, in coppia con Carraroli, non ha deluso certo l'aspettativa, pur essendo ancora quasi al suo debutto in campo automobilistico, dopo le molte vittoriose affermazioni al manubrio della motocicletta. Ed anche Carraroli, terminando con un ottimo tempo quella gara che l'anno scorso lo aveva visto soccombente, ha dimostrato che, malgrado la non più giovanissima età, il suo stile di guida, che già l'aveva portato vittorioso nell'Aosta - Gran S. Bernardo, è migliorato col tempo e non di poco.

La VI Mille Miglia ci ha dunque mostrato che gli uomini d'oggi sanno mantenersi all'altezza del loro compito, anche se reso più difficile dal continuo incremento delle velocità. Velocità con la quale vanno affiatandosi — quasi direi famigliarizzandosi — non solo i pochi «assi», ma i numerosi appassionati dell'automobile, dei quali la stimolante gara bresciana ha il grande merito sportivo di rivelare le doti e la capacità!

Rivelazioni e sorprese

Nè, in tema di rivelazioni, si può lasciar di accentuare anche ai giovani cui non fu benigna la sorte: alludiamo in special modo alla coppia Siena-Taruffi, assurta per quasi la seconda metà della corsa al ruolo di protagonista. Quarta a Bologna, terza a Firenze, seconda a Roma, questa giovane e promettente coppia di autentici «assi» s'era portata a Terni ad un solo minuto dal leader, per passare decisamente in testa a Perugia, giovandosi anche della buona conoscenza del percorso da parte del romano Ing. Taruffi, il cui debutto nello sport automobilistico, dopo le molte vittorie motociclistiche, risale appena allo scorso anno. Ed anche Siena, pur allevato fra i grandi campioni dell'automobile, da Ascari a Campari, che entrambi lo ebbero al loro fianco qual meccanico dell'Alfa, non si può dire un anziano del volante, tanto che la sua recente buona affermazione al Gran Premio di Tunisi aveva quasi stupito. Certo Siena e Taruffi, provenienti da due scuole diverse, ma entrambi audacissimi, hanno molta strada dinnanzi a loro; e chi li potrà consolare dell'immeritato scacco subito in questa Mille Miglia ch'essi hanno tanto movimentato.

Prevedibile, nella classe oltre i 3000 cmc., la vittoria di Strazza-Sismondi, che non si presta a rilievi particolari; mentre del tutto imprevista è l'affermazione di Giulay-Venturi davanti a Lurani-Canavesi nella classe 1500. Forse a questi ultimi ha non poco nuociuto il forte distacco iniziale in partenza: dopo aver condotta tutta la gara in testa alla loro categoria, ed aver tagliato per primi il traguardo finale a Brescia, non si aspettavano di vedersi superare per pochi minuti dalla coppia Giulay-Venturi che, dopo una regolare gara d'attesa hanno forzato, nell'ultimo tratto, proprio là dove Lurani, certo ormai del successo, andava prudentemente rallentando. Comunque l'affermazione dei vincitori di questa classe è da segnalarsi fra i migliori e i più salienti risultati della giornata, alla pari con la splendida corsa di Tufanelli e Bertocchi, nelle minori cilindrate, i quali, partiti velocissimi e superati nel tratto iniziale tutti i concorrenti, hanno saputo mantenere la testa del tremendo carosello per quasi mille chilometri!

Minoia-Balestrieri, fra le guide interne, avrebbero fatto una corsa ancor più sbalorditiva senza il rallentamento finale indipendente dalla loro volontà: finchè la macchina tirò — e tirò bene per quasi 1500 km! — il buon Nando polverizzò letteralmente tutti i records precedenti sui percorsi parziali per la categoria vetture chiuse.

Di Gilera, veterano della Mille Miglia e già recordman di classe, è superfluo parlare; egli è uno specialista alla guida della «511», e basta ricordare la sua ultima «Cuneo-Colle della Maddalena», e le molte vittorie recenti e passate, alla guida della piccola Fiat per convincersi che ben fondato era il nostro pronostico.

Le nuove strade d'Italia

Ma l'aspetto più interessante della VI Mille Miglia, perchè più ricco di materiale d'indagine obbiettiva, è senza dubbio offerto dagli elementi tecnici: macchine e strade. Devo accennare congiuntamente a questi due importantissimi fattori del successo bresciano, per le molte interferenze che li legano, e perchè si illuminano a vicenda.

Il semplice rilievo che, anche sui tratti parziali dove le condizioni stradali non erano migliori che lo scorso anno (ad esempio sulla Bologna-Firenze e sulla Macerata-Ancona) gli assi dell'anno scorso ottennero in genere tempi sensibilmente migliori, sta a dimostrare che un notevole progresso meccanico si deve effettivamente registrare. Per contro, l'osservazione che alcuni concorrenti, forniti della identica macchina usata nel 1931 e, come allora, sfruttata praticamente al massimo compatibilmente con le esigenze stradali, ottennero essi pure un sensibile miglioramento dei tempi precedenti (vedasi ad esempio la categoria delle macchine utilitarie), sta a dimostrare che solo un più frequente o più prolungato impiego della stessa velocità massima potè rialzare la media generale, e ciò non può evidentemente attribuirsi che al migliorato stato delle strade.

Sarebbe ingenuo giungere oggi a scoprire che le strade d'Italia in genere — e in particolar modo quelle della Mille Miglia, che non solo costituiscono un itinerario sportivo ma una serie d'itinerari turistici preferiti da molti automobilisti, anche in virtù delle meravigliose segnalazioni che hanno acquistato ormai un carattere permanente — sono irriconoscibili rispetto ad alcuni anni fa, e perfettamente degne di un grande Paese turistico e industriale. Soggiungerò soltanto che, agli effetti della gara che c'interessa, assume forse più importanza quel complesso di lavori che comprende l'allargamento della carreggiata, la rettifica delle tortuosità calcolate, il rialzamento dei margini esterni delle curve, l'incremento di visibilità, ecc., piuttosto che il trattamento permanente del fondo a conglomerati asfaltici o bituminosi — e ciò perfettamente in contrasto con quanto interessa agli auto-turisti. Infatti la prima serie di provvidenze, eliminando molte frenate e molte riprese, risparmia non soltanto i motori — quando ad ogni curva si è costretti a tesoreggiare la trazione di seconda — ma anche e specialmente le gomme, risparmio, questo, prezioso non dal punto di vista finanziario (assolutamente fuori causa in una gara di questo genere), ma da quello della sicurezza personale e del guadagno di tempo in minori ricambi.

Per contro il fondo cosidetto asfaltato, se offre il vantaggio, importantissimo, di eliminare la polvere, presenta un coefficiente d'attrito (aderenza) lievemente minore che il comune macadam o i conglomerati cementizi o i selciati in mattonelle, specialmente quando è umido o, peggio, bagnato. Ed è questa la ragione di molti ritiri lamentati alla Mille Miglia di quest'anno, corsa su un numero di chilometri asfaltati di un buon terzo superiore a quello dell'anno scorso, e coll'aggravante delle migliorate condizioni generali negli altri elementi costitutivi della strada, allettanti irresistibilmente, anche nei tratti difficili, ad una maggiore velocità.

Era prevedibile, in queste condizioni, che si verificassero a danno dei più irruenti le numerose uscite di strada in curva che la cronaca ha dovuto effettivamente registrare — per fortuna nella maggior parte dei casi, senza gravi conseguenze personali.

Progresso di macchine

Quest'ultima constatazione elimina quell'ombra di sfiducia che i risultati numerici delle classifiche potrebbero autorizzare un superficiale osservatore a gettare sulla tecnica moderna delle macchine da corsa. Quarantuno arrivati in tempo massimo, su ottantotto partiti, dà una percentuale del 47 per cento, inferiore a quella di tutte le precedenti edizioni della gara, (nonium, nel 1928 e 29, il 50 per cento): dov'è dunque — potrebbe chiedersi — il vantato progresso meccanico?

Rispondo che, date le condizioni della gara di quest'anno e l'andatura imposta dagli assi più in vista, la percentuale di arrivati mi appare non solo ottima, ma insperata. Non posso ancora, mentre scrivo, possedere una distinta completa delle cause dei singoli ritiri: tuttavia il solo elenco degli incidenti stradali noti, dove la tecnica non entra per nulla, ma solo l'irruenza e l'imprudenza del guidatore, lascia alle cause oscure un margine inferiore a quello delle accertate deficienze meccaniche e di gomme che determinarono i vari ritiri nel 1931. Ora, se come si potrebbe negare che tutto ciò costituisca un tangibile progresso, se si pon mente alle medie raggiunte quest'anno e al fatto che la probabilità, anzi la «necessità» degli incidenti meccanici cresce per lo meno al quadrato coll'aumento della velocità media.

In che cosa consiste dunque questo progresso?

L'ho detto: anzitutto nelle gomme. Esse si sono riabilitate dall'infelice prova dell'anno scorso. Nessun incidente rilevante è stato segnalato a questo riguardo; le sostituzioni a metà gara furono quasi tutte prudenziali, e per molte macchine limitate al treno posteriore. La maggior velocità impunemente tenuta ha dimostrato che non la insopprimibile forza centrifuga delle veloci rotazioni nè gli attriti volventi eran la causa dei lamentati distacchi di battistrada, ma la insufficienza delle tele ad assicurare l'adesione nelle ripetute sollecitazioni a strappo determinate dalle curve troppo rabbiose. Migliorata la qualità della carcassa (come tutte le principali case di gomme fecero negli ultimi mesi) rimase automaticamente risolto il problema del battistrada. Fino a che limite? Le prossime gare ci avvertiranno della necessità di un nuovo progresso.

Negli chassis, i miglioramenti sono essenzialmente d'ordine tecnologico e di messa a punto. Nessuna importante novità di disegno, nessuna radicale innovazione costruttiva è apparsa sugli chassis che presero il via per la VI Mille Miglia, che sono in sostanza ancor gli stessi dello scorso anno. Tuttavia è evidente il progresso qualitativo in quegli organi più sollecitati, che un anno fa cedevano a velocità inferiori, oggi tengono a qualunque andatura: oscuro perfezionamento che rivela con quanta cura si segua anche in Italia l'evoluzione dei trattamenti termici delle moderne leghe speciali, branca della tecnologia che continua a camminare.

Nell'opera di messa a punto, particolarmente significativo è il risultato conseguito sulle «Alfa Romeo» [illegible] cilindri, che al loro debutto nella Mille Miglia 1931 non erano apparse preparatissime. A un anno di distanza, non saprei quale altra Casa di macchine sportive possa guardare con maggior compiacimento alle proprie creature.

Anche l'indiavolata «Maserati» 1100 che ha saputo, guidata dalle stesse mani, migliorare di ben un'ora e 13' il proprio tempo dell'anno scorso, dimostra che nelle officine bolognesi del compianto Alfieri si sanno non solo creare con signorile fecondità i tipi nuovi, ma anche — il che è più importante — perfezionare e irrobustire quelli esistenti.

La stessa osservazione vale anche pel campo delle vetture utilitarie, dove la «Fiat» ha dominato indisturbata sulle «Bianchi», dimostrando nei tempi ottenuti che le sue ultime 514, benchè apparentemente identiche, sono sostanzialmente migliori delle serie precedenti.

L'affermazione dell'industria italiana, insomma, non poteva essere più lusinghiera e probatoria, e ciò anche per virtù di confronto colla sparuta ma battagliera rappresentanza dell'industria straniera: la grossa «Mercedes» di Broschek, gemella della vincitrice dell'anno scorso, dopo di aver conquistato il secondo posto in classifica a Siena, veniva attardata e poi costretta al ritiro da ripetuti incidenti di motore; la «M. G.» di Lord Clifford seguiva la stessa sorte; la «Talbot» di Lewis, vantata come velocissima, non esistette, si può dire, quasi mai in gara, irrimediabilmente chiusa dalla maggior prestanza delle nostre macchine.

La «Mille Miglia» e i problemi tecnici di domani

Non voglio tuttavia lasciare il lettore sotto l'impressione che solo agli uomini e non alle macchine siano imputabili i troppo numerosi ritiri per uscita di strada.

Le velocità oggi raggiunte dai moderni motori e consentite dalle nuove strade e dalle nuove audacie dei nostri guidatori, sono proporzionate alle altre caratteristiche delle nostre macchine? E fino a quando si potrà ancor progredire?

Io non esito a dichiarare che ritengo ormai raggiunto il limite massimo pratico di velocità su strada varia, se non intervengano nuovi fattori: limite fissato dall'aderenza e dalla possibilità tecnica di controllare la rotta della vettura.

Quanto si poteva ottenere attraverso le gomme, la disposizione, inclinazione e docilità degli organi di sterzo, l'abbassamento del baricentro, la distribuzione delle masse rispetto agli assali, ciò è stato ottenuto. Ora occorre agire sui fattori nuovi: mettere a contributo l'aerodinamica sfruttandola per dispositivi aerei di profondità e eventualmente di direzione, secondo la tecnica instaurata dai recordman del mondo di velocità automobilistica, l'esperienza dei quali, molto prima del previsto, ecco che si presenta assimilabile per la comune marcia su strada. In un secondo tempo, e forse contemporaneamente, converrà decidersi a prender sul serio le fortunate esperienze dei pionieri della trazione anteriore, o meglio della trazione integrale sulle quattro ruote. Quali nuovi campi rimangono aperti alle geniali iniziative dei nostri industriali dell'automobile!

Se, dunque, la VI Mille Miglia, altro non ci avesse insegnato, nei riguardi tecnici, che l'opportunità d'impostare queste discussioni e di profilare questi problemi, che — ripeto — non sono di domani ma d'oggi, credo che ciò basterebbe per guadagnarle simpatia e riconoscenza da tutti.

ALDO FARINELLI.

LA CLASSIFICA GENERALE

1. Borzacchini-Bignami (Alfa Romeo), che compiono il percorso di chilometri 1639,700 in ore 14,55'19"2/5, alla media di Km. 109,884 (record precedente, di Caracciola, in ore 16 e 10'10", alla media di Km. 101,145).

2. Trossi-Brivio (Alfa Romeo), primo della categoria non esperti, in ore 15,10'30"1/5, alla media di chilometri 107,718.

3. On. Scarfiotti-D'Ippolito (Alfa Romeo), primo della classe 2000 cmc., in ore 15,44'41"3/5, alla media di chilometri 104,142.

LE CLASSIFICHE DI CLASSE

Classe 1100 cmc.

1. Tuffanelli-Bertocchi (Maserati), in ore 18,35'2"1/5, alla media di chilometri 88,232 (record precedente, di Tuffanelli-Bertocchi), in ore 19,48' e 40", alla media di Km. 82,551) - 2. Losa-Rangoni (Fiat), in ore 25,12' - 3. Tibidà-Porticelli (Fiat), in ore 25 e 19'30". Partiti nove, arrivati tre.

Classe 1500 cmc.

1. Giulay-Venturi (Alfa Romeo), in ore 17,9'14"2/5, alla media di chilometri 95,587 (record precedente, di Caniato A.-Sozzi, in ore 18,30'34", alla media di Km. 88,580) - 2. Lurani-Canavesi (Alfa Romeo), in ore 17 e 22'54"2/5 - 3. Gatti-Biagioni (Alfa Romeo), in ore 17,51'8"3/5 - 4. Catalani-Polini (Alfa Romeo), in ore 19 e 6'59"3/5 - 5. Caniato A.-Caniato A. (Alfa Romeo), in ore 20,21'28"2/5 - 6. Alfieri-Celia (Alfa Romeo), in ore 21,24'32". Partiti nove, arrivati sei.

Classe oltre 1500 cmc.

Dopo i tre primi della classifica generale: 4. Carraroli-Ghersi (Alfa Romeo), in ore 17,4'3"4/5 - 5. Santinelli-Berti (Alfa Romeo), in ore 17 e 10'56"1/5 - 6. Strazza-Gismondi (Lancia), in ore 17,14'22"3/5 - 7. Gazzabini-Zai (Alfa Romeo), in ore 17,28'41"4/5 - 8. Bottoni-Comotti (Alfa Romeo), in ore 17,29'18"3/5 - 9. Cobianchi-Cobianchi (Alfa Romeo), in ore 17,44'14" - 10. Cazzaniga-Rosa (Bugatti), in ore 17,47'12" - 11. Battaglia-Bianchi (Alfa Romeo), in ore 18,45" - 12. Foligno-Binda (Alfa Romeo), in ore 18,1'3"2/5 - 13. Restelli-Pieri (Alfa Romeo), in ore 18,4'6" e 3/5 - 14. Pererelli-Dell'Orto (Alfa Romeo), in ore 18,4'16"4/5 - 15. Trevisan-Ronchi (Alfa Romeo), in ore 18 e 19'51"2/5 - 16. Bassi-Oneto (Lancia), in ore 18,36'2" - 17. Romano-Serboli (Bugatti), in ore 19,5'9" - 18. Bruno-Rabbi (Alfa Romeo), in ore 19,24'5"2/5 - 19. Lewis-Bernard (Talbot), in ore 19,35'34" - 20. Carini-Sciesa (Lancia), in ore 19,55'40". Partiti quarantadue, arrivati venti.

CLASSIFICHE DI CATEGORIA

Macchine utilitarie

1. Gilera-Sartori (Fiat), in ore 19 e 53'25", alla media di Km. 82,438 (record precedente, di Di Liddo-Ricci, in ore 20,12'18", alla media di chilometri 80,945) - 2. Wurher-Ricci (Fiat), in ore 20,6'54" - 3. De Vecchi-Fioretti (Fiat), in ore 20,54'8"2/5 - 4. Manzoni-Lamperti (Fiat), in ore 21,3'40" - 4. Monaco-Cervi (Fiat), in ore 21,25'59" - 5. Olimpico-Calderato (Bianchi), in ore 21,27'14" - 6. Battinazzi-Battinazzi (Fiat), in ore 22,7' e 35" 7. Mazza-Beretta (Fiat), in ore 22,13'54" - 8. Frate Ignoto-Francani (Fiat), in ore 22,16'54"2/5 - 9. Bazagni-Petrucciolì (Fiat), in ore 23 e 46'19" - 11. Lamperti-Pieroni (Fiat), in ore 27,14' - 10. Gerri-Farravicini (Fiat), in ore 27,37'30". Partiti ventiquattro, arrivati venti.

Guide interne

1. Minoia-Balestrieri (Alfa Romeo), in ore 16,54'37"2/5, alla media di chilometri 96,954 (record precedente, di Gazzattini-Guatta, in ore 17,47'5", alla media di Km. 91,956), quarto in classifica assoluta. Partiti quattro, arrivati uno.

I PREMI

Medaglia d'oro di S. M. il Re: alla Casa Alfa Romeo - Coppa del Duce (miglior tempo Brescia-Roma): Caracciola - Gran Premio Brescia per la classifica di squadra: Alfa Romeo (artistica statua di bronzo, per merito della squadra Minoia-Balestrieri) - Medaglia d'oro del Moto Club Forlì (miglior tempo Ancona-Bologna): Borzacchini - Coppa Arcangeli dell'Automobile Club Forlì (miglior tempo Ancona-Bologna): Borzacchini - Medaglia d'oro dell'Automobile Club di Siena (miglior tempo Brescia-Siena): Caracciola - Medaglia d'oro della Fiat (primo della categoria macchine utilitarie): Gilera - Coppa al primo bresciano, del Comitato Associazione dalmatica e Volontari di guerra): Rosa.

Podismo

Morier vince il giro di Sanremo

San Remo, 11 mattino.

Si è svolta ieri la decima edizione del giro internazionale di San Remo, su un percorso di venti chilometri, favorita da un tempo meraviglioso e con la partecipazione dei migliori esponenti del podismo italiano e di una forte rappresentanza di francesi. Il «giro», che era prova preolimpionica, è riuscito degno della sua tradizione e la partecipazione degli stranieri è servita a collaudo dei probabili azzurri che, se pure sconfitti, hanno fatto una gara giudiziosa finendo in ottime condizioni di freschezza. La vittoria è arrisa al francese Morier il forte campione del Marsilia Club di Marsiglia, che ha vinto per la terza volta. Morelli, primo degli italiani, ha confermato la bella prova di Roma tenendo testa fino all'ultimo alla veloce andatura del vincitore. Anche Balbusso, Fanelli, Natale e Roccati hanno fatto un'ottima prova.

Alle 16,10 Dorando Pietri dà il via a 52 concorrenti dei 58 iscritti. I francesi si portano subito al comando con andatura veloce. Al terzo chilometro sono al comando gli italiani Fanelli, Lunardi, Balbusso, Morelli e De Florentis ed i francesi Morier e Scapron. Tra questo gruppo di corridori, che sono i migliori, la lotta diventa serrata. Dopo il controllo di Capoverde (chil. 3,200) De Florentis e Fanelli si staccano dal gruppo, ma al decimo chilometro il francese Morier acquista vantaggio staccando i suoi competitori. Solo Balbusso lo segue da vicino. La gara diventa sempre più emozionante. Però dopo Morelli, De Florentis e Fanelli riacquistano terreno e raggiungono Balbusso che insegue sempre a pochi metri di distanza Morier, il quale non dà segni di stanchezza e continua la gara a fortissima andatura. Al controllo di Capoverde passano Morier e Morelli, quindi a venti metri Balbusso poi De Florentis e quindi Roccati, Robino, il francese Scapron, e poi ancora Natale, Fanelli, Pellin, Genghini e altri. Siamo però lungi dal traguardo d'arrivo: Balbusso perde terreno, Morelli appare assai provato; invece Morier allunga il passo e raggiunge primo la meta applaudito dalla folla dopo aver compiuto l'intero percorso in ore 1 3' 25. Lo segue a 10 secondi di distanza Morelli. Vengono quindi subito dopo Balbusso e Fanelli.

Tiro al piccione

La riunione bresciana

Brescia, 11 mattino.

Allo stand di Canton Mombello hanno avuto luogo ieri gare di tiro al piccione con la partecipazione di 45 concorrenti di Brescia, Cremona, Bergamo e Mantova e largo concorso di pubblico. Ecco i risultati:

Tiro Coppa Mille Miglia: 1. dott. G. Bompardelli con 7 su 7; 2. Dalla Carne di Cremona con 6 su 7; 3. e 4. divisi fra Cittadini e Perfetti di Cremona con 5 su 4; 5, 6, 7, divisi fra Regis, Gusti, Stroscia e Treccani. Le poules di chiusura furono vinte da Cittadini, Bompardelli e Dalla Carne.

L'attività schermistica

La serata d'armi a Novara

La «Spada Mussolini» consegnata al Comando della 30.a Legione - Assalti accademici di Augusto Turati

Novara, 11 mattino.

Organizzata dal Circolo d'armi del Fascio di Novara, sotto l'egida del Comando del secondo gruppo delle Camicie Nere, ha avuto luogo ieri sera, al teatro Coccia, l'annunziata grande riunione schermistica, che ha costituito una solenne festa per la Milizia, perchè vi hanno partecipato S. E. Attilio Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia e Augusto Turati, che ha partecipato a interessantissimi incontri accademici.

Verso le ore 22 S. E. Teruzzi venne ricevuto al Palazzo comunale, dove gli facevano corona Augusto Turati, il Prefetto Ducceschi, il senatore Rossini, il segretario federale Andreoletti, il generale Passeroni, comandante del secondo gruppo di Camicie Nere, il generale Guillet, comandante la divisione militare di Novara, l'on. Pregnasca, il comandante della 30a legione della Milizia, console Geri, e numerose altre autorità, nonchè moltissimi ufficiali della Milizia e dell'Esercito.

All'arrivo di S. E. Teruzzi, il pubblico numerosissimo gli ha fatto una calorosa dimostrazione. In Municipio hanno fatto servizio di ricevimento il Podestà marchese Tornielli e il vice podestà ing. Falcone. Dopo la presentazione delle autorità e delle rappresentanze, venne offerta in omaggio a S. E. Teruzzi con parole elevatissime, pronunziate dal generale Passeroni, che hanno suscitato vivissimo entusiasmo, una medaglia d'oro. Sempre acclamati, S. E. Teruzzi e le autorità si sono recati al teatro Coccia per la riunione schermistica che si svolse davanti a un numeroso pubblico che ha accolto i gerarchi con vive acclamazioni.

La grande riunione schermistica ha avuto il successo che gli organizzatori ben si meritavano. Il conte Ferretti, presidente del Circolo d'armi e il comando della Milizia avevano predisposto accuratamente lo svolgersi della manifestazione che si è iniziata con l'incontro di fioretto fra Barberis di Vercelli che ha battuto Stangolini di Novara per 6 a 2. Segue un incontro di spada fra Heinz e Francese di Vercelli. Vince quest'ultimo per 4 a 0. Sacchi e Bertone disputano poi un brillante match di spada. Vince il colonnello Bertone per 6 a 2. Segue quindi un assalto accademico di fioretto fra il prof. Dogliotti e il capo manipolo Grato, che sono ammiratissimi.

I centurioni Sormano e Morè ci hanno procurato un incontro di sciabola degno di menzione. I due schermidori sono perfettamente allenati e il loro grado di forma fa pensare che essi possano ben figurare al prossimo torneo di Cremona. Il campione piemontese di spada 1931, dott. Germano, ha sostenuto un duro assalto con Merlini di Novara. Germano, perfettamente in linea, ha avuto ragione del suo avversario per 6 a 4. Il maggiore Coerino, del 3o artiglieria, ha brillantemente vinto un incontro di sciabola con il maggiore medico Delleani per 5 a 10, assalto corretto e veramente bello, perchè fatto da due schermitori dall'impostazione corretta e dal possesso del ferro preciso. L'incontro di spada fra il vercellese Belvisotti e il rag. Falcone di Novara si è chiuso con una convincente vittoria del primo per 2 a 0.

Il maggiore Bertinetti si è incontrato poi in un chiaro assalto di fioretto con Trevisan di Torino. La superiorità del «moschettiere» è stata vivamente contrastata dalla corretta ed efficace difesa del suo avversario. Entrambi gli avversari cercarono con insistenza di portare la massima efficacia nel combattimento. Ne risultò un incontro di vivissimo interesse agonistico. Segue un attacco di sciabola fra il campione piemontese centurione Sormano e il capo manipolo Grato. Sormano confermò la sua ottima preparazione che gli ha valso il titolo battendo l'avversario per 8 a 10, malgrado la vivacissima e corretta difesa del Grato, che mai sacrificò la bellezza del giuoco per l'efficacia della lotta.

Il comm. Visconti e il maestro Gnesti ci offrono poi un bell'incontro di fioretto, e così il maestro comm. Colombetti e il maestro cav. Bonioli. Questi campioni della vecchia scuola ci hanno procurato un vivissimo godimento artistico con incontri improntati di grande bellezza artistica.

La presenza di Augusto Turati ha poi conferito speciale importanza alla serata. Egli si è prodigato in due assalti, uno di fioretto col fortissimo ex-azzurro Gugliametti, vincitore della spada Mussolini, e uno di sciabola con il maggiore Bertinetti. Sia nell'un incontro che nell'altro, Augusto Turati ha dato vivissimo esempio anche ai più giovani di quella tecnica così combattiva che incatena anche il pubblico più profano per la vivacità e la bellezza dell'azione. Il pubblico lo ha salutato con vero entusiasmo durante lo svolgimento degli assalti, sottolineando le azioni più brillanti con vivi applausi.

Terminati gli incontri, il capo manipolo ing. Gugliametti ha fatto la consegna al comandante della 30a Legione della Milizia console Geri, della Spada Mussolini, accompagnando la consegna con commosse parole di omaggio.

Quindi il presidente del Circolo d'armi, conte prof. Ferretti, ringrazia Augusto Turati per la sua viva cooperazione e gli offre in omaggio un'artistica medaglia d'oro fra l'ammirazione generale e i più entusiastici applausi. Quindi S. E. Teruzzi ha proceduto alla consegna dei premi a tutti i partecipanti alla bella serata d'armi. Salutate dagli alalà del pubblico, S. E. Teruzzi e tutte le altre autorità si sono poi recate a un ricevimento organizzato in loro onore al Club Unione.

Il Belgio batte alla spada la squadra delle nostre riserve

Montecarlo, 11 mattino.

Lo stato di cose che abbiamo trovato sulla Costa Azzurra, le beghe in famiglia, che hanno procurato agli organizzatori ed a noi qualche delusione, i vari rinvii di questa nuova Coppa offerta dal Principe di Monaco, gli ordini e contrordini che si sono succeduti da quindici giorni a questa parte, non li dimenticheremo. Ci siamo ricordati che Montecarlo ha fatto qualche cosa per la scherma, che ha offerto manifestazioni di enorme risonanza, e loro abbiamo voluto abbandonare del tutto gli organizzatori che da tempo contavano sulla presenza di una squadra italiana.

Portando a Montecarlo quattro riserve, eravamo ben sicuri di perdere, ma eravamo anche sicuri di dare a tre giovani ed a un anziano, l'opportunità di disputare una bella gara, il che è quanto dire di misurare le possibilità contro avversari più agguerriti. Abbiamo così avuto occasione di vedere la squadra belga al completo; sarebbe di poco discutibile, in questo momento, dire quello che contro una squadra simile avrebbero potuto fare quattro dei nostri "azzurri"; ma sul valore attuale dei belgi crediamo di essere orientati. Tra essi, De Beur, come era facile prevedere, è stato il migliore, mentre Delporte, il campione olimpionico di spada a Parigi ci sembra abbia perduto gran parte di quello scatto a cui dovette tanto successo. Janlet ed Handkaert, due mancini, sono uomini al disopra dei nostri spadisti di secondo piano; uno ha le risorse del fiorettista, l'altro quelle della statura. Brusati e Rastelli sono stati entrambi battuti da De Beur per 5 a 4 ed hanno confermato quello che era noto sul loro conto; sono due giovani riserve non lontane dalla classe dei migliori; essi, oltre ad avere portato alla loro squadra più vittorie dei compagni, hanno tirato con giovanile entusiasmo, con impeto riflessivo e con ammirevole tenacia. Marzazzi ha svolto un gioco piuttosto freddo che non è il più redditizio, ma contro De Beur è riuscito a mettere delle botte bellissime e contro Delporte ha strappato, al pari di Rastelli, una vittoria di misura, ma nettissima. Battaglia, naturalmente, ha pagato il suo noviziato: alle prime stoccate ha sorpreso gli avversari, alla distanza ha invece ceduto; se la gara si fosse svolta ad un minor numero di colpi, non è detto che il risultato sarebbe stato lo stesso.

Il match italo-belga ha avuto, nella solita sala Gauss, smagliante di ori e di colori, un pubblico relativamente modesto; a Montecarlo, infatti, si è abituati a ben altre battaglie. La gara si è svolta senza il minimo incidente e la disciplina è stata veramente perfetta. La Giuria, nel complesso, è apparsa buonissima; un giudice non è stato all'altezza degli altri, ma Anselmi l'ha reso presto inoffensivo senza far troppo rimpiangere l'apparecchio elettrico che funzionerà finalmente domani a Nizza.

Qui la battaglia è grossa e la partita, come s'è già detto, sarà dura, ma niente affatto disperata. C'è ancora da segnalare una novità, il punteggio della Coppa Gautier-Vignal, a cui parteciperanno le prime squadre d'Italia e di Francia, verrà fatto tenendo conto delle stoccate e non delle vittorie; se fra una squadra e l'altra non vi sarà almeno un distacco di sei colpi, il match sarà dichiarato nullo.

Ecco intanto i risultati tecnici della Coppa del Principe di Monaco:

—Belgio batte Italia 8, per 10 vittorie a 5 ed un incontro nullo. I 16 assalti si sono svolti nel seguente ordine e con i seguenti risultati: Janlet batte Marzazzi per 5 a 3; Delporte batte Battaglia 5 a 3; Janlet batte Rastelli 5 a 4; Brusati batte Handkaert 5 a 3; De Beur batte Battaglia 5 a 2; Marzazzi batte Delporte 5 a 4; Brusati batte Janlet 5 a 4; Handkaert batte Battaglia 5 a 2; De Beur batte Marzazzi 5 a 3; Rastelli batte Delporte 5 a 4; Battaglia e Janlet match nullo 5 a 5; Handkaert batte Marzazzi 5 a 4; De Beur batte Rastelli 5 a 4; Delporte batte Brusati 5 a 3. Per il Belgio: De Beur ha ottenuto 4 vittorie; Delporte 2; Handkaert 2 ed un match nullo, e Janlet 2.

Per l'Italia: Brusati 2 vittorie, Rastelli 2 vittorie; Marzazzi una vittoria; Battaglia un match nullo.

La Giuria, presieduta da Carlo Anselmi, era composta dai francesi Ruchard, Prat, Raffelli e dal Presidente della Federazione del Belgio signor Langlois.

NEDO NADI.

I campionati giuliani alle tre armi

Trieste, 11 mattino.

Nella sala della locale società di scherma ha avuto luogo ieri la conclusione dei campionati giuliani per i titoli regionali di fioretto, spada e sciabola.

Ecco le classifiche:

Campionato fioretto: 1. Sonnenfeld dott. Vittorio, senza alcuna sconfitta; 2. Liebman Gustavo; 3. Moro Silvio; 4. Marcel Mario; 5. Nordio Ettore.

Campionato spada: 1. Gefter Wondrich Riccardo, senza alcuna sconfitta; 2. Colombetta Aldo; 3. Benedetti Ugo; 4. Polacco Francesco; 5. Solazzi Vittorio.

Campionato sciabola: 1. Zannini John; 2. Artelli dott. Filippo; 3. Sanfostefano dott. Vincenzo; 4. Rivab Emerico; 5. Liebman Gustavo.

Como, campione dei Ferrovieri torinesi

Ieri sullo stand della Madonna di Campagna hanno avuto luogo le gare di tiro al piattello, libere a tutti, indette dal Dopolavoro Ferroviario di Torino. Ecco i risultati: Tiro inaugurazione: 1. Pusà con 10 su 10; 2. Fornero con 13 su 10; 3. Carnaghi con 12 su 13; 4. Como con 9 su 10; 5. e 6. Vercecchi e Colombino con 8 su 9; 7. 8. 9. 10. e 11. Brisio, Chiamore, Ferrero, Capra e Oggero con 11 su 12.

Campionato Ferroviario Compartimentale: 1. Vercecchi con 16 su 17; 2. Delfino con 15 su 17; 3. Como (primo dei ferrovieri) con diciotto su diciannove; 4. Brunicardi con 17 su 19; 5. Folla con 10 su 17; 6. Fiaccheti con 15 su 17; 7. Biscotti con 13 su 13; 8. Carnaghi con 20 su 21; 9. Pusà con 19 su 21; 10. Di Majo con 18 su 21; 11. Rossi con 18 su 20; 12. Barbone con 17 su 20; 13. Brisio con 15 su 18; 14. Chiamore con 15 su 16; 15. Gugliere con 13 su 16; seguono dal 16. al 30. Marenco, Oderda L. Garelle, Fornero, Molari, Reineri, Risone, Capra, Oggero, Colombino, Carmagnola, Carnevali, Vottero, Nicola e Mandosso.

Il medico degli spettri

Sport invernali

La Coppa Mossotto a Balme

Balme, 11 mattina.

Gli elevati campi di neve che si stendono nel Vallone di Sauleria e nel Vallone del Servin hanno ieri mattina vista la terza disputa della Coppa Mossotto: gara a staffette per sciatori di squadre cittadine e valligiane, che, nelle sue edizioni, ha sempre suscitato un interesse particolare sia per le caratteristiche del percorso, sia per lo speciale impegno messo dai concorrenti, si da suscitare talvolta discussioni e strascichi.

Quest'anno, la competizione, che ha radunato sul traguardo di partenza cinque squadre, delle quali due valligiane e tre cittadine, ebbe uno svolgimento normale, favorito da un tempo chiarissimo che permetteva un'ottima visibilità, e da neve abbondante, e, naturalmente, in quelle condizioni primaverili che ne rendono la superficie uniforme, molto dura al mattino e più tardi rammollita dal sole.

Il percorso, movendo da Balme, s'inerpicava per la vecchia mulattiera del Piano della Mussa, attraversava la vasta distesa di questo fino alla Valanghera, alla base del versante meridionale della Ciamarella, poi si prolungava verso il Vallone d'Arnas e per la contiana, faticosa salita del Turale e del Vallone della Sauleria, raggiungeva il Colle della Sirena, ad oltre 2800 metri, scendendo poscia ininterrottamente per 1200 metri di dislivello, lungo le ampie falde del Vallone del Servin, fino a Balme. Tracciato, quindi, avente caratteristiche prettamente alpine, tali cioè da mettere in evidenza la praticità di questa manifestazione, volta essenzialmente a dimostrare la possibilità, agli scopi borghesi, di stabilire comunicazioni fra valle e valle, e, agli scopi militari, di collegamenti a lunghe distanze.

Visto l'ottimo risultato di questo tipo di competizioni, lo Sci Club Balme ha intenzione di organizzare per il prossimo inverno, in unione agli sci clubs finitimi, una grande gara a staffette fra la Valle di Susa e la Valle Grande di Lanzo, per dimostrare la possibilità di un pratico allacciamento invernale attraverso tale importante via di arroccamento, parallelamente alla cresta di frontiera.

La gara di ieri fu essenzialmente circoscritta alla lotta fra la prima squadra di Balme e la prima squadra dell'Alpe di Torino, la quale ultima, partita logicamente con poche speranze, dato lo speciale allenamento del trio locale, riuscìva nondimeno ad affermarsi magnificamente: il distacco sarebbe della vincitrice sarebbe risultato assai minore se la rottura di uno sci, non avesse fatto perdere minuti preziosi a Bechi che aveva il compito della terza tratta, della lunga discesa.

Ecco la classifica: Prima squadra (Sci Club Balme) Bricco P., Castagneri F. A., Castagneri Pietro Aria in ore 2 10' 1" — Seconda squadra (L'Alpe) Salvadore M., Marchetto B., Bechi F., in ore 2 23' 58" — Terza squadra (Sci Club Balme) Castagneri A., Bricco P., Bricco G., in ore 2, 48' 33". — Quarta squadra (L'Alpe) Dal Degan G., Garbolino G., Corno M., in ore 3 0' 10" — Quinta squadra (L'Alpe) Pentenero I., Marc. Ostorero C., in ore 3 12' 40".

Ippica

Il «Principe di Piemonte» a Jacopa del Sellaio

Milano, 11 mattino.

Jacopa del Sellajo, trionfatrice nel Parioli e nel Regina Elena, ha riportato in un canter il Premio Principessa di Piemonte disputatosi ieri all'ippodromo di S. Siro tra una cornice di pubblico imponente.

Contro l'azione superiore della puledra di Tesio a nulla hanno potuto le difese di Lucca prima e di Demetra poi; Jacopa del Sellajo non appena richiesta dal suo fantino, si è distesa in un galoppo da fuori classe passando tra 80 e le inegularità ostacolavano terreno per terminare fermando.

Nella scia della vincitrice, Demetra di Razza del Soldo ha potuto battere agevolmente Lucca e Adera, entrambe ancora a corto di lavoro.

Ecco i risultati:

Premio Bolabio (siepi - L. 8.000, m. 3000): 1. Giovannella d'Angiò di Master Bob; 2. Bolide, N. P. Fachiro, fansola. Mezza lung., mezza lungh. Tot. 21,50, 8,50, 7,50.

Premio Brembo **(L. 8000, m. 1200): 1** Vinca di R. del Soldo; 2. Iuso; 3. Pulissene. 4 lungh., 10 lungh. Tot. 10.

Premio Pola **(L. 6000, m. 1400): 1.** Conte di Virtù, di Doria; 2. Coronella; 3. Sucrino, N. P. Antenore, Tacconia, Ascaro, Gabbia, Rustiana, Sonneglia, **Atalanta, Fulina, Alunna. 1 lungh., 1** incoll. Tot. 20,50, 17,50, 41, 27,50.

Premio degli Allievi Fantini (Lire 15.000, m. 1900): 1. Luna Park di Lachino Visconti; 2. Faustino; 3. Doro, N. P. Cortona, Lalbatio, Fosanito, Monelle. Tre quarti lungh., 5 lugh. Tot. 20, 8,50, 7,50.

Premio Principessa di Piemonte (Lire 50.000, m. 1900): 1. Jacopa del Se**llajo di Tesio; 2. Demetra; 3. Lucca,** N. P. Adera. 5 lungh., 1 lungh. Tot. 5, 5, 5.

Premio Oraniga (L. 6000, m. 800): 1. Botoro di Doria; 2. Pindaro; 3. Myr**sea. N. P.: Alta Loa, Tiremm-innanz,** Mistero Eleusino, Nica, Hunter, Nereide, Ghilterra. 1 lungh. e mezzo, 2 lungh. Tot. 31, 13, 10, 12.

Premio Cumminadella (L. 6000, m. 2900 - siepi): D. h. tra Rabatta di **Squarcia e Aleramo di Lady Victoria; 3. Carabina. N. P.: Triple Accord, Sil**fo, Fortunello, Sainte Lydie, Bebba. D. h. 3 lungh. Tot. Rabatta 17; 10,50 - Aleramo 14; 6,50 - Carabina 10.

Premio Terraggio, **L. 10.000, m. 1600.** 1. Monsellce di Da Remo; 2. Camerano, N. P. Bronzo, Galeotto. 1 lungh. e mezza, 2 lungh. Tot. 17, 7,50, 7.

Il Premio della Milizia a Gérard

Roma, 11 mattino.

Si è svolto ieri all'Ippodromo delle Capannelle il Premio della Milizia (L. 20.000, metri 1800). Alla corsa hanno partecipato quattro cavalli. Gérard di Tesio ha vinto con facilità davanti agli avversari che non sono riusciti neppure ad avvicinarlo. La riunione è stata presenziata da S. E. Lessona. Ecco il dettaglio:

Premio Filiberto (L. 10.000, m. 1700): 1. Vittoriano di Locatelli; 2. Savannah; 3. Lete. 4 lungh., 4 lungh. Tot. 8,50.

Premio Eola (Lire 7500, metri 1000): 1. Flaminino di Mr. Kuef; 2. Formiano; 3. Mino. Incoll., mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot. 8,50, 6, 6,50.

Premio Tor di Quinto (L. 5000, metri 2400 - Ufficiali in uniforme): 1. Brimarte del Cap. Degli Uberti; 2. Soult; 3. Marchesa Travaso. 2 lungh. e mezzo, 3 lungh., 2 lungh. Tot. 8, 6, 12.

Premio Sabina (L. 6.000, m. 1.000): 1. Gamma di Scuderia Appia; 2. Giorginetta; 3. Trisolo. 2 lungh., incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 27,50, 7,50, 7,50, 8.

Premio della Milizia (L. 20.000, metri 1800): 1. Gérard di Tesio; 2. Welmar; 3. Delta. 5 lungh., 4 lungh., 4 lungh. Tot. 6, 5, 5.

Premio Garrick (L. 5.000, m. 1400): 1. Torgnese di Centurini; 2. Alkes; 3. Vesuviana. 3 lungh., incoll., 1 lungh. Tot. 23,50, 9, 6,50; 7,50.

Premio Orbetel (L. 6000, m. 1000): 1. Cariston di Lady Mickael; 2. Lucifero; 3. Nemesia. Corta incoll., incoll., 2 lungh. e mezza. Tot. 10, 8,50, 10, 14,50.

Premio Finale (L. 10.000, m. 2200): 1. Elisdoro della Contessa Visconti; 2. Boroncino; 3. Urano. 1 lungh. e mezza, mezza lungh., 3 lungh. Tot. 18, 6,50, 10,50, 7.

Il Concorso di Sanremo

San Remo, 11 mattino.

Il decimo concorso ippico internazionale si è chiuso ieri. Ecco i risultati delle gare:

Premio Fioritori: 1. Siberia del ten. col. Forquet (propr.) pen. 0, tempo 1' 40"; 2. Devola della baronessa Oppenheim (principe Odescalchi), 0, 1' 52"; 3. Nasello del cap. Filipponi (propr.) 0, 1' 55"; 3. ex aequo, Torriano della principessa Carafa (ten. col. Forquet) 0, 1' 55" ed Berowille del ten. Nisco (propr.) 0, 1' 55". Al ten. col. Forquet venne consegnata la coppa offerta da S. M. il Re.

Premio Imperia: Sezione A: 1. Melton del ten. Cirillo (propr.) pen. 0, tempo 1' 12"; 2. Bisquit del capit. Lequio (propr.) 0, 1' 14" 2/5; 3. Baba del maggiore Fornaigli (propr.) 0, 1' 15" — Sezione B: 1. Giulio Cesare del cap. Pinna (propr.) 0, 1' 10"; 2. Derna del maggiore Morigi (propr.) 0, 1' 11" 1/5; 3. Hallaly del capomanipolo D'Angelo (p.) 0, 1' 26" 3/5.

Tennis

Il match Italia-Spagna

Napoli, 11 mattino.

(g.) La giornata dei «doppi» non è stata più interessante di quella dei singolari di ieri e il vantaggio di sette punti a uno col quale la nostra squadra si può dichiarare grand la vincitrice dell'incontro, non ha un gran valore dal lato sportivo. Anche oggi infatti non c'è stata lotta che in una sola partita, in quella fra Maier-Juanico e Sertorio-Del Bono. Le altre, non ostante il punteggio dia ancora qualche parvenza di combattimento, non hanno interessato nessuno. Maier e Boter hanno perso da Sertorio-Del Bono e da De Martino-Palmieri in due partite il cui tono non si è elevato mai da quello più che modesto al quale abitualmente possiamo assistere in qualche torneo di provincia.

Non ci dilungheremo quindi su queste partite. Maier-Juanico hanno avuto **la meglio su De Martino-Palmieri,** con la stessa facilità con la quale i loro **compagni ne avevano buscate.** Tutti sanno che Palmieri non è mai stato un giocatore di doppio, ma quando diremo che nel complesso ha giuocato meglio di De Martino, ci si rende conto del modo col quale ha giuocato quest'ultimo. Se ogni tanto il suo servizio tagliato non avesse provocato delle risposte in rete da parte di Juanico, la partita sarebbe terminata ancora più rapidamente in favore degli spagnuoli.

L'unico incontro nel quale si è visto giuocare un po' di tennis è stato quello fra le due coppie numero uno. Ma anche in questa partita non si sono avuti lunghi periodi di combattività. Si sarebbe detto che ognuno a turno sfoggiasse il proprio repertorio.

In fatto di servizio, quelli di Del Bono hanno eguagliato in potenza quelli di Maier e, se questi ha sfoggiato una volata di gran classe, molto simile a quella del francese Boussus, l'italiano ha esibito delle risposte ai servizi avversari davvero brucianti. Juanico ha avuto un buon inizio, Sertorio un miglior finale. La vittoria è giunta al 14.o giuoco del quinto *set* in un momento di palese declino di Maier che perdeva anche un proprio giuoco di servizio. L'incontro è così stasera virtualmente finito. La vittoria è nostra, ma è una vittoria che non ci convince.

Gli interrogativi che dovevano essere chiariti dall'incontro restano ancora; queste partite napoletane non li hanno risolti. Quale sarà la nostra formazione per la prossima coppa Davis? Non si può ancora rispondere come si è detto per quanto riguarda il secondo posto dei singolari, nè per quanto riguarda il doppio. Gli avversari non hanno consentito l'auspicato collaudo. I nostri non possono essere giudicati dopo le sole prove di questi giorni. Siamo ancora all'oscuro quindi, e occorre provvedere rapidamente; poichè, se il primo incontro con l'Egitto non si presenta particolarmente difficile, il secondo eventuale con la Spagna potrebbe opporci un Maier in forma e procurarci dei guai.

Ecco i risultati: Maier-Juanico battono De Martino-Palmieri per 6 a 4; 6 a 3; 6 a 3. — Sertorio-Del Bono battono Riera-Boter per 9 a 7; 6 a 3; 6 a 4. — De Martino-Palmieri battono Riera-Boter per 7 a 5; 6 a 4; 6 a 1. — Sertorio-Del Bono battono Maier-Juanico per 4 a 6, 1 a 6, 6 a 3, 6 a 3, 8 a 6.

Il torneo lombardo a Brescia

Brescia, 11 mattino.

Ecco i risultati del torneo lombardo di tennis organizzato dalla Società ginnastica Forza e Costanza:

Singolare Signore: Fabbra-Neuber, 8-6, 10-8; Massardi-Mazzini 6-4, 8-6; Vitali-Romanti 6-1, 6-2; Fabbra-Massardi 4-6, 6-4, 6-4.

Singolare uomini: Brambilla-Isel-Poss 6-2, 6-3; Rota-Loria 7-5, 7-5; Cavaguini-Calegaulle 6-4, 6-2; Piazzoli-Saldi Giuseppe 3-6, 6-4, 6-1; Dalla Vecchia-Balestrieri 6-3, 6-2; Morandi-Gobbetti 6-2, 4-6, 6-4; Ronardi-Dubini 6-8, 6-2, 6-3; Rota-Brambillaschi 2-6, 6-3, 6-4.

Doppio uomini: Dalla Vecchia-Panizza batte Calegarile-Berther 6-0, 6-1; Massardi-Trombetti batte Balestrieri Frigerio, 6-4, 6-2; Grassi-Piazzoli batte Romanti-Calabi 6-1, 6-2; Massardi-Gobetti batte Dalla Vecchia-Panizza 6-8, 6-4; Dubini-Loria batte Grassi-Piazzoli 11-9, 8-6.

Doppio misto: Rossoni-Massardi batte Vitali-Gobbetti 6-4, 6-3; Fliry-Cavaguini batte Mazzini-Romano 8-6, 6-4; Massardi-Dalla Vecchia batte Turola-Brambillaschi 6-2, 3-6, 6-3.

L'incontro S. C. Italia-Virtus

Milano, 11 mattino.

Sul campo di via Bazzona si è svolto l'annunciato incontro di tennis fra i rappresentanti della S. C. Italia e quella della Virtus di Bologna. I milanesi hanno vinto per 6-0. Ecco i risultati:

Singolari: Cesura b. Biagioli 6-2, 6-3; Ricardi b. Sassoli B. 6-4, 4-6, 6-4; Mei b. Sassoli A. 6-3, 6-3; Mangold b. Pilati 6-2, 6-1.

Doppi: Mangold-Ricordi b. Pilati-Biagioli 6-3, 6-3; Cesura-Mei b. Fratelli Sassoli 6- 3,6-1.

La fine del torneo «Racchetta d'oro»

Genova, 11 mattino.

Si sono disputate oggi le ultime partite per il «Torneo Racchetta d'Oro». La vittoria finale è rimasta al Tennis Club San Giorgio, che insieme al Tennis Quarto avrà diritto a partecipare alla finale regionale. Ecco i risultati della giornata d'oggi: San Giorgio batte T. Quarto 4-2 (ultimi due incontri di ricuperi); San Giorgio batte Tennis Genova 4-2; Circolo Tennis Quarto batte Albaro T. C. 5-4; Guf Genova-Andrea Doria 3-3 (sospesa).

Le regate preolimpioniche torinesi

Guf Pavia b. Guf Torino

Il foltissimo pubblico che affollava le due sponde del nostro Po certamente ha lasciato il campo di regata con un nuovo concetto dello sport del remo e con la convinzione certissima che anche il campo torinese di regata, con una buona e perfetta organizzazione, è capacissimo di permettere il più regolare svolgimento di qualsiasi gara con tre equipaggi in lotta: e, in più, la gioia di aver vissuto una giornata di entusiasmo e di magnifico sport remiero.

Tutte le gare hanno offerto un bellissimo spettacolo, tanto per l'incertezza delle gare sino sul filo del traguardo, come per il buon stile di tutti gli equipaggi presentatisi in gara. Le prove sono state corse nel più perfetto orario, così che il numeroso pubblico ogni quarto d'ora assistette ad una regata.

Una lode speciale va al comitato sezionale Eridano che nelle regate di ieri ha saputo presentare ben trentasette equipaggi, tutti ben preparati, e in particolar modo al cav. geom. Pietra di Pavia, che portò a termine, come giudice arbitro, ventuna regata nella giornata, tra eliminatorie e finali, senza che il più piccolo incidente turbasse o danneggiasse gli equipaggi in gara.

I risultati delle finali sono stati i seguenti:

1.a *gara O. N. B., yole di mare a 4 vogatori avanguardisti*, m. 1000. — 1.o arr. S. C. Armida (Balilla) in 4'6"2/5, 2. Dop. Fiat (Balilla) in 4'6"3/5.

2.a *gara outriggers a 4 vogatori e t. seniores-juniores e non classificati*, m. 1800: 1. Esperia-Torino (Giovanni Vianino) in 6'5", composto da Massa T., Massa A., Scassa A., Bottino M., tim. Caretto E. (fuori gara); 2. Mai 1.o classificato Dop. Fiat (Recuperi) in 6'30" e 3/5; 3. Dop. Fiat (Cerbiatti) in 6'31".

3.a *gara yole di mare a quattro vogatori riservata agli esordienti*, m. 1000: 1. Esperia-Torino (Maraia) in 3'36"1/5, eq. Bruno A., Virano A., Tocellio Viera Ang., Monti F., timoniere Droetto; 2. Dop. Fiat (Sirbonia) in 4'; 3. Armida (Mai) in 4'1"1/5.

4.a *gara Outriggers a due vog. senza tim.*, m. 1800: rowover, Armida (Moscerini) in 8'40" equipaggio Sturlese M., Piperno G.

5.a *gara, Coppa Cappuccio, per studenti Scuole secondarie, yole di mare a 4 vog.*, m. 1000: 1. S. C. Armida (Mistura), in 5'14"1/5 (equip. Sturlese M., Corato A. Assella A., Rossello A., timon. Spezzain O); 2. S. C. Cerea (R. Liceo Alfieri), in 5'17"3/5.

6.a *gara, schiff seniores e non classificati*, m. 1800: 1. S. C. Caprera (dott. Ramella C.), in 7'2"; 2. S. C. Cerea (Michela M.), in 7'8"1/5; 3. S. C. Cerea (Appiotti P. G.), in 7'10".

7.a *gara, outriggers a due vogatori con tim., seniores*, m. 1800: 1. (fuori gara) S. C. Esperia Torino (equip.: Massa P., Massa Q., tim. Carella), in 6'30"; 2. (Mai primo class.) S. C. Cerea (Giannoccaro A., Capitanio F., timon. Patrucco), in 7'4".

8.a *gara, yole di mare a quattro vogatori per studenti Scuole superiori*, m. 1800: 1. S. C. Armida (Barbanera), in 6'44"2/5 (Dalmasso L., Musso G., Carantano A., Chapello A., tim. Migliore R.); 2. S. C. Cerea (Minerva), in 6'44"3/5.

9.a *gara, outriggers a quattro vogatori senza timoniere*, row over, metri 1800: S. C. Armida, in 5'25"2/5 (Capellino F., Locco M., Odarda F., Odarda V.).

10.a *gara, yole di mare a quattro vogatori juniores*, m. 1800: 1. Esperia Torino (Risveglio), in 6'45"3/5 (Vallino P., Zavaroni A., Data F., Scilcorni L., tim. Ceraudo); 2. S. C. Armida (Tipo Spinto), 6'53"4/5; 3. Dop. Fiat (Sorbonia), 6'58".

11.a *gara*, **double-scull seniores e non classificati, m. 1800, row over: S. C.** Armida, in 7'56"3/5 (Luppi G., Capellino E.).

12.a *gara, outriggers a otto vogatori e tim. seniores*, m. 1800: 1. S. C. Armida (Balaclan), in 5'34"2/5 (Capellino F., Locco M., Odarda F., Musso G., Chiarino D., Bonadio A., Bonadio M., Mancini A., tim. Migliore R.).

Match G.U.F. Torino-Pavia, outriggers a otto vogatori e tim., m. 1800: 1. G.U.F. di Pavia, in 5'45" (Bozzi L., Piraio G., Lanza M., Bracco F., Cattaneo A., Salbene G., Aguzzi A., Giampaoli P. S., tim. Schneider J.); 2. G.U.F. di Torino, in 5'46".

Ha assistito alle gare il Presidente della R. F. I. di Canottaggio, Amm. Conte di Sambuy. Dopo la seduta di Giuria nel salone della S. C. Armida il Comandante Frigerio, dopo semplici parole ai regatanti e ai goliardi, fra il più grande entusiasmo consegnò i premi ai vincitori.

La Giuria delle regate era così formata: Giudice arbitro: cav. geom. Pietra, di Pavia; Giudice d'arrivo Com. Conte E. Frigerio e cav. Corbelli; Starter sig. G. Tortelli; contro starter cav. Gautero; Cronometristi sigg. Giacobi E. e Torce.

E' spiaciuta molto l'assenza di Socco nella gara in schiff, impossibilitato a correre per mancanza dell'imbarcazione. Degli equipaggi che più hanno impressionato, va citato il quattro con timoniere dell'Esperia Torino dei fratelli Massa che, ad una possente e lunga passata in acqua, unisce una buona ripresa. Pure sul due con timoniere i fratelli Massa diedero ottima prova per il buon lavoro in acqua e per la resistenza sfoggiata.

Il quattro senza timoniere dell'Armida, oltrechè segnare un ottimo tempo sul percorso, dimostrò, date le poche uscite su tale tipo di barca, di avere buone probabilità. Nei giovani equipaggi, esordienti dell'Esperia-Torino, dell'Armida e della Caprera dimostrarono tutti buona impostazione e ottimi stili.

L'otto dell'Armida, benchè quasi improvvisato, ha fatto assai bene. I due otto dei Guf di Pavia e Torino, battendosi accanitamente fin sul traguardo, diedero vita ad un match che appassionò il pubblico. I pavesi, con una passata in acqua più lunga e più sostenuta, anche battendo meno colpi, ebbero ragione dei torinesi che, un po' più a corto di lavoro, perdettero per una sola lunghezza.

Le regate di Piacenza

Piacenza, 11 mattino.

Ecco i tempi: percorso circa 1700 metri in favore di corrente, vento in favore.

Outriggers a quattro della Vittorino da Feltre, Piacenza, in 5' 3" 2/5; *Jole a quattro* della Nino Bixio, Piacenza, in 5' 18" 3/5; *Double scull* della Nino Bixio, Piacenza, in 3' 12" 2/5; *Outriggers a due senza timoniere* della Valdepo, Cremona, in 5' 34" 1/5; *Outriggers a otto* della Vittorino da Feltre, Piacenza, in 4' 22"; *Jole a otto* della Vittorino da Feltre, Piacenza, 4' 37" 4/5.

Atletica

I campionati piemontesi studenteschi

Allo Stadio Militare si sono conclusi ieri i campionati atletici piemontesi riservati agli studenti con la partecipazione di quasi duecento concorrenti. La vittoria di facoltà è stata conseguita dal Politecnico con un rimarchevole vantaggio. Ecco i risultati:

Finale m. 80 giovani: 1. Fiorenza (Sommeliier) in 10" 1/10; 2. Russo (Gioberti); 3. Tobia (Sommeliier); 4. Seagno (Gioberti); 5. Colombo (Officiali); 6. Avanza (Industriale).

Corsa piana m. 100: 1. Alba (Politecnico) in 11" 9/10; 2. Delay (Legge); 3. Cerola (Maffei); 4. Colombo (Commercio); 5. Scolari (Sommeliier); 6. Raverdino (Legge); 7. Fino (Legge); 8. Antonioli (Alessandria); 9. Caretti (Politecnico); 10. Ghirardi (Sommeliier).

Corsa piana m. 400: 1. Mori (Politecnico) in 54" 2/5; 2. Scolari (Sommeliier) in 58" 3/5; 3. Doria (Margara) in 58" 4/5; 4. Bosio (Maffei); 5. Corte (S. Giuseppe); 6. Bertizka (Politecnico); 7. Scarpelli (Polit.); 8. Gorra (Legge).

Corsa piana m. 1500: 1. Politi (Belle Arti) in 4' 47"; 2. Bordin (Officiali) in 4' 51" 4/5; 3. Corte (Legge) 4' 52" 3/5; 4. Bergaudi (Bertola); 5. Secreto (Medicina); 6. Brunorri (Politecnico); 7. Ghilardi (Politecnico); 8. Gervasio (Commercio); 9. Cravetto (Commercio).

Finali m. 110 ostacoli: 1. Filippa (Commercio) in 18"; 2. Lucchesi (Politecnico) in 18" 1/5; 3. Soldi (Commercio); 4. Gatti (Politecnico); 5. Miranda (Politecnico); 6. Raverdino, (Legge).

Finale staffetta 4x100: 1. Commercio A in 48" 3/5 (Vivenza, Falcioni, De Mattia, Filippa); 2. Legge A in 50" 1/5 (Fino, Quaranta, Delay, Raverdino); 3. Politecnico A (Uberti, Spongher, Tornatore, Caretti); 4. Legge B (Colombo, Buronzo, Pugliaro, Borel); 5. Sommeliier (Poria, Tobia, Ghirardi, Cucurullo).

Staffetta Olimpionica: 1. Politecnico A (Mori, Lucchesi, Scarpelli, Alba) in 4' 6" 4/5; 2. Mista Scuole Medie (Corte L., Fiorenza, Gorla, Scolari) in 4' 17" 1/5; 3. Politecnico B (Brunorri, Gatti, Pezzinan, Holzner); 4. Commercio A (Arnaldi, Maraglia, Gervasio, Scudi); 5. Politecnico C; 6. Officiali; 7. Commercio B.

Salto in alto: 1. Mottino 1,65 (Alessandria); 2. Parata (Legge) 1,63 (barrage); 3. Bisal (Biella) 1,60; 4. Baruffi (Politecnico) 1,60 (barrage); 5. Vivenza (Commercio) 1,54; 6. Mastroroeco (Medicina) 1,52; 7. Scolari (Ricaldone) 1,50; 8. Uberti (Politecnico) 1,50.

Salto con l'asta: 1. Alba Carlo (Politecnico) con m. 3; 2. Soldi P. (Commercio) con m. 2,67; 3. Filippa (Commercio) con m. 2,43; 4. Manfredda (Commercio) con m. 2,43; 5. Arnaldi Achille (Commercio) m. 2,43; Quaranta (Legge) con m. 2,18.

Lancio del peso: 1. Travostino (Politecnico) con m. 10,63; 2. Alacevich (Politecnico) con m. 10; 3. Rismondo (Medicina) con m. 9,45; 4. Baruffi (Politecnico) con m. 9,37; Roggero (Alessandria) con m. 9,16; 6. Garelli (Chimica) con m. 9,15; 7. Donati (Commercio) con m. 9,07; 8. Scabò (Commercio) **con m. 8,46; 9. Uberti (Politecnico)** con m. 8,31; 10. Villosio (Alessandria) con m. 8,07.

Lancio del giavellotto: 1. Mottino (Alessandria) m. 40,02; 2. Alacevich (Politecnico) 38,40; 3. Marazzi (Politecnico) 34,45; 4. Arnaldi (Commercio) 34,40; 5. Antoniola (Alessandria) 34,23; 6. Camera (Politecnico) 33,00; 7. Rismondo (Medicina) 33,25; 8. Bosio (Maffei) 32,45; 9. Fino (Legge) 31,27; 10. Borel (Legge).

Lancio del disco: 1. Alacevich (Politecnico) 31,66; 2. Barale (Chim.) 28,78; 3. Donati (Commercio) 28,16; 4. Rismondo (Medicina) 27,65; 5. Colombo L. **(Commercio) 27,38; 6. Oggero (Alessandria) 27,17; 7. Garelli (Chimica) m. 26,35; 8. Travostino (Politecnico),** 25,50; 9. Villosio (Alessandria) 25,48; 10. Giuntoli (Commercio) 25,47.

Lancio peso giovani: 1. Piantelli (D'Azeglio) m. 9,90; 2. Del Gaudio (Officiali) 8,85; 3. Carignani (Leopardi) 8,80; 4. Tobia (Sommeliier) 8,70; 5. Gurgo (Sommeliier) 8,62; 6. Maraglia (Commercio) 8,43; 7. Fiorenza (Sommeliier) 8,06.

Classifica per Facoltà: 1. Politecnico, con punti 302; 2. Commercio, 130; 3. Legge, 121; 4. Medicina, 53; 5. Belle Arti, 20; 6. Chimica, 18.

Classifica delle scuole medie: 1. Sommeliier, con punti 49; 2. Alessandria, 43; 3. Maffei, 37; 4. Officiali, 29; 5. Quintino Sella, 21.

I campionati nazionali di lotta libera

Venezia, 11 mattino.

Nella sala del Circolo Rionale Fascista Mario Trevisan ha avuto luogo la prima prova di campionato nazionale di lotta libera affidato dalla F.A.I. al Comitato Giuliano della stessa il quale, unitamente ai dirigenti del Circolo Trevisan, hanno curato l'organizzazione in modo veramente impeccabile.

Alla prova hanno partecipato i migliori specialisti d'Italia, i quali si sono dati battaglia serrata dimostrando di avere raggiunto anche una ottima tecnica. In compenso le vittorie toccarono ai favoriti, i quali hanno dimostrato ancora una volta la loro superiorità sui pur valorosi avversari. Ecco le classifiche delle varie categorie:

Pesi gallo: 1. Trepiccioni Francesco, di Roma; 2. Vuga Vittorio, Circolo Trevisan; 3. Muzzucalo Tullio, idem.

Pesi piuma: 1. Gandini Primo, Sempre Avanti di Sassuolo; 2. Sinala Antonio, Circolo Trevisan; 3. Scanferla Nicolò, idem.

Pesi leggeri: 1. Brenda Augusto, Audace Roma; 2. D'Eri Giuseppe, Circolo Trevisan; 3. Fantaria Osvaldo, di Pisa.

Pesi medio-leggeri: 1. Censky Dino, Circolo Trevisan; 2. Jurman Giuseppe, idem; 3. Bena Giuseppe, idem.

Pesi medi: 1. Callegatti Ercole, Club Atletico Faenza; 2. Furlani Lino, Circolo Trevisan; 3. Fratta Silvio, idem.

Pesi medio-massimi: 1. Ballarin Giovanni, Circolo Trevisan; 2. Del Genovese Fabio, di Pisa; 3. Medelin Giacomo, Circolo Trevisan.

Pesi Massimi: 1. Vallon G. B., Circolo Trevisan; 2. Franco Aristide, idem.

Classifica per Società: 1. C.R. F. M. Trevisan, Trieste, punti 78; 2. Città di Pisa, 14; 3. Circolo sportivo Audace Roma, 13; 4-5. Club Atletico Faenza, Società Sempre Avanti Sassuolo, 6.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati di ieri: Tiro N. 44 allo storno: 1. e 2. divisi fra Senini e Teppa con 5 su 5; 3. 4. 5. divisi fra Vottero N., Pauero e Rossi A., con 6 su 7. — Tiro N. 45 al piccione: 1. 2. 3. divisi fra Vottero N., Agostini e Maniscero con 7 su 7; 4. Montero con 6 su 7; 5. 6. 7. divisi fra Pauero, Palazzolo e Teppa con 4 su 5. La Poule fu divisa fra Demichelis, Senini, Bettagini e Maniscero.

Calcio

Il banchetto degli «azzurri» a Parigi

Parigi, 11 mattino.

In serata si è svolto nel lussuoso salone del Palais Royal un banchetto rallegrato da scelta orchestra. Vi assistevano, oltre alle due squadre al completo, i dirigenti italiani e francesi, l'arbitro Mercet, molte personalità sportive, militari e politiche, nonchè alcuni giornalisti. Il Presidente della Federazione francese e internazionale di calcio, signor Giulio Rimet, ha pronunziato un brillante discorso terminato con il suono della Marcia Reale Italiana. Egli ha quindi offerto doni al maestro Zanetti e a Vittorio Pozzo, nonchè un trofeo in bronzo per la Federazione italiana di calcio, e un bronzo che ricorderà la vittoria di oggi ed i sentimenti della federazione di Francia verso i fratelli latini».

Ha risposto il maestro Zanetti con elevate parole ispirate ad alti sensi di nobiltà e accolte pur esse da grandi applausi. Egli ha fatto offerta al signor Rimet di una stupenda targa che riproduce una squadra calcistica in atto di fare il saluto romano. Pure un ricordo è stato attribuito dalla nostra Federazione al Segretario generale della Federazione francese, signor Henry Delaunay.

Hanno chiuso la serie dei discorsi il vice console reggente cav. dott. Grasiotti e il sottosegretario di stato francese Cathala il quale, pronunziando il primo discorso in riunioni sportive da che è stato elevato alla carica di dirigente dello sport francese, ha detto che si è interessato alla partita, alla quale però non è stato presente, chiedendo per telefono alla fine del primo tempo quale fosse stato il punteggio delle due squadre. Analoga domanda telefonica egli fece alla fine del secondo tempo. Le parole del sottosegretario di Stato sono state seguite dal suono della Marsigliese, dopo di che la riunione si è sciolta fra grande cordialità.

Fiorentina-Piacenza 4-0

Firenze, 11 mattino.

La Fiorentina, benchè mancante di quattro dei suoi migliori elementi impegnati nelle partite internazionali di Parigi e di Como, ha sostenuto allo stadio Berta un incontro amichevole con la compagine del Piacenza riuscendo a terminare la partita con quattro *goals* in favore contro zero degli avversari. Nonostante la superiorità della squadra viola, i giocatori piacentini hanno lasciato un'ottima impressione per il giuoco veloce e piacente, privo di durezze. I *goals* sono stati segnati: nel primo tempo al 17' da Bonesini e al 30' da Luchetti; nel secondo tempo al 10' da Bonesini e al 20' da Petrone. Arbitro Misne di Pistoia.

Palermo-Napoli 2-1

Palermo, 11 mattino.

E' questa la prima vittoria della squadra siciliana in questa annuale competizione per la disputa della coppa Pirandello che il Napoli detiene da diversi anni. La squadra napoletana è scesa a Palermo largamente incompleta per l'assenza di Volante, Sallustro, Innocenti, Vincenzi e Cavanna. L'incontro si è mantenuto incerto fino all'ultimo minuto quando il Palermo è riuscito a segnare il goal della vittoria.

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (87).

Ecco l'elenco completo delle partite di Divisione Nazionale A in calendario per domenica:

A Casale: Casale-Napoli.
» Torino: Juventus-Triestina.
» Genova: Genova-Lazio.
» Modena: Modena-Milan.
» Milano: Ambrosiana-Bologna.
» Bari: Bari-Torino.
» Roma: Roma-Fiorentina.
» Vercelli: Pro Vercelli-Alessandria.
» Brescia: Brescia-Pro Patria.

Il «Premio delle Regioni» assegnato a Cuneo

Questa settimana il Premio delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Cuneo non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i concorrenti residenti in centri della Provincia di Cuneo dovranno aggiungere sul tagliando: «Premio delle Regioni».

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni tedesche

Un'intervista con Hitler

Parigi, 11 mattino.

Ieri, mentre la Germania procedeva alla votazione per ballottaggio per la presidenza del Reich, *Paris Midi* pubblicava l'intervista che il suo inviato speciale Pierre Plessis aveva avuto il giorno prima a Berlino con Hitler.

— Quando tornerete in Francia — ha detto Hitler — dite ai vostri compatrioti che non comprendono affatto l'anima tedesca!

— Come?

— La Francia è causa del malessere di cui soffre il mondo e si addormenta senza pensieri su degli allori imputriditi. Del resto nè voi nè l'Inghilterra, nè l'America avreste sopportato l'umiliazione inflitta alla Germania. E' dite bene che noi non rimarremo in schiavitù, e nemmeno un anno di più. La lotta per la presidenza non è per il mio Partito un obbiettivo, ma una tappa. Le satire dei vostri giornali non mi preoccupano affatto. La gioventù che mi circonda è innocente dei trattati — dell'onta dei trattati. Il programma del mio partito non è un programma nascosto nè un programma di rivincita. E' un programma di liberazione! Prima di un anno, signori, noi avremo stracciato il Trattato di Versailles e il Piano Young. Noi reclamiamo semplicemente il diritto di vivere, la Slesia e il Corridoio polacco, Memel e Danzica...

Poi, in modo più esplicito, aggiunse:

— ... ed altre Provincie perdute....

— L'Alsazia? — interrogò il giornalista.

— Perchè no? Credete che mi sia così difficile ristabilire gli armamenti proscritti a Versaglia? Voi non siete abbastanza ingenuo per ignorare che l'industria è con me, e che io «soggiogherò» le grandi Banche che saranno nazionalizzate. In quanto ai Sindacati me ne incarico io. Vi parlo a nome della gioventù tedesca, poichè essa solianto ha dei diritti da dettare per l'avvenire. Voi mi camuffate da conquistatore senza capire che io non desidero «per il momento» questo, che io non voglio conquistare se non l'opinione pubblica onde risolvere, esaltare la Germania con una idea unica e sconvolgitrice: quella di una rinascita nazionale...

«Non ho nulla da aggiungere: vi auguro buon viaggio».

Altri 4500 operai licenziati dalle officine Skoda

Il deficit delle ferrovie cecoslovacche

Praga, 11 mattino.

I giornali annunciano che le officine Skoda provvederanno, nei prossimi giorni al licenziamento di altri 4500 operai. In conseguenza di questi licenziamenti la diminuzione delle maestranze nelle officine ha raggiunto nell'ultimo anno 13.000 operai.

Da un memorandum presentato al Presidente della Repubblica sulla situazione delle Ferrovie dello Stato dal nuovo Ministro, si apprende che la situazione è molto grave, sia per le ingenti spese come per l'eccessivo aggravio rappresentato dai servizi gratuiti e semigratuiti richiesti da altri Ministeri. Il Ministro afferma la necessità di una riduzione di tremilà agenti nel personale considerando che nel primo trimestre dell'anno corrente, le ferrovie dello Stato hanno accusato un deficit di 500 milioni di corone.

Baby Lindbergh

I 50.000 dollari del riscatto versati dal padre

Hopewel, 11 mattino.

Il colonnello Lindbergh ha confermato di avere versato cinquanta mila dollari ai rapitori del fanciullo i quali «si sono impegnati a indicare dove egli si trovi esattamente».

Il bambino però fino a ieri sera non è ritornato ai suoi genitori nè questi avevano ancora alcuna indicazione per ritrovarlo. Ai delinquenti sono stati accordati alcuni giorni per la restituzione. Intanto Lindbergh ha tenuto nota dei numeri e delle serie dei biglietti versati per il riscatto ed ha richiesto ai funzionari federali di collaborare nelle ricerche per ritrovare le banconote.

La polizia di New York ha arrestato un noto imprenditore che si ritiene abbia rapporti con i rapitori del fanciullo. Il nome dell'arrestato non è stato fino ad ora reso noto.

L'assassinio del «re del pollame»

Sfuggito alla sedia del 1914 è ucciso per vendetta nella sua abitazione

New York, 11 mattino.

Al «re del pollame» Giuseppe Cohen, ucciso l'altro ieri in casa sua, non aveva più che un lontano ricordo di essere miracolosamente sfuggito alla morte nel 1914. Accusato a quell'epoca di omicidio nella persona di un allevatore concorrente, era stato condannato a morte e aveva già preso posto sulla sedia elettrica quando all'ultimo secondo giunse la grazia.

Divenuto ricchissimo, egli pensava di godere in pace la sua fortuna quando l'altro ieri, mentre pranzava, la domestica l'avvertiva che tre persone chiedevano di parlargli. Egli si recava nella camera attigua dove lo si sentì discutere ad alta voce. Poi echeggiarono tre detonazioni e il «re del pollame» cadde steso a terra nel corridoio della casa per non più rialzarsi. Antichi vendicatori senza dubbio della sua vittoria del 1914, i suoi esecutori sono fuggiti in automobile e la Polizia non è riuscita ancora a ritrovarli.

Nove morti su un piroscafo francese in seguito ad una esplosione

Parigi, 11 mattino.

Il Ministero della Difesa Nazionale è stato informato che un incidente avvenuto a bordo del vapore *Armand Rousseau* in riparazione all'arsenale di Saigon, per cause non ancora note ma che sembra essere una esplosione, ha prodotto la morte di nove indigeni. Altri cinque sono rimasti feriti. Il Ministro ha ordinato un'inchiesta i cui risultati gli dovranno essere forniti telegraficamente.

Viltà di fuorusciti

Il vice console italiano a Tolosa aggredito da una trentina di energumeni

Tolosa, 11 mattino.

Don Alfonso D'Aquino, Vice-Console d'Italia a Tolosa, era stato incaricato dal Console generale Tamburini di recarsi ieri ad inaugurare i corsi di italiano al Dopolavoro di Muret. Accompagnato dai signori Beninca e Bortolotti, impiegati al Consolato, alle 14,30 giungeva in automobile a Muret. Il Vice-Console e i due impiegati, giunti dinanzi alla scuola, venivano circondati da una trentina di antifascisti che ad un colpo di fischietto si gettavano su di loro. Uno del gruppo, certo Ettore Cuzzani, noto antifascista, sbarrava la strada al Vice-Console e gli chiedeva:

— E' lei il Vice-Console d'Italia?

Alla risposta affermativa e decisa, l'aggressore replicava con una volgare ingiuria all'indirizzo del Regime, ingiuria che provocava l'immediata reazione del Vice-Console che vibrava un vigoroso pugno al Cuzzani facendolo cadere. Tutto il gruppo si scagliava allora sul Vice-Console e sui due impiegati colpendo lo stesso Vice-Console alla testa. Nel tafferuglio il signor Bortolotti rimaneva leggermente ferito alla gamba destra da un colpo di rivoltella e il signor Beninca riportava una contusione alla testa. Il Vice-Console, vista la preponderanza degli aggressori, i quali, profferendo insolenze, percuotevano e sparavano colpi di rivoltella, e visto che nessun gendarme si trovava presente malgrado il Consolato generale avesse provveduto ad informare tempestivamente le Autorità, e considerato che, in tali condizioni, non c'era nessun altro mezzo per salvare le vite degli aggrediti, ha estratto la rivoltella e, intimorendo gli aggressori, riusciva a disperderli. Soltanto così fu possibile ai nostri rappresentanti salire nei locali della scuola e riconfortare i bambini che, unitamente all'insegnante signorina Invernizzi, avevano assistito, spaventati, dalla finestra, alla brutale aggressione.

Nel frattempo gli antifascisti si erano nuovamente riuniti e ritornavano alla carica, insultando e gettando grosse pietre che infrangevano i vetri della scuola. Sopraggiunti finalmente i gendarmi, gli antifascisti venivano condotti alla gendarmeria ed ivi trattenuti per i provvedimenti del caso. Uno degli aggressori è rimasto ferito alla guancia da un colpo di rivoltella.

Le prigioni di Marta Hanau

«Pronta alla lotta come in passato»

Parigi, 11 mattino.

Marta Hanau occupa alla prigione di San Lazzaro la cella numero 1, quella ove rimase per lunghi mesi curata da suor Leonilda, la quale ha per la «presidentessa» la più viva ammirazione. Del resto tutto il personale della prigione, dal più modesto guardiano sino al direttore Viala, nonchè al cappellano, ha per Marta Hanau se non della stima per lo meno una evidente simpatia.

L'avvocato Ferdinando Weil, che la vide ieri mattina e le fece firmare la domanda per ottenere la libertà provvisoria, parlando con dei giornalisti ha detto che la sua cliente ha un eccellente morale.

«Essa ha un coraggio ammirevole. Sa di aver suscitato degli odii feroci ed è pronta alla lotta come in passato, e stata persuasa che essa restituirà colpo per colpo. Si rimprovera alla signora Hanau di aver condotto nel suo giornale «Forces» una campagna contro certi valori e di aver lanciato in Borsa false voci. Si invoca per processarla il famoso articolo 419 del Codice penale. Ma per quali ragioni questa perquisizione in una Banca che non ha altro torto che di avere i locali nello stesso edificio ove sono quelli del giornale «Forces»? Perchè voler nuocere a questo affare? Sono stati sequestrati tutti i libri di contabilità, messi i suggelli dappertutto impedendo in tal modo ogni operazione. Dei clienti ieri hanno dovuto ritirarsi senza poter farsi pagare i loro «chèques», mentre il denaro era in cassa. Che cosa si cerca con tanta ostinatezza? Non si tratta più ora di furto di documenti, ma di false voci. Si spera forse di trovarne nelle casseforti della Banca? Del resto la signora Hanau si trova in uno stato di salute, data la sua recente frattura del femore e del radio, che rende necessarie cure quotidiane. Il prof. Porte, che la cura, ha specificato che non poteva ricevere quelle di medici ordinari ma soltanto di specialisti, altrimenti sarebbero da temersi delle complicazioni gravissime».

L'avvocato Ferdinando Weil ha preparato dei piani di battaglia contro la Polizia e l'Autorità giudiziaria. Da parte sua l'avvocato Dominique, che fu anche nei momenti più tristi della detenzione difensore e amico di Marta Hanau, interromperà la sua campagna elettorale che stava già organizzando ad Arles per tornare oggi a Parigi. L'avvocato Dominique, che si presentava contro il deputato uscente Sixte Quenin, rinunzia alla speranza di entrare a Palazzo Borbone per assumere a fondo gli interessi della sua cliente. Non c'è che dire, è un bell'esempio di abnegazione!

La situazione del Brasile

Un comunicato dell'Ambasciata a Roma

Roma, 11 mattino.

A proposito di certi telegrammi pubblicati ultimamente in vari giornali intorno alla gravità della situazione economica finanziaria e politica del Brasile, l'Ambasciata del Brasile comunica che tali notizie sono destituite di fondamento. La bilancia commerciale del 1931 lasciò un saldo di 21 milioni di sterline e quella dei primi mesi dell'anno corrente si manifesta ancora più favorevole all'economia nazionale. Il bilancio dell'ultimo esercizio, in conseguenza delle misure rigorose adottate dal Governo provvisorio, si è concluso senza alcun «deficit». Quanto al servizio del debito estero, il contratto del «Funding Loan», testè firmato a Londra, potrà, secondo l'opinione dei banchieri inglesi, segnare l'inizio di una nuova era di prosperità per il Brasile.

Relativamente poi alle notizie di un fermento separatista nel Rio Grande del Sud e in San Paolo, esse mostrano di ignorare il sentimento di unità nazionale che si sovrappone ad ogni sorta di controversie politiche negli Stati stessi come in tutto il Brasile.

La Camera austriaca convocata

Vienna, 11 mattino.

Il Presidente della Repubblica ha convocato l'Assemblea nazionale per la sessione primaverile per il prossimo 13 aprile.

Un pensiero del Duce per «Le forze sanitarie»

Roma, 11 mattino.

Il Sindacato nazionale medici fascisti comunica: «Il giornale «La Federazione medica» assume il nome «Le forze sanitarie», più aderente alla realtà odierna cui tutti sono chiamati a collaborare nell'ambito delle proprie forze per contribuire al grande lavoro di ricostruzione della Nazione dell'Italia di Mussolini. Il giornale «Le Forze sanitarie» seguiterà ad essere l'organo ufficiale del Sindacato nazionale fascista dei medici e degli Ordini dei medici e, come sarà espressione armonica di entrambe le istituzioni, così i proventi andranno a totale beneficio della Cassa di previdenza di cui i benefici sono estesi ai medici d'Italia».

Il primo numero porta questo autografo del Duce: «*Approvo il nuovo titolo del vostro giornale. E' più aderente alla realtà e più comprensivo. Forze e non soltanto dottrine, tendenze, genericismi. Azione soprattutto*».

I Buoni del Tesoro

L'impiego della somma sottoscritta e l'andamento del bilancio

Roma, 11 mattino.

Come è noto, in seguito alla chiusura della sottoscrizione ai nuovi Buoni novennali del Tesoro per l'enorme afflusso di sottoscrizioni verificatosi prima ancora dell'apertura ufficiale di essi, il Gran Consiglio ha segnalato al Consiglio dei Ministri l'opportunità che l'intera somma sottoscritta sia accettata e che i tre miliardi in contanti siano così ripartiti: un miliardo a diminuzione del disavanzo del bilancio, un miliardo a favore dell'Istituto di liquidazioni, e un miliardo per opere pubbliche e forniture industriali.

Per quanto si riferisce al primo stanziamento, quello cioè assegnato a riduzione del «deficit» di bilancio, è bene tener presente che il «deficit» stesso, se riportato alla cifra raggiunta alla fine dello scorso febbraio, ammonta a 1091 milioni contro milioni 1151 alla stessa data dell'anno precedente. Il «deficit» risultante dal consuntivo per l'esercizio 1930-31 ascese a 504 milioni.

Ora si guardi all'andamento del bilancio per ogni singolo mese dell'esercizio scorso, raffrontandolo con quello dell'esercizio volgente: luglio 1930-31 meno 123, idem '31-32 meno 189; agosto '30-31 meno 208, idem '31-32 meno 332; settembre '30-31 meno 207, idem '31-32 meno 343; ottobre '30-31 meno 149, idem '31-32 meno 235; novembre '30-31 meno 143, idem '31-32 meno 253; dicembre '30-31 meno 121, idem '31-32 meno 287; gennaio '30-31 meno 91, idem '31-32 meno 201; febbraio '30-31 meno 109, idem '31-32 meno 221; marzo '30-31 meno 123; aprile '30-31 meno 16; maggio '30-31 più 292; giugno '30-31 più 101.

Poichè le cifre su riportate sono desunte dalle situazioni di bilancio pubblicate mensilmente, la somma algebrica della differenza fra l'esercizio 1930-31 non eguaglia naturalmente il citato «deficit» consuntivo di 504 milioni, ma ciò che qui importa notare è l'andamento della differenza fra le entrate e le uscite nei corrispondenti mesi dell'anno scorso; e cioè come, ridottosi il «deficit» a 16 milioni per il mese di aprile, i mesi di maggio e giugno abbiano prodotto una differenza attiva di 400 milioni circa. Nei primi due mesi dell'anno volgente il gettito della tassa sullo scambio della ricchezza è stato di 446 milioni nel gennaio contro 463 l'anno prima; e di 322 in febbraio in confronto di 307 nel 1931. Il gettito delle imposte indirette sui consumi è ammontato a 419 milioni in gennaio contro 464 l'anno precedente e a 405 in febbraio contro 381.

Come si vede, abbastanza soddisfacente che chiarisce, con lo sforzo del contribuente, le buone condizioni del mercato nazionale. Ogni previsione e ogni giudizio assoluto è impossibile, ma è lecito esprimere la convinzione che con la vigile attenzione nel disciplinare e ridurre le spese — elementi questi insiti nella politica finanziaria italiana — si raggiungerà presto l'equilibrio desiderato ed il risanamento pieno.

L'assegnazione dell'importo della nuova emissione dei Buoni del Tesoro, oltre ad affermare la fiducia dei risparmiatori nello Stato, ne dimostra la sicurezza nelle forze dell'economia nazionale, poichè da questa lo Stato trae le sue risorse, in una mirabile ricchezza di consensi degli elementi primi della prosperità.

I lavori della Roma-Viterbo

L'occupazione operaia in aumento

Roma, 11 mattino.

I lavori dell'elettro-ferrovia Roma-Viterbo nel periodo dal 4 marzo hanno avuto un altro notevole impulso. La galleria dell'Acqua Acetosa è stata rivestita in calotta per metri 1250 e in tratti per circa metri 200 è stata completata con il rivestimento dei piedritti. Fuori della galleria proseguono alacremente le opere della stazione dell'Acqua Acetosa e sono state iniziate le murature del palazzo di ingresso alla stazione sotterranea del piazzale Flaminio. Per il ponte sul Tevere sono già pronte tre pile ed ora viene approntata la quarta. Sulla linea principale da Due Ponti a Viterbo (chilometri 102) si eseguono i lavori di sistemazione che comprendono anche i fabbricati di due sottostazioni elettriche, per una delle quali è stato predisposto il montaggio del macchinario. La posa del binario è avvenuta per diversi chilometri, così pure la palificazione. La cava di ghiaia di Civita Castellana è in pieno sviluppo.

Nei lavori erano impiegati complessivamente, alla data del 4 aprile, 3117 operai di varie categorie, di cui 1287 nel tronco di penetrazione in Roma. La mano d'opera è in aumento del 15 per cento rispetto al 4 marzo corrente anno.

Goethe commemorato a Brescia

Brescia, 11 mattino.

La commemorazione di Goethe a Brescia, promossa dall'Istituto Fascista di Cultura, è stata tenuta ieri sera, alla presenza di tutte le Autorità e di un distinto e folto uditorio, dal prof. comm. Alfero dell'Università di Genova.

L'oratore ha tracciato l'evoluzione del pensiero goethiano, dai primi atteggiamenti romantici, attraverso le varie esperienze di arte e di vita, fino alle ultime manifestazioni di classica armonia; egli ha seguito il poeta nelle sue peregrinazioni, da Erfurt a Lipsia, e poi a Weimar, dimostrando l'influenza profonda che ebbe, nell'opera di lui la visione dell'Italia e di Roma; ha esaminato poi le opere, che segnano il passaggio tra la prima redazione del *Faust* e del *William De Meister*, alle opere della maturità, che rispecchiano la visione vasta ed umana del genio e del poeta, chiudendo con il presentare, del Goethe, una raffigurazione profonda e completa.

La salma di Attilio Longoni tra il cordoglio dei camerati milanesi

Milano, 11 mattino.

La salma di Attilio Longoni, il primo segretario del Fascio primogenito, è giunta alla nostra stazione ieri mattina, alle 6,30.

La bara, seguita da un nucleo di fascisti, è stata subito portata al gruppo Sciesa, dove ha sostato varie ore, nella camera ardente, vegliata dai riservisti dell'Aeronautica. Sino alle undici, è seguito il pio pellegrinaggio di amici e di ammiratori, che, sfilando davanti al feretro del caro scomparso, lo hanno ricoperto di fiori; poi, tra i singhiozzi della vedova e la viva commozione degli altri famigliari, la bara è stata avviata su un carro di prima classe, preceduto dalle rappresentanze dei corpi armati del Comune. Dietro la salma, erano la vedova, i fratelli, le autorità cittadine, le rappresentanze dell'Aeronautica, le Camicie Nere e una folla numerosa. Venivano, quindi, innumerevoli corone; prima, quella inviata da S. E. Balbo.

Ricevuta l'ultima assoluzione nella chiesa di S. Francesco da Paola, la salma ha raggiunto il cimitero monumentale. La bara è stata deposta nella camera ardente del cimitero, ove rimarrà esposta all'omaggio dei cittadini fino al pomeriggio di oggi per essere poi tumulata nel loculo vicino al monumento, innalzato a ricordo delle Camicie Nere, cadute per la Rivoluzione.

Il nobile testamento

Roma, 11 mattino.

In una sala del Gruppo rionale Salario, presenti i familiari, i rappresentanti della Federazione fascista dell'Urbe e della Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria, è stato aperto ieri il testamento di Attilio Longoni.

Il primo Segretario dei Fasci italiani di Combattimento, dopo una vita spesa esclusivamente per l'idea, è deceduto povero, così come modesta è stata tutta la sua esistenza. Nel suo testamento, Egli ha espresso il desiderio di essere sepolto a Milano, in prossimità dell'Ara dei Caduti fascisti e che sulla sua tomba sia una sola e breve iscrizione tratta da un autografo datogli dal Duce nelle giornate della vigilia.

Al Duce Egli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni da lui possedute che documentano le battaglie del Fascio primogenito mentre quant'altro gli apparteneva Egli ha donato agli orfani degli aviatori, lasciando alla famiglia l'usufrutto ed ai suoi collaboratori la ricca documentazione storica aeronautica da lui raccolta.

Boselli commemorato a Roma all'Associazione fra Liguri

Roma, 11 mattino.

All'Associazione fra liguri, in Roma, il barone on. Giovanni Celesia di Vegliasco, Presidente della «Dante Alighieri», ha commemorato nel pomeriggio di ieri il compianto senatore Paolo Boselli. La vasta ed elegante sala era addobbata con le bandiere d'Italia e di Genova che fasciavano anche il busto del Patriota. Abbiamo notato fra gli altri il Duca del Mare S. E. Thaon di Revel, S. E. Brusati, in rappresentanza del Presidente del Senato, S. E. Federzoni, S. E. Silvago Raggi, S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, il sen. Tolomei, l'on. Costamagna, il commendator Manzone, direttore della *Dante Alighieri* e molte altre personalità. Avevano aderito scusando la loro assenza il Ministro Sirianni, il Ministro Balbino Giuliano, il Maresciallo Caviglia, il Prefetto di Roma, ed altri. La commossa parola del sen. Celesia di Vegliasco, seguita attentamente dall'eletto uditorio, è stata alla fine salutata da prolungati applausi.

Tremila lavoratori agricoli a convegno

Casale Monf., 11 mattino.

Ha avuto luogo ieri un imponente raduno dei lavoratori agricoli monferrini. Verso le ore 9 si sono andati ammassando in Piazza Castello braccianti, mezzadri, salariati, maestranze boschive, mondariso dell'ex-circondario di Casale, accompagnati dai rispettivi fiduciari di Comune e dei sobborghi. Quindi l'imponente massa, incolonnatasi con in capo una selva di gagliardetti e le Autorità, fra le quali il Segretario Federale cav. Carlo Pogrio, il senatore Mazzucco, il comm. Pietrasanta segretario generale dei Sindacati agricoltori, il Podestà comm. Cairo, il Segretario politico del Fascio, cav. Ferrari, il comm. Marescalchi, il dott. Zuccarino, il dott. Barni, il col. Ortona, il delegato di zona Bacco, il cav. Malocco ed i fiduciari comunali.

L'imponente corteo si è recato a rendere omaggio alla lapide dei Caduti Fascisti ed al Monumento dei Caduti nella grande guerra, quindi ha raggiunto il Teatro Moderno, dove si è svolta la cerimonia inaugurale del convegno monferrino. Il comm. Pietrasanta, Segretario generale del Sindacato dei lavoratori agricoli, ha preso per primo la parola, esaltando l'opera del lavoratore della terra, illustrando l'interessamento del Regime all'agricoltura nazionale.

Il forte discorso del comm. Pietrasanta è stato salutato alla fine da una grande dimostrazione di simpatia da oltre tremila rurali del Monferrato.

E' seguito il delegato di Zona Giuseppe Bacco, il quale ha esposto l'attività dei Sindacati a favore dei lavoratori agricoli. Salutato da vibranti applausi il Segretario federale cav. Pogrio ha recato ai presenti il saluto del Partito; e per ultimo ha parlato il dott. Zuccarino sui problemi dell'agricoltura nel Monferrato.

Nel pomeriggio, sempre al Teatro Moderno, ha avuto luogo il Congresso dei fiduciari dei lavoratori agricoli, presieduto dal comm. Pietrasanta. Durante la riunione sono stati discussi importanti problemi di carattere sindacale organizzativo; sono state inoltre definite questioni fra datori di lavoro ed operai, e presi accordi per la attuazione delle nuove disposizioni riflettenti il bracciantato agricolo.

I congressisti dopo aver discusso e trattato con serenità i vari argomenti sindacali hanno all'unanimità approvato le conclusioni dedotte dal comm. Pietrasanta.

Raduno combattentistico nel Casalese

Casale, 11 mattino.

Nel vicino sobborgo di Rolasco alla presenza del generale Mazzucco, del Podestà Cairo, del Segretario politico del Fascio dott. Ferrari, del Console cav. Miglietta, del colonnello Ortona, della Medaglia d'oro cav. Veduti, del Seniore Bellarino, del comandante Capra, del cav. Malocco e del cap. Poli dei carabinieri è stata solennemente inaugurata la bandiera di quella fiorente sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti.

La suggestiva cerimonia ha avuto carattere austero e solenne; hanno parlato, esaltando l'eroismo ed il sacrificio del combattente e il presidente della sezione casalese cav. Veduti, il Podestà comm. Cairo, il generale Mazzucco ed il console Miglietta.

Altra sezione dell'A. N. A. inaugurata nel Cuneese

Alba, 11 mattino.

Le numerose sezioni dell'A. N. A. della provincia di Cuneo hanno avuto una nuova consorella: la sezione di Guarene. Alla cerimonia inaugurale, favorita da una giornata magnifica, hanno partecipato, oltre alle rappresentanze delle numerose sezioni della zona, il Podestà di Alba, il Segretario politico, l'avv. Lano, presidente della Sezione di Alba, e numerose personalità. Dopo la benedizione del gagliardetto, impartita dal cappellano don Casetta, hanno parlato, fra il più vivo entusiasmo, il generale dei carabinieri Calavecchia, il comm. Toselli, il comm. Paoletti, Podestà di Guarene ed il Segretario politico Agnello. A cerimonia ultimata, ha avuto luogo un banchetto, al quale hanno preso parte oltre duecento alpini.

Padre Semeria commemorato a Milano dal senatore Gennaro Marciano

Milano, 11 mattino.

La vita e l'opera di Padre Semeria hanno trovato, ieri, nella appassionata orazione del senatore Gennaro Marciano, la più completa e commossa rievocazione. La commemorazione, organizzata dalla Federazione Fascista milanese degli Enti culturali e dall'O.N. del Mezzogiorno d'Italia, si è svolta nell'aula magna dell'Università, alla presenza di un folla di Autorità e di pubblico.

Esaminata la vastità dell'opera di Padre Semeria, l'oratore ne ha ricordato l'instancabile attività caritatevole, la propaganda di italianità, dal pergamo e nella vita, e l'ammaestramento da letto di morte: «Sento che, nella mia esistenza, avrei potuto fare di più e di meglio». La calda, appassionata eloquenza di Gennaro Marciano ha tenuto avvinto l'uditorio; gli applausi, che hanno di volta in volta commentato il discorso, sono, alla fine, diventati una vera ovazione.

Mortalmente ferito dal fratello che si gingillava con una pistola

Voghera, 11 mattino.

Alcuni giovani stavano discorrendo in crocchio e tra questi l'operaio Battista Campestri, di anni 20. Al gruppo si è aggiunto, poco dopo, il fratello di questi Giovanni, d'anni 18, il quale ad un tratto ha estratto una rivoltella mettendosi a gingillarsi con quella, incurante degli avvertimenti del fratello, quasi presago della disgrazia che doveva subito accadere: infatti all'improvviso, è echeggiato un colpo, il proiettile raggiungeva il Battista alla fronte e lo feriva in modo grave. Il poveretto veniva portato all'ospedale e qui ricoverato in condizioni disperate. Il feritore si è dato alla fuga, ma in seguito s'è costituito ai carabinieri della località e da questi è stato tradotto in arresto e denunciato all'Autorità.

Colpisce con una violenta rasoiata la presunta amante del marito

Intra, 11 mattino.

Il popoloso rione di San Fabiano è stato teatro, ieri mattina, di un clamoroso fatto di sangue, originato dalla gelosia. La ventitreenne Maria Mescola sposata da un anno a un parrucchiere veneto, residente nella nostra città, in un accesso di gelosia ha affrontato, in una bottiglieria, certa Teresa Sorbara, di 23 anni, accusandola di essere l'amante del proprio marito.

La Sorbara, senza scomporsi, ha respinto energicamente l'accusa; ma l'altra, che aveva tra le braccia una sua piccola creatura di pochi mesi, si è piantata di fronte alla Sorbara, in un atteggiamento provocante. Le persone che si trovavano nel locale, si sono intromesse tra le due donne, togliendo prima di tutto il piccino alla mamma. A furia di spintoni, la Sorbara e la Mescola sono state avviate verso la strada, ove, dopo un vivace scambio di parole, hanno finito per accapigliarsi. Chi ebbe la peggio fu la Mescola, che riportò varie graffiature al viso, così profonde, che, ad un momento, rimase quasi accecata dal sangue. Ma la scenata doveva assumere un tono assai più drammatico. La Mescola, con mossa fulminea, a un tratto, s'è tolto dal seno un rasoio e balzata addosso all'avversaria, le ha vibrato una tremenda rasoiata al fianco destro. Per sottrarsi alla furia dell'energumena, la Sorbara ha dovuto rifugiarsi in un negozio.

Poco dopo, i carabinieri giungevano sul posto e traevano in arresto la feritrice, mentre la Sorbara veniva trasportata all'ospedale, in condizioni assai gravi. Sembra che la Mescola non avesse ragione di dubitare della fedeltà del marito, dipinto da tutti come un giovane serio, onesto e amante della famiglia e del lavoro. Da un po' di tempo, e precisamente dal giorno in cui la Sorbara si era recata per la prima volta dal Mescola, per farsi accomodare i capelli, la povera donna si era fissata che il marito la tradisse; e questa fissazione provocava frequenti e clamorose scenate nella piccola famigliola. La Mescola è stata passata alle carceri.

Il vicino prepotente

Biella, 11 mattino.

Nel vicino comune di Candelo, è accaduto un grave fatto di sangue. Il pollaiuolo Palla Izef, di 48 anni, che aveva elevato alcune contestazioni, per violazione di confine, a un suo vicino, è stato da questo aggredito e colpito con un violento colpo di accetta al braccio sinistro. Il Palla, trasportato all'ospedale, è stato trattenuto in osservazione, con prognosi riservata, avendogli il colpo asportato un largo strato di tessuto muscolare. Il feritore è attivamente ricercato dai carabinieri.

Autocorriera travolta dal treno Due morti

Vicenza, 11 mattino.

Al passaggio a livello di Sant'Agostino, ieri sera, il treno accelerato 148, proveniente da Verona e diretto a Vicenza ha investito un'auto-corriera che fa servizio per Sant'Agostino, ove si trovavano numerosi gitanti. L'autista Ernesto Sabato, di 30 anni, e il bigliettaio diciannovenne Alberto Sfondrini, unici passeggeri a bordo dell'autocorriera, sono stati travolti, mentre l'ultimo è morto all'istante, l'altro, trasportato al nostro ospedale, è spirato dopo due ore per sopravvenuta commozione cerebrale.

La processione della Madonna della Salve

Alessandria, 11 mattino.

Con larghissimo concorso di associazioni, si è svolta ieri, per le vie della città la caratteristica processione in onore della Madonna della Salve, patrona di Alessandria: il lunghissimo corteo ha impiegato oltre un'ora e mezzo a sfilare, tra due fitte ali di popolo riverente. In Duomo, stipatissimo, il Vescovo, Mons. Milone, ha, quindi impartita la benedizione solenne.

DA CHIERI.

Una conferenza-copolare sulle questioni attuali politiche ed economiche ha tenuto in piazza Cavour l'on. Tommaso Illol, di fronte ad un foltissimo ed attento pubblico.

Muore assistendo ad una sciagura involontariamente provocata dal figlio

Mantova, 11 mattino.

Una grave disgrazia stradale è accaduta ieri sera nella nostra città. L'autista del signor Vasco Pasini, di Villa Garibaldi, certo Gabella, diretto con un autocarro e rimorchio carico di merci alla abitazione del suo principale, verso le 18 sostava brevemente in piazza San Giovanni.

Nel frattempo, due bambine andavano ad accoccolarsi sull'asse di congiunzione del camion e il rimorchio con l'intenzione forse di farsi trainare per un breve tratto dal veicolo. Tornato al volante, il Gabella senza accorgersi della loro presenza, rimetteva in moto la macchina, e mentre una delle piccine abbandonava a tempo l'incomodo sedile, l'altra, impigliata fra i cavi del traino, non riusciva a fare altrettanto. L'autocarro percorreva così alcune decine di metri; alla prima curva la piccina ha perduto l'equilibrio e stramazzata a terra veniva investita in pieno da una ruota. Alle urla di dolore e di raccapriccio, il Gabella dava senz'altro di mano ai freni, ma ormai era troppo tardi. La piccola investita, che è risultata essere Edvige Saccani, di 7 anni, era in condizioni disperate; lo stesso Gabella accorreva a un vicino «garage», provvedendo con altra macchina al di lei trasporto all'Ospedale.

Nello stesso momento la madre dell'autista, presente per puro caso alla disgrazia, veniva colta da tale spavento, forse anche per la temuta responsabilità del figliolo, da cadere al suolo. La povera donna, trasportata alla sua abitazione, è cessata di vivere, uccisa dalla paralisi cardiaca, pochi minuti dopo.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

Sullo schermo: *Films a passo ridotto.*

Il dilettante è di solito l'«indesiderabile» per eccellenza nei domini dell'arte; e il dilettante cinematografico, quest'ultimo venuto, ha tutte le manie del «tifoso» e tutti gli slanci del neofita. Se si accontenta di sostituire all'album delle fotografie di famiglia le riprese del sorriso e dell'abito nuovo della moglie, degli sberleffi del pupo, del giardino della villa, è un innocuo e noioso maniaco che sovente pretende d'immergerti nel buio del suo salotto e di sentirsi lodare ciascuna di quelle semoventi e banali fotografie. Ma se invece sente vivo e profondo il desiderio di ben fare, e ogni risorsa del suo piccolo apparecchio scruta e misura per porla in luce e servirsene; se ha un'esatta coscienza dei limiti del suo dominio, un gusto sagace, un pertinace entusiasmo: si possono allora avere quei filmetti «a passo ridotto» che per taglio ed euritmia non sono certo inferiori a parecchi pseudo-capolavori. E di ieri, al *Cine Club* di Roma, la presentazione di *Dissolvenze*, del *Francisci*, che ha riscosso gran lodi; ed è di questi ultimi tempi la fioritura di parecchi saggi che si sono imposti all'attenzione della critica più esigente. Basterà ricordare Jean Renoir (*La fille de l'eau*), Jean Milva (*Le perroquet vert*), Albert Guyot (*Mon Paris*), Jean Grémillon (*Tour au large*) Henri Chomette (*Jeux des reflets et de la vitesse*). I buoni e gli ottimi presto o tardi si ritrovano. Ne è un segno confortante il fiorire dei vari «Cine Club», già numerosissimi all'estero, e che van sorgendo anche in Italia; i soli che per ora possano essere dei nuclei efficaci per un'autentica e indipendente cultura cinematografica. La Società Fotografica Subalpina ha invitato nelle sue sale un pubblico elegante per assistere alla proiezione di tre films a passo ridotto di Stefano Bricarelli, *Riviera di Levante*, *Laghi*, *Luci di Parigi*, accolti da vivi consensi. Il Bricarelli non è nuovo a questi cimenti: dimostra di possedere un'accurata preparazione, un gusto attento, sapienza d'inquadratura, scaltrezze di montaggio: ottime tutte le visioni del Circo Modrono; delicatissime quelle di parecchie marine; e sempre un vigile scrupolo che bandisce ogni faciloneria e che fa dei suoi tre brevi documentari un esempio tanto modesto quanto significativo.

m. g.

AL CARIGNANO la Compagnia francese di André Beaulé e Madeleine Lely ha dato ieri sera la terza ed ultima recita con la «Troisième chambre» di Villemetz e Guitry. Banaluccia e con qualche tendenza al farsesco la commedia, ma eccellente l'interpretazione, specie da parte dei due capo-comici. La recitazione, pure nella sua brillante vivacità, ha avuto un tono ed una misura che sono valsi a sorreggere i casi non troppo peregrini dei tre atti ed a farli accettare al pubblico, se non con un'anima, almeno con una vernice di naturalezza e di umanità. Perciò anche ieri sera gli applausi a tutta la Compagnia, e specie al Beulé e alla Lely sono stati molti e calorosi.

Questa sera al Carignano, come già è stato annunciato, debutta la Compagnia di Emma Gramatica, reduce dai recenti strepitosi successi di Vienna. Nell'attuale formazione la grande attrice è circondata da parecchi ottimi elementi, fra cui ricordiamo Memo Benassi, Maria Letizia Celli e Nella Maria Bonora. Il cartellone della Compagnia, accanto a quei lavori già noti al pubblico attraverso le superbe interpretazioni dell'illustre capo-comica, vede alcune interessanti novità. Il debutto di questa sera avviene appunto con una novità, «Lady Friedrich», del notissimo commediografo inglese W. Sommerset Maugham.

AL BALBO la Compagnia di Marcello Giorda rappresenterà di questi giorni una novità: «L'imperatrice folle», avvincente dramma di Italo Sulliotti, in cui una famosa e regale vicenda familiare è trattata con serrata tecnica teatrale ad efficaci chiaroscuri, e con quella simpatia umana da cui scaturiscono le voci della poesia.

ALL'ALFIERI la celebre coppia di danzatori russi Ileana Leonidoff e Dimitry Rostoff, cui fanno corona altri noti e valenti ballerini quali Luigi Mazzoni, Lia Germani e Lionella Farnocchia, da questa sera un'unica rappresentazione, col suo caratteristico programma di danze classiche, di «impressioni danzate» e di danze di carattere.

Emma Gramatica festeggiata a Biella

Biella, 11 mattino.

Ieri sera, al Teatro Sociale, gremito in tutti gli ordini di posti la Compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato la commedia di Deval: *La signorina*. L'illustre attrice ha riscosso, nella interpretazione della brillante commedia, un vivo successo personale, essa è stata fatta segno a una dimostrazione di simpatia da parte del pubblico, che ha offerto alla grande artista un ricco omaggio floreale. Tutti i collaboratori di lei, e in particolar modo Memo Benassi, hanno riscosso i vivi consensi del pubblico.

CRONACA

Grave sciagura di un motociclista in piazza Solferino

Una grave sciagura motociclistica è accaduta questa notte in piazza Solferino. Come è noto, all'imbocco di detta piazza dalla parte di corso Re Umberto terminano le banchine rialzate che costeggiano i due lati dei controviali e sulle quali corrono i binari del tram. Gli estremi di queste due banchine si prolungano per tutta la lunghezza dei controviali e vengono quasi sempre sfiorati dai veicoli che dalla piazza imboccano il corso e viceversa.

Questo inconveniente ha determinato la notte scorsa una grave sciagura. Verso l'una, una motocicletta contrassegnata con la targa n. 7203-TO, condotta dal geom. Giuseppe Stadero fu Antonio, di 29 anni, residente a Vinovo, sboccava in piazza Solferino da corso Re Umberto: nell'atto di piegare per prendere il lato destro della piazza, le ruote della macchina, che non procedeva a forte andatura, strisciarono appunto contro la banchina rialzata dei binari del tram. Il motociclista perdette immediatamente il dominio della macchina, la quale, dopo un pauroso sbandamento, si rovesciò. Lo Stadero battè violentemente il capo sul selciato, e rimase steso a terra, svenuto, in una pozza di sangue. Alcune persone che da una certa distanza — poichè vicino al luogo della sciagura non vi era anima viva — avevano osservato il salto del motociclista, accorsero per prestargli soccorso. Con un'automobile pubblica lo trasportarono all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia dottor Andreoli gli riscontrò ferite lacero-contuse multiple al viso e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il poveretto venne ricoverato con prognosi riservata.

Il Comitato milanese della «Dante» alla tomba di Boselli

Ieri mattina ha avuto luogo alla tomba di S. E. il Cav. Paolo Boselli, al nostro Cimitero generale, una severa cerimonia di omaggio resa da una numerosa rappresentanza del Comitato della «Dante» di Milano.

L'on. Mezzi, presidente di quel Comitato e membro del Consiglio centrale, ha fatto l'appello del compianto statista, deponendo sulla tomba una corona di lauro. Dopo ciò, il vice-presidente del sotto-Comitato studenti di Milano, signor Bistolfi, ha, con lo stesso rito fascista, deposto una corona sulla tomba di Nino Oxilia.

Temperatura di Torino

Stazione Martina

Minima notte dal 9 al 10 + 5,2
Massima del giorno 10 + 19
Pressione barometrica, ore 9: 747.

R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 9 al 10 + 6,3
Massima del giorno 10 + 14,9

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO FARONI - Red. responsabile